

SERIE PASTORALE E DI STUDIO

5

JESÚS CASTELLANO CERVERA, O.C.D.

# L'ANNO LITURGICO

MEMORIALE DI CRISTO E MISTAGOGIA DELLA CHIESA  
CON MARIA MADRE DI GESÙ

*Corso di spiritualità liturgica*

Seconda edizione

Roma  
Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa»  
1991

Si possono ritrovare in questa categoria alcuni Padri quali Agostino e Leone Magno in Occidente, Giovanni Crisostomo e Basilio in Oriente.

Nel Medioevo abbiamo inoltre già particolari esperienze spirituali dell'Anno liturgico in qualche modo espresse sistematicamente come negli scritti di S. Gertrude e di S. Matilde di Hackenburg, esponenti di una spiritualità o mistica liturgica.

Nell'epoca moderna, a partire dal secolo XVII abbiamo libri pii che cercano di offrire una spiritualità liturgica come nei trattati di J. Suffren, N. Letourneux, J. Croiset, sull'Anno liturgico meditato.

A partire dal rinnovamento liturgico abbiamo pure come massimo esponente, con un grande influsso nella posterità, l'abate P. Guéranger con il suo Anno liturgico, imitato in seguito da molti altri, (C. Marmion, I. Schuster, Löhr, Pascher...).

Per il suo influsso nella teologia dell'Anno liturgico merita un ricordo pure O. Casel con i suoi molteplici contributi anche a sfondo spirituale in occasione di omelie mistagogiche lungo l'anno liturgico.

È ancora da studiare con singole monografie la esperienza spirituale e mistica dell'Anno liturgico durante la storia della Chiesa.

## PARTE SECONDA

### LA CELEBRAZIONE DELLA PASQUA

#### Premessa metodologica

Dal punto di vista teologico e storico la trattazione dell'Anno liturgico deve iniziare con il tema della Pasqua del Signore, evento centrale e radice dell'Anno liturgico.

Infatti all'inizio c'era soltanto la pasqua settimanale o domenica nella quale convergevano idealmente tutte le celebrazioni cicliche per celebrare l'evento cristiano fondamentale: la Pasqua del Signore che era pure la Pasqua della Chiesa. Solo più tardi, a partire probabilmente dal secondo secolo abbiamo con chiarezza una domenica annuale che celebra a Roma la Pasqua del Signore con una solennità speciale in coincidenza con la celebrazione della Pasqua dei giudei, nei giorni in cui più acuta si faceva la memoria dei discepoli di quanto era accaduto al Signore. Questa memoria veniva fatta in Oriente il 14 Nisan, in qualunque giorno della Settimana cadesse questa data.

Questa celebrazione che era unica anche nella sua struttura annuale all'inizio, comincia a svilupparsi progressivamente attraverso il gioco simbolico di alcuni numeri. All'inizio era una veglia notturna tra il sabato e la domenica che seguiva il 14 di Nisan a Roma, oppure la veglia del 14 Nisan in Oriente. Poi si allarga progressivamente a quaranta ore di digiuno - le ore che Gesù sarebbe rimasto nel sepolcro! - e diventa presto una celebrazione di quel «Triduum Christi crucifixi, sepulti, suscitati» - venerdì, sabato e domenica - che ha costituito il primo nucleo allargato della celebrazione del mistero pasquale, ormai in tre momenti benché mistericamente congiunti.

Le simmetrie diventeranno una Settimana intera di preparazione a Roma, poi tre settimane, infine 40 giorni che pian piano diventeranno di più per ragioni di completezza del computo esatto del digiuno.

Ugualmente, la Pasqua troverà un prolungamento gioioso nella Pentecoste o cinquantina pasquale, chiamata grande domenica o festa prolungata, coronata appunto con la festa della Pentecoste, giorno finale del tempo della Pasqua.

Così, dal primitivo nucleo della vigilia pasquale abbiamo una lunga preparazione ed un lungo prolungamento che pian piano si riempiranno di celebrazioni e di vita liturgica fino a diventare un tempo impegnativo della vita della Chiesa.

Per ragioni pratiche iniziamo la nostra esposizione con il tempo di preparazione alla Pasqua, il periodo della Quaresima, sorto come preparazione ecclesiale di tutta la comunità nella quale venivano coinvolte alcune categorie particolari di fedeli e di catecumeni, gli illuminandi.

Per le stesse ragioni pratiche includiamo alcune annotazioni sulle ferie della Settimana Santa e sulla Domenica delle Palme, nel contesto del discorso sul mistero pasquale e la sua celebrazione.

## CAPITOLO PRIMO

### LA QUARESIMA: CAMMINO DELLA CHIESA VERSO LA PASQUA

Trattiamo la ricca e complessa realtà della Quaresima cristiana applicando la chiave metodologica che può offrirci una certa chiarezza nello sviluppo degli argomenti.

#### I. Cenni storici

Nella lunga e complessa evoluzione della Quaresima vogliamo notare soltanto quelle cose che servono per chiarire la situazione attuale con il rinnovamento proposto dal Vaticano II.

##### 1. LE ORIGINI

Fin dalla fine del secolo II esiste nella Chiesa un periodo di preparazione alla Pasqua, misurato da alcuni giorni di digiuno, secondo la testimonianza di Eusebio di Cesarea a proposito della controversia sulla data della Pasqua. Ireneo avrebbe scritto così a Papa Vittore:

«La controversia non è soltanto sul giorno, ma sulla forma stessa del digiuno. Alcuni credono di dover digiunare un giorno solo, altri due, altri più giorni, altri assegnano al loro giorno ('digiuno?') lo spazio di quaranta ore tra diurne e notturne. Tale varietà nell'osservanza del digiuno non è sorta ai giorni nostri, ma risale a tempi ben lontani...» (Hist. Ecc., V, 24,12; testo in E. LODI, *Liturgia della Chiesa*, p. 1026).

Questo digiuno iniziale presenta una prima struttura di una settimana di preparazione, specialmente a Roma, diventata poi tre settimane, nelle quali si legge il Vangelo di Giovanni, per costituire finalmente 40 giorni di digiuno, ispirati ai quaranta giorni trascorsi da Gesù nel deserto.

Questo digiuno poi di quaranta giorni si svolgeva dalla 6<sup>a</sup> settimana prima di Pasqua fino alla feria quinta prima di Pasqua. Ma essendovi in mezzo sei giorni domenicali nei quali non si digiunava e volendo completare il numero simbolico dei quaranta giorni si allargò, anticipando l'inizio fino al mercoledì prima della sesta settimana

avanti Pasqua e si computarono i giorni di venerdì e sabato prima di Pasqua che erano in realtà di un digiuno tutto particolare, quasi totale, come sembra indicare Ippolito nella Traditio Apostolica.

Attualmente è questo il computo matematico che fa della nostra Quaresima un periodo di 46 giorni - mercoledì delle Ceneri e Sabato Santo compresi - dei quali 40 di digiuno, escludendo appunto le sei domeniche - cinque di Quaresima ed una in Passione Domini.

Posteriormente si aggiunsero altre domeniche di preparazione alla Quaresima (Quinquagesima, Sessagesima, Settuagesima)

Nel secolo quarto troviamo sufficienti testimonianze di una organizzazione del periodo quaresimale che coinvolge la Chiesa intera ed alcuni dei suoi membri, con ricchezza di motivazioni e di contenuti.

Dal sec. IV fino al sec. VII-VIII abbiamo il periodo aureo della Quaresima cristiana con il suo forte richiamo battesimale, espresso anche nelle letture domenicali della liturgia romana. Progressivamente questa prospettiva scade con la scadenza di un vero catecumeno nella Chiesa, fino al ricupero liturgico attuale, operato dal Vaticano II.

## 2. MOTIVAZIONI E CONTENUTI

A fissare la cronologia ed il contenuto della Quaresima molto ha giovato il richiamo dei quaranta giorni di digiuno del Signore nel deserto, secondo la testimonianza dei Sinottici, con un simbolismo che ancora oggi occupa un posto importante nella proclamazione del Vangelo della prima domenica di Quaresima. Ora questo numero trova un riscontro simbolico in altre espressioni della vita d'Israele nell'A.T.: i quaranta giorni del diluvio, i quaranta giorni e notti di Mosè sul Sinai, di Elia che cammina verso l'Oreb; i quaranta anni del popolo eletto nel deserto, i quaranta giorni durante i quali Giona predicò la penitenza a Ninive.

In questo impegno quaresimale che diventa *come un segno sacro*, un *sacramento del tempo* il «quadregesimale sacramentum», come ancora oggi si esprime la colletta della prima domenica di Quaresima, vi è coinvolta tutta la Chiesa, coloro che si preparano al battesimo, i penitenti che saranno riconciliati in occasione della Pasqua.

- *Tutta la Chiesa.* La comunità cristiana è chiamata a questo eserci-

zio di preparazione che ha in primo luogo un carattere di rinnovamento spirituale nel quale bisogna insistere specialmente nel classico trinomio: *preghiera, elemosina* (carità), *digiuno*, come attestano i Padri nelle loro omelie (cfr. E. LODI, *o.c.*, pp. 988-989).

- *Gli illuminandi.* I catecumeni scelti ormai per il battesimo, chiamati illuminandi («photizomenoi» - come già sembra indicare Ippolito nel sec. III -) sono protagonisti di una Quaresima di preparazione intensa al Battesimo. Così viene testimoniato a Gesuralemme nel sec. IV dalle Catechesi di Cirillo, dal Diario di Egeria, dal Lezionario armeno... Lo stesso viene assicurato con le preghiere per gli illuminandi a Costantinopoli e dalla ricca struttura battesimale che man mano si sviluppa nella Chiesa di Roma e che ha come testimoni: la lettera di Giovanni a Senario (PL 59,401), il *Sacramentario Gelasiano* e l'*Ordo Romanus XI* che risale al sec. VII-VIII.

In questo tempo si compiono diversi riti importanti per la loro preparazione prossima al battesimo in uno stretto collegamento con la liturgia quaresimale: la elezione per il battesimo e l'iscrizione del nome; gli scrutini e gli esorcismi collegati con la lettura di alcuni passi del Vangelo di Giovanni: la consegna e riconsegna del Simbolo e del 'Pater', sintesi della fede e della preghiera rispettivamente, i riti della preparazione prossima al battesimo.

Tutto questo introduceva la comunità cristiana in una intensa vita di fede e di responsabilità spirituale; la comunità si sentiva unita ai futuri neofiti, come una madre che accompagna nel dolore e nell'attesa la nascita del figlio.

- *I penitenti.* Fin dal sec. IV Pietro di Alessandria nel suo canone ricorda i quaranta giorni di penitenza per coloro che devono essere riconciliati nella Chiesa: «Siano imposti ai peccatori pubblici quaranta giorni, durante i quali Cristo ha digiunato dopo essere stato battezzato ed essere stato tentato dal diavolo, nei quali anche essi, dopo essersi molto esercitati, digiuneranno con costanza e vigileranno nelle preghiere» (citato da E. LODI, *o.c.*, p. 988).

All'inizio della Quaresima, fissato prima alla domenica in «capite Quadragesimae» e poi al mercoledì delle ceneri, i peccatori pubblici venivano allontanati dalle assemblee ed obbligati alla pubblica penitenza. Il ricordo della «cenere e del cilicio» era specialmente per loro. Esisteva pure nel Gelasiano e poi in altri pontificali romani il rito

della riconciliazione che si svolgeva il Giovedì Santo.

Scomparsa la penitenza pubblica con il suo senso realistico, nel sec. XI il Papa Urbano II estende questo uso a tutti i fedeli della Chiesa. Da allora per tutti la Quaresima inizia con questo austero gesto che richiama alla conversione.

Prevale allora la motivazione penitenziale della Quaresima con il digiuno e l'astinenza, con la penitenza quaresimale. Scompare praticamente il senso battesimale della Quaresima anche per il rimaneggiamento dei testi della liturgia battesimale (catecumenale) come era stata proposta esemplarmente a Roma e ora recuperata nella recente riforma del Vaticano II.

### 3. QUARESIMA A ROMA

Il genio pastorale di alcuni pontefici romani, come ad esempio Gregorio Magno (sec. VI-VII) ha dato alla Quaresima una importanza straordinaria. Vi si celebrano le «stationes», giorni di digiuno e di celebrazioni liturgiche nelle principali chiese romane, dall'Aventino con la prima stazione a Santa Sabina fino al Gianicolo con l'ultima stazione nella Domenica in Albis. La scelta delle letture era motivata anche da collegamenti con la chiesa in cui veniva celebrata la «Statio».

La storia di questa organizzazione è assai complessa e non ci interessa particolarmente. La tradizione delle stazioni romane che pur rimaneva nel Messale si è persa nel tempo. Vi sono stati tentativi di recupero. Restaurata nel 1914-1918 la Quaresima romana, Giovanni XXIII cercò di dare un nuovo impulso con le sue visite alle parrocchie romane. Qualcosa rimane, ma in realtà con poco fervore e partecipazione.

Una rubrica del Messale Romano di Paolo VI all'inizio della Quaresima raccomanda questa prassi delle «stationes» da fare con senso pastorale nelle chiese principali o nei santuari.

### 4. QUARESIMA OGGI

Il Concilio Vaticano II, sotto la spinta del rinnovamento liturgico che aveva riscoperto il senso antico della Quaresima cristiana, ha voluto ridonare slancio e vitalità a questo periodo.

Nella Costituzione liturgica n. 109 si ricorda il duplice carattere *battesimale e penitenziale* di questo periodo e si insiste su una duplice linea di *ascolto assiduo della parola* ed una *dedicazione alla preghiera*. Per la prima dimensione si raccomanda il recupero degli elementi battesimali; per la seconda si insiste nel senso personale e sociale del peccato. Nel n. 110 si parla del digiuno penitenziale esterno ed interno, individuale e sociale. Si raccomanda in una maniera speciale il digiuno pasquale nel venerdì e sabato «in modo da giungere così con animo sollevato ed aperto al gaudium della domenica di risurrezione». È un recupero del digiuno antico nel suo più genuino senso di attesa del Risorto.

La riforma liturgica ha eseguito egregiamente queste norme del Concilio. Nella celebrazione dell'Eucaristia, con il Lezionario ed il Messale, si è data una nuova impostazione alla Quaresima, calcando le orme dei grandi temi cari ai Padri della Chiesa. Una preghiera più assidua si ritrova nella Liturgia delle Ore, con ricchezza di spunti nelle preci e di letture patristiche. Finalmente nel rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti (RICA) ed in piena sintonia con il Lezionario ed il Messale, almeno nel ciclo A, troviamo recuperata in pieno la antica disciplina degli illuminandi, con particolari adattamenti ai bisogni ed alle necessità di oggi.

È una riforma per il futuro, nella misura in cui i pastori della Chiesa sapranno rendere operante questa ricchezza che la sapienza ecclesiale ci offre.

## II. Teologia della Quaresima

La teologia della Quaresima, come quella di ogni tempo liturgico, non è astratta ed aprioristica; è espressa dalla Chiesa nei suoi testi ed a questi bisogna far ricorso. Tenendoli presenti, però, possiamo già anticipare alcune considerazioni fondamentali attorno a questo duplice binario: *mistero di Cristo, celebrato nella vita della Chiesa*.

### 1. IL MISTERO DI CRISTO NELLA QUARESIMA

In ogni tempo si celebra il mistero di Cristo, con un riferimento al suo mistero pasquale di passione e di gloria. Quale è allora la speci-

fica celebrazione di Cristo nella Quaresima?

Possiamo dire che la Quaresima, attraverso la pedagogia della Chiesa, fa un primo riferimento a Cristo che cammina verso Gerusalemme, verso il compimento del suo mistero pasquale. È quindi la celebrazione di questo lucido cammino verso la Pasqua nel quale si anticipa già il vissuto concreto di questo mistero pasquale. Cristo, però, camminando verso Gerusalemme, trascina con sé tutta la Chiesa verso quel momento che sarà decisivo nella storia della salvezza.

Si può indicare tutta questa quaresima cristologica con tre parole chiave: *Cristo protagonista, modello, maestro della Quaresima*.

#### a. *Il protagonista*

I Vangeli delle domeniche di Quaresima, in tutti i tre cicli, ma specialmente in quello primo (A) che rimane modellico per la Chiesa, ci presentano Cristo come protagonista. Egli si ritira nel deserto per pregare, è trasfigurato sulla montagna, incontra la Samaritana e la salva, guarisce il cieco nato, risuscita Lazzaro morto.

Egli è padrone della sua storia ed avanza verso il mistero pasquale seminando salvezza.

La lettura del Vangelo di Giovanni, a partire dalla IV settimana di Quaresima, mette in risalto questo cammino che Gesù compie consapevolmente verso la Pasqua, in contrasto con i suoi avversari, con la consapevolezza del suo sacrificio affinché «siano riuniti i figli di Dio che sono dispersi».

#### b. *Il modello*

Il tempo di Quaresima e la sua durata simbolica di quaranta giorni hanno il modello in Gesù che si ritira nel deserto per pregare e digiunare, che combatte e vince il diavolo con la parola di Dio. È emblematico che il Vangelo della prima domenica metta in rilievo questa esemplarità in tutti e tre i cicli. La stessa tematica viene riproposta in tutti e tre i cicli nella seconda domenica con il racconto della trasfigurazione. Qui appare Gesù in preghiera, ma in una preghiera che è gloria, anticipa in qualche modo la sua glorificazione.

Per la Chiesa è tempo di «purificazione» e tempo di «illuminazione», secondo la terminologia del RICA per gli illuminandi ma anche per i cristiani che rivivono queste dimensioni del battesimo cristiano. La lotta e la gloria, la tentazione e la glorificazione, sono già una anticipazione modellica della croce e della risurrezione, in Cristo e nel cristiano.

#### c. *Il maestro*

La distribuzione delle letture evangeliche durante le ferie di Quaresima rispecchia un desiderio della Chiesa di mettere tutta la comunità in ascolto del Maestro nelle tematiche fondamentali della vita cristiana, specialmente nelle esigenze della «sequela», dell'essere discepoli. In questa maniera Gesù è maestro perché modello, ed è pure protagonista.

Questa dimensione cristologica è messa in risalto nella colletta della prima domenica di Quaresima: «crescere nella conoscenza del mistero di Cristo...».

## 2. IL MISTERO DELLA CHIESA NELLA QUARESIMA

Per la Chiesa, la Quaresima è il memoriale di Cristo ed è anche un tempo propizio per partecipare al suo mistero di cammino verso la Pasqua. Tutta la Chiesa è coinvolta, ma specialmente coloro che si preparano al battesimo - che la comunità accompagna partecipando nelle particolari celebrazioni fatte per loro; partecipano pure eventualmente coloro che vogliono, che dovrebbero forse! - compiere un itinerario di riconciliazione nella Chiesa (come hanno auspicato alcuni Padri del Sinodo del 1983 affinché sia pienamente recuperata la «sacramentalità» di una penitenza e riconciliazione nella Chiesa e con la Chiesa).

È tempo per vivere la *conversione*, ma sapendo che questa «metanoia» è sempre un confronto con Cristo. Nei Vangeli di Quaresima, come negli scrutini battesimali che accompagnano questi Vangeli delle Domeniche III, IV, V (cfr. più avanti), appare sempre Cristo con la sua parola di rivelazione, con quel «Io sono» (formula di rivelazione!) che richiama ad un confronto. Convertirsi e lasciarsi guardare e salvare da Cristo.

Per compiere questo cammino di conversione, la Chiesa si impegna in queste tre dimensioni:

a. *Un cammino di fede più consapevole*

L'ispirazione battesimale di questo tempo richiama tutti i cristiani a rivivere con intensità quella dimensione del battesimo che mai deve finire, cioè quella di essere sempre in un «catecumenato», in un ascolto costante della parola di Dio, con il quale il cristiano è sempre impegnato in una mai del tutto raggiunta conversione, se questa si misura con la parola di un altro, con la Parola che è l'Altro. Cristo è sempre il «Rivelatore» in questo cammino di fede.

La Quaresima inizia oggi con l'atto in cui la Chiesa ripete la parola evangelica che è pure la parola degli apostoli all'inizio del loro ministero nella Pentecoste: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15). (Il gesto che dovrebbe accompagnare queste parole potrebbe essere o il bacio del Vangelo o la consegna della Bibbia, ricordando quanto la Chiesa compie pure per i catecumeni al momento della elezione o iscrizione del nome).

Convertirsi, per la Chiesa significa misurarsi con Cristo Parola del Padre.

b. *Un ascolto più assiduo della Parola*

Un cammino di fede non può essere fatto senza un riferimento alla Parola che la Chiesa distribuisce con abbondanza in questo tempo santo. Nel deserto Gesù vince con la parola di Dio e addita la parola che esce dalla bocca di Dio come alimento. Nella trasfigurazione si ode la voce del Padre che rivela la sua Parola: «Ascoltatelo!».

Come anticamente i catecumeni erano particolarmente istruiti in questo tempo, la Chiesa vuole dare uno spazio più ampio alla parola letta e meditata, con appropriate celebrazioni della Parola.

c. *Una preghiera più intensa*

Il Cristo orante che viene presentato nelle due prime domeniche della Quaresima mette la Chiesa davanti ad una esigenza interiore. La preghiera personalizza e storicizza, per così dire, la parola ascolta-

ta. Gesù vive così il suo mistero pasquale. E la Chiesa viene richiamata ad una più intensa preghiera, a questo «deserto» dove - come nell'esperienza di Gesù - la preghiera può essere lotta (ascetico-purificazione), può essere anche gloria (mistica-illuminazione). È sempre comunione con Dio.

### III. La liturgia della quaresima

La mistagogia della Chiesa si esprime attraverso le celebrazioni con tutta la ricchezza dei suoi elementi. Passiamo schematicamente in rassegna le linee essenziali della liturgia della Chiesa con i suoi contenuti.

#### 1. LA PAROLA DI DIO NELLA QUARESIMA

Una accurata scelta della Parola di Dio che viene proclamata in Quaresima offre subito la pedagogia della Chiesa in questo tempo. Per una più accurata analisi bisogna confrontare le tavole schematiche che offre ad esempio A. NOCENT, *Celebrare Gesù Cristo. L'Anno liturgico, III: Quaresima*.

##### a. *Il lezionario feriale*

Nell'*Introduzione all'Ordo Lectionum Missae* (Ed. 1981) così si esprime il criterio di scelta delle letture nell'unico ciclo quaresimale feriale:

«Le letture del Vangelo e dell'Antico Testamento, così come sono scelte si corrispondono e si richiamano a vicenda, e trattano i vari temi propri della catechesi quaresimale, in armonia con la spiritualità di questo tempo. Dal lunedì della quarta settimana è proposta la lettura semicontinua di Giovanni, con testi di questo Vangelo che corrispondono più pienamente alle caratteristiche della Quaresima» (n. 98).

Possiamo riassumere così questa tematica che poi altri autori cercano di specificare giorno dopo giorno:

Dal mercoledì delle ceneri fino al sabato della terza domenica di Quaresima: *il cammino del cristiano*, discepolo e seguace di Cristo.

Dal lunedì della quarta settimana fino al sabato della quinta: *il cammino di Cristo* verso la Pasqua attraverso il Vangelo di Giovanni, con i momenti più tragici di contrasto fra Gesù e i farisei. Si noti che la Chiesa ha ripreso l'antico uso di questa lettura di Giovanni che a Roma si faceva nelle tre settimane che precedevano la Pasqua.

#### b. *Il lezionario domenicale*

Più ampio ed articolato è il lezionario domenicale nei tre cicli A, B, C.

Sono interessanti queste annotazioni dell'*Ordo lectionum Missae* per quanto riguarda i criteri di scelta delle letture dell'A.T., dell'Apostolo e dei Vangeli:

- *A.T.*: «Le letture dell'Antico Testamento si riferiscono alla storia della salvezza, uno dei temi specifici della catechesi quaresimale. Si ha così per ogni anno, una serie di testi nei quali sono presentate le fasi salienti della storia stessa, dall'inizio fino alla promessa della Nuova Alleanza».
- *Ap.*: «Le letture dell'Apostolo sono scelte con il criterio di farle concordare tematicamente con quelle del Vangelo e dell'Antico Testamento e presentarle tutte nel più stretto rapporto possibile fra loro».
- *Vangelo*: Nelle due prime domeniche si leggono, secondo i tre Sinottici, i racconti delle tentazioni del deserto e della Trasfigurazione.

Nelle tre domeniche successive il ciclo A, prettamente battesimale, riprende nel Vangelo di Giovanni le pericopi della Samaritana, del cieco nato, e della risurrezione di Lazzaro. Questi tre brani sono connessi idealmente con il cammino degli illuminandi e possono essere proclamati con le loro rispettive letture dell'A.T. e dell'Apostolo tutti gli anni. Tuttavia agli anni B e C vengono assegnate altre pericopi evangeliche sul tema della glorificazione di Cristo (B) e della conversione evangelica (C).

Ne risulta così una panoramica ampia ma complessa che forse giova guardare nel suo insieme, avendo davanti un quadro sinottico delle letture.

#### *Il Ciclo Domenicale A: Il cammino battesimale della Chiesa*

	<i>Antico Testamento</i>	<i>Apostolo</i>	<i>Vangelo</i>
1 <sup>a</sup> domenica	Gn 2, 7-9; 3, 1-7 Creazione e caduta	Rm 5, 12-19 Peccato e redenzione	Mt 4, 1-11 Tentazione di Gesù Cristo
2 <sup>a</sup> domenica	Gn 12, 1-4 Vocazione di Abramo	2 Tm 1, 8-10 La nostra vocazione	Mt 17, 1-9 La Trasfigurazione
3 <sup>a</sup> domenica	Es 17, 3-7 Sete d'Israele e acqua della disperazione	Rm 5, 1...8 L'amore di Dio riversato nei nostri cuori	Gv 4, 5-42 La Samaritana
4 <sup>a</sup> domenica	1 Sm 16, 1...13 L'unzione di Davide a re	Ef 5, 8-14 Risvegliati dai morti e illuminati	Gv 9,1-41 La guarigione del cieco nato
5 <sup>a</sup> domenica	Ez 37, 12-14 Aprirò le vostre tombe e vi risusciterò	Rm 8, 8-11 Lo Spirito di Dio abita in voi	Gv 11, 1-45 La risurrezione di Lazzaro

#### *Letture verticali:*

AT: Momenti progressivi della storia della salvezza

Ap: Catechesi progressive in rapporto con il vangelo

Vg: Mistero di Cristo - l'uomo a confronto con Cristo

#### *Letture orizzontali o concordate:*

1<sup>a</sup> Domenica: Creazione e caduta (AT); mistero del peccato e della redenzione (Ap) - Cristo, nuovo Adamo è tentato e vince.

2<sup>a</sup> Domenica: La vocazione di Abramo (AT) - la nostra vocazione cristiana (Ap) - Cristo trasfigurato è Parola da ascoltare (Vg).

3<sup>a</sup> Domenica: Il deserto e la sete (AT) - lo Spirito nei nostri cuori è acqua viva (Ap) - La Samaritana assetata e saziata da Cristo (Vg).



- 4<sup>a</sup> Domenica: L'unzione di Davide (AT) - il cristiano risvegliato ed illuminato (Ap) - Il cieco 'illuminato' e guarito da Gesù luce del mondo (Vg).
- 5<sup>a</sup> Domenica: Promessa di risurrezione (AT) - Lo spirito del Risorto abita già nel cristiano (Ap) - Lazzaro risuscitato da Gesù che è la Risurrezione e la vita (Vg).

### *Il cammino battesimale della Chiesa*

Il ciclo domenicale A viene privilegiato dalla Chiesa come ciclo che meglio propone il senso battesimale della Quaresima. Per i *catecumeni-illuminandi*, in quanto le letture sono legate a speciali celebrazioni di preparazione come sono gli scrutini ed esorcismi; per tutti i cristiani, in quanto «memoria» della loro condizione permanente di *catecumeni-battezzati*, risvegliata ogni anno nella Quaresima come preparazione a quella rinnovazione delle promesse battesimali che si compie nella vigilia pasquale.

Nel Vangelo abbiamo la lettura di Mt nelle prime due domeniche con gli episodi classici della *tentazione* nel deserto, e della *trasfigurazione sulla montagna*. In questo duplice episodio emblematico delle due prime domeniche di Quaresima, abbiamo il duplice volto del mistero pasquale, anticipato nella vita di Gesù e quindi nella celebrazione quaresimale della Chiesa. Nelle tre domeniche seguenti sono stati scelti i tre brani giovannei collegati con gli scrutini ed esorcismi battesimali. Tre incontri progressivi nei quali risuona la rivelazione personale di Gesù davanti alla condizione dell'uomo e viene prefigurata la realtà battesimale, come viene detto sinteticamente parlando della spiritualità della Quaresima (cf. sotto).

Le letture del NT sono catechesi apostoliche circa alcuni elementi della vita cristiana in rapporto al Vangelo o alla lettura dell'AT o a tutti e due. Nella prima domenica, Paolo ricorda il mistero del peccato e della redenzione con il testo della lettera ai Romani, in una economia dove vince la grazia che sovrabbonda sul peccato. Nella seconda domenica, Paolo nella lettera a Timoteo ricorda la nostra vocazione in Cristo Gesù, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità: questo testo propone insieme una chiave di lettura comprensiva dell'AT e del Vangelo.

Nella *terza domenica* la lettura orizzontale collega idealmente, partendo dal Vangelo, il tema dell'*acqua viva*, che è lo Spirito Santo, con la sete del popolo ed il segno della roccia nell'Esodo, e quindi con la lettera di Paolo ai Romani, che parla dell'effusione dello Spirito Santo. Nella *quarta domenica* il tema della luce che è Gesù per il cieco nato viene illustrato da un testo battesimale della lettera agli Efesini, dove si parla della *illuminazione* battesimale; sullo sfondo di queste tematiche si può leggere in chiave sacramentale l'unzione di Davide, immagine del battezzato unto come *re, sacerdote e profeta*. Nella *quinta domenica* infine, il tema della *risurrezione* e della *vita* risuona nell'episodio-segno della risurrezione di Lazzaro, nella profezia di Ezechiele sulla risurrezione, nella promessa dello Spirito vivificatore che ha risuscitato Gesù e risusciterà anche i nostri corpi mortali, come dice Paolo nel cap. 8 della lettera ai Romani.

### *Il Ciclo Domenicale B: La glorificazione di Cristo*

	<i>Antico Testamento</i>	<i>Apostolo</i>	<i>Vangelo</i>
1 <sup>a</sup> domenica	Gn 9, 8-15 Il diluvio e l'Alleanza	1 Pt 3, 18-22 Il diluvio, tipo del battesimo che salva	Mc 1, 12-15 La tentazione di Gesù
2 <sup>a</sup> domenica	Gn 22, 1...18 Il sacrificio di Abramo	Rm 8, 31-34 Dio ha dato il suo Figlio per noi	Mc 9, 2-9 Questi è il Figlio mio prediletto
3 <sup>a</sup> domenica	Es 20, 1-17 La legge data a Mosè	1 Cor 1, 22-25 Cristo crocifisso, sapienza ma scandalo	Gv 2, 13-25 Distrugette il tempio, in tre giorni io lo farò risorgere
4 <sup>a</sup> domenica	2 Cr 36, 14...23 Deportazione e liberazione, ira e misericordia di Dio	Ef 2, 4-10 Morti per i peccati, risorti per la grazia	Gv 3, 14-21 Dio ha mandato il suo Figlio per salvare il mondo
5 <sup>a</sup> domenica	Ger 31, 31-34 L'Alleanza nuova: Dio dimenticherà il peccato	Eb 5, 7-9 Il Cristo obbediente causa di salvezza	Gv 12, 20-33 Il chicco di grano produce molto frutto

*Lettura verticale:*

AT: Progressive alleanze di Dio con il suo popolo  
Ap: progressive catechesi in rapporto con AT e Vg  
Vg: mistero di morte e di glorificazione del Figlio

*Lettura orizzontale:*

- 1<sup>a</sup> Domenica: Il diluvio e l'Alleanza con Noè (AT) - Il diluvio figura del battesimo (Ap) - Gesù tentato e vincitore (Vg)
- 2<sup>a</sup> Domenica: Sacrificio di Isacco e Alleanza con Abramo (AT) - Dio ha sacrificato il Figlio (Ap) - Gesù trasfigurato: il Figlio amato sul quale veglia il Padre (Vg)
- 3<sup>a</sup> Domenica: Legge ed alleanza (AT) - Gesù crocifisso, rivelazione della sapienza di Dio per tutti (Ap) - Gesù tempio di Dio che annunzia il suo mistero di passione e di risurrezione (Vg)
- 4<sup>a</sup> Domenica: Dio non tradisce l'Alleanza e libera i prigionieri (AT) - Morti per i peccati ma risorti per la grazia (Ap) - L'amore di Dio manifestato in Cristo che non giudica ma salva (Vg)
- 5<sup>a</sup> Domenica: Promessa dell'Alleanza nuova (AT) - La preghiera e l'obbedienza del Figlio (Ap) - La preghiera di Gesù (Getsemani di Giovanni!) ed il valore del suo sacrificio che attira tutti a sé (Vg).

*Il cammino di Gesù verso la sua esaltazione*

Il contenuto essenziale delle letture domenicali dell'anno B è prettamente *crisialogico*. Si parla addirittura di un primo ciclo A che sarebbe *sacramentale*, di un ciclo C che sarebbe *penitenziale* e del ciclo B che sarebbe *crisialogico pasquale*.

*In una prospettiva unitaria preferiamo scoprire il senso crisialogico di ciascuno dei cicli ed evidenziare alcune linee tematiche più forti in questa prospettiva.*

In questo ciclo si compie progressivamente una lettura nell'AT., del tema delle alleanze di Dio con il suo popolo che culminano con la promessa della Nuova Alleanza che si compie in Cristo - che è la

nostra alleanza - e nel dono dello Spirito Santo e santificatore, remissione dei nostri peccati e vita nuova. Così si leggono brani biblici che rispondono alla *alleanza di Dio con Noè dopo il diluvio*, alla *alleanza di Dio con Abramo* dopo aver risparmiato Isacco dal sacrificio. Si continua ancora con la *alleanza con Mosè*, espressa nel patto della legge, la *trasgressione della alleanza da parte del popolo* che lo porta all'esilio mentre Dio rimane fedele e manda in continuità messaggeri, fino all'annuncio-promessa della *nuova e definitiva alleanza nel dono dello Spirito* (cfr. sopra l'indicazione dei testi).

Nelle due prime domeniche il Vangelo, nella redazione di Marco, presenta *Gesù nel deserto*, sospinto dallo Spirito, tentato da Satana e l'inizio della sua predicazione con la chiamata alla conversione e alla accoglienza del Vangelo; ugualmente nella seconda domenica viene presentato Gesù nella sua gloriosa *trasfigurazione*, splendente di luce, con la promessa della futura risurrezione dai morti che i discepoli non capiscono.

Nelle altre tre domeniche, si riprendono alcuni capitoli di Giovanni che sono appunto una progressiva proclamazione del mistero di Gesù che cammina verso il compimento della sua ora. In tutte e tre le domeniche i brani scelti colgono diversi aspetti del mistero di Gesù nel ricco simbolismo che ha sempre il Vangelo di Giovanni.

La terza domenica ambienta tutto a *Gerusalemme*, nel tempo di *Pasqua*. Promette un *segno* riferito a se stesso sotto il simbolismo carico di riferimenti biblici al *tempio*. Gesù è il tempio definitivo. Se verrà distrutto - come accadrà nella sua morte - egli lo ricostruirà nella sua Risurrezione. C'è già una anticipazione pasquale del mistero di Gesù *tempio vero* e definitivo della presenza e del vero culto, *distrutto* nella passione, *ricostruito* mirabilmente dal Padre e dallo Spirito nella Risurrezione. Giovanni presenterà il corpo del Crocifisso come il tempio dal quale scaturisce una sorgente d'acqua, secondo la visione di Ezechiele (47,1ss e dell'Apocalisse 22,1-2).

La quarta domenica presenta Cristo nella sua *esaltazione dolorosa e gloriosa*, compimento della tipologia del serpente innalzato da Mosè nel deserto. Segno ineffabile dell'amore di Dio ('Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito'). Il Crocifisso esaltato è *sorgente di vita* per chiunque crede in lui, è *giudizio* di salvezza e di misericordia ma anche di condanna, a seconda dell'atteggiamento che si ha verso di Lui. È *luce* per coloro che vogliono vedere. Anche

qui una magnifica anticipazione del mistero della *Pasqua-Passione* nella sua realtà e nei suoi frutti.

Nella quinta domenica il Vangelo è ricco di riferimenti. Siamo di nuovo a *Gerusalemme* nella prossimità della *Pasqua*. I greci, simbolo dell'universalità, vogliono *vedere Gesù*, in contrasto con i suoi nemici. Egli parla dell'ora della *glorificazione* e la descrive con un simbolo di rara espressività e bellezza: il *chicco di frumento* che si spacca nella terra e dà la vita morendo. La logica pasquale è, appunto, quella del morire per *vivere*, anzi morire per *vivificare*, morire per la vita di molti. È l'aspetto di fecondità ecclesiale di Cristo *chicco* e della Chiesa *spiga*. Quanto accade in Gesù sarà la regola della sequela. Giovanni introduce anche a questo punto quello che si può chiamare il 'Getsemani' del IV Vangelo: il turbamento di Gesù, la richiesta di essere liberato da quest'ora, l'umile sottomissione: Padre glorifica il tuo nome. E la prima risposta di consolazione e di conforto del Padre nella misteriosa voce che viene dal cielo: «L'ho glorificato - in modo speciale nel battesimo e nella trasfigurazione! - e di nuovo lo glorificherò». La croce è glorificazione misteriosa del Padre da parte del Figlio obbediente; la Risurrezione è glorificazione del Figlio da parte del Padre che lo ama. È l'ora della glorificazione. Ed è in questo contesto che Gesù allude alla sua esaltazione in croce e nella gloria che attira tutti: «Io, quando sarò esaltato da terra, attirerò tutti a me». Era la lucida previsione della sua passione gloriosa.

Completa la visione teologica la seconda lettura di ciascuna domenica, legata principalmente al tema cristologico del Vangelo, eccetto nella prima domenica, nella quale si parla della tipologia del battesimo prefigurata nel diluvio.

Così, la seconda domenica mette a confronto il figlio diletto di Abramo, Isacco, risparmiato dal sacrificio, ed il figlio amatissimo del Padre non risparmiato nel suo sacrificio per noi.

Nella terza domenica il tema della distruzione del tempio, la morte, mette in risalto il mistero e la sapienza della croce, scandalo per i giudei - che cercavano miracoli da un Messia potente -, stoltezza per i greci che volevano un Sapiete. Ma per i credenti in Cristo, Gesù Crocifisso è *sapienza* ed è *forza*.

Nella quarta domenica il tema della esaltazione del Figlio di Dio e dell'amore immenso del Padre viene ricordato da Paolo che ci mette

davanti al Dio pieno di misericordia che ci ha amati infinitamente in Cristo Gesù, portandoci da morti che eravamo per i nostri peccati a vivere per Cristo.

Finalmente la quinta domenica mette in luce, con un famoso testo della lettera agli Ebrei sulla preghiera ardente, sofferta ed obbediente del Figlio, la verità di quella esperienza di preghiera, alla quale allude il Vangelo, nella quale fiduciosamente il Figlio ha vissuto fino in fondo il suo mistero pasquale.

In questa prospettiva le letture domenicali del ciclo B fanno emergere con forza la progressiva celebrazione del cammino di Gesù verso la sua Pasqua, la anticipazione in lui di quanto avverrà sulla croce, la lucidità con la quale egli sente di camminare verso la dolorosa esaltazione, con il ricordo di tre simboli nei quali egli si presenta davanti a noi anticipando il mistero pasquale:

3 <sup>a</sup> Domenica:	TEMPIO	DISTRUTTO	RIEDIFICATO
4 <sup>a</sup> Domenica:	SERPENTE	ESALTATO	GLORIFICATO
5 <sup>a</sup> Domenica:	CHICCO	MORTO IN TERRA	PIENO DI VITA

#### *Il Ciclo Domenicale C: La chiamata alla conversione ed il perdono*

	<i>Antico Testamento</i>	<i>Apostolo</i>	<i>Vangelo</i>
1 <sup>a</sup> domenica	Dt 26, 4-10 Fede del popolo d'Israele	Rm 10, 8-13 Fede nel Cristo	Lc 4, 1-13 Tentazione di Cristo
2 <sup>a</sup> domenica	Gn 15, 5...18 Fede di Abramo e Alleanza	Fil 3, 17-4, 1 I nostri corpi trasfigurati	Lc 9, 28-36 Trasfigurazione di Cristo
3 <sup>a</sup> domenica	Es 3, 1...15 Il Signore libera il suo popolo	1 Cor 10, 1...12 La strada del deserto esempio per noi	Lc 13, 1-9 Convertirsi o perire
4 <sup>a</sup> domenica	Gen 5, 9...12 La Pasqua celebrata nella terra promessa	2 Cor 5, 17-21 Riconciliati con Dio nel Cristo	Lc 15, 1...32 Il figliol prodigo
5 <sup>a</sup> domenica	Is 43, 16-21 Non ricordare più le cose passate: ecco un mondo nuovo	Fil 3, 8-14 Risorgere col Cristo	Gv 8, 1-11 L'adultera perdonata

*Lettura verticale:*

AT: Episodi progressivi della storia della salvezza vissuti nella fede

Ap: Catechesi progressive in rapporto con il Vangelo e l'AT

Vg: Cristo chiama alla conversione e perdona

*Lettura orizzontale:*

1<sup>a</sup> Domenica: La fede iniziale di Israele (AT) - la fede in Cristo (Ap) - Gesù tentato e vincitore (Vg).

2<sup>a</sup> Domenica: La fede di Abramo e l'Alleanza (AT) - Chiamati alla trasfigurazione dei nostri corpi (Ap) - Cristo trasfigurato e Rivelatore del Padre, fondamento della nostra fede (Vg).

3<sup>a</sup> Domenica: Un Dio che si rivela come liberatore (AT) - anche i cristiani imparano dal cammino dei Padri del deserto (Ap) - chiamata alla conversione (Vg).

4<sup>a</sup> Domenica: La Pasqua nella terra promessa, si rinnova l'Alleanza (AT) - Chiamati in Cristo ad essere riconciliati (Ap) - Dio Padre attende la conversione del figlio prodigo (Vg).

5<sup>a</sup> Domenica: Dio fa nuove le cose, è il futuro dell'uomo (AT) - Chiamati alla risurrezione (Ap) - Il perdono dell'adultera (Vg).

*Il cammino della Chiesa nella fede e nella conversione*

Due grandi tematiche segnano il senso teologico spirituale del ciclo C: la *fede pasquale* e la chiamata alla *conversione*.

Nelle letture dell'Antico Testamento si compie una lettura progressiva di episodi della storia della salvezza nella duplice prospettiva della *fede* e della *Pasqua*.

Nella *prima domenica* si legge la professione di fede del Popolo di Dio fatta in un sacrificio di ringraziamento e di offerta con il ricordo dell'inizio della fede in Abramo e la promessa della Pasqua o liberazione. Nella *seconda* si legge il brano dell'Alleanza di Dio con Abra-

mo ed il ricordo del suo primo *esodo* dalla sua terra. Nella *terza* si ascolta il brano della rivelazione di Yahvè a Mosè e la promessa della liberazione da parte di Dio che ha ascoltato il grido del suo popolo. Nella *quarta* si legge il testo della celebrazione della prima pasqua nella terra promessa al di là del Giordano. Nella *quinta* un testo di Isaia, che risuona nell'Apocalisse, ricorda la nuova liberazione dall'esilio e la promessa della novità: Io faccio nuove tutte le cose.

Il Vangelo riprende le tematiche della tentazione nel deserto e della trasfigurazione con le caratteristiche del Vangelo di Luca: le tre specifiche tentazioni di Gesù e la sottolineatura della preghiera nella trasfigurazione. Per le seguenti domeniche si adoperano brani che riguardano la conversione. Così nella *terza domenica* si legge un brano che invita alla conversione per avere la vita e la si illustra con la parabola del fico senza frutti. Nella *quarta* si legge la stupenda parabola della misericordia, il ritorno del figlio prodigo. Nella *quinta* si prende dal Vangelo di Giovanni un testo che alcuni chiamano lucano, per la somiglianza con gli aspetti della misericordia: il perdono della adultera.

La seconda lettura dell'Apostolo presenta diversi brani che fanno eco alla lettura dell'Antico Testamento o del Vangelo. Nella *prima domenica* un testo di *Rom* che è la professione di fede del cristiano in Cristo Salvatore; nella *seconda* dalla lettera ai *Fil* un testo che ricorda la trasfigurazione futura dei nostri corpi e la nostra conversazione celeste, in rapporto al Vangelo; nella *terza* una pericope della *1 Cor* ricorda il rischio del deserto per i nostri padri: si possono vedere miracoli e non convertirsi; nella *quarta* si legge il bel testo kerigmatico della *2 Cor* sulla riconciliazione in Cristo Gesù, in connessione con il Vangelo; nella *quinta* con un aggancio al tema di Isaia e con riferimento alla novità del perdono dato alla adultera si legge la confessione di Paolo che orienta tutta la sua vita verso Cristo ed il suo mistero pasquale, come si legge in un brano molto personale della lettera ai *Fil*.

In questa maniera si può vedere una certa armonia nelle letture ed una linea di comprensione delle tematiche del lezionario domenicale, certamente non con la chiarezza con cui le presenta il ciclo A ed anche, tutto sommato, il ciclo B che sono più chiari nella loro connessione.

## 2. LA PREGHIERA DELLA CHIESA IN QUARESIMA

La preghiera della Chiesa nella Quaresima è ricca. Nelle preghiere della eucologia minore della celebrazione eucaristica si insiste di meno ora nelle tematiche del digiuno e dell'astinenza e vengono inserite altre tematiche teologiche. Una sintesi in E. LODI, *o.c.*, pp. 1102-1106.

Sono pure importanti per la ricchezza di aspetti e per i sentimenti caratteristici di pentimento le preci delle Lodi del Vespro delle ferie e Domeniche.

Da sottolineare, per l'importanza tutta particolare i *cinque prefazi* propri delle Domeniche di Quaresima che rispondono alle tematiche del Vangelo del ciclo A. Ci sono pure altri prefazi propri della Quaresima che si possono usare liberamente.

Bisogna lasciarsi plasmare da questa preghiera ecclesiale per entrare pienamente nella teologia e nella spiritualità della Chiesa in questo tempo di grazia.

## 3. LA CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI IN QUARESIMA.

La Chiesa celebra sempre la Quaresima, ogni giorno, con l'*Eucaristia*. Ma non bisogna dimenticare qui una usanza antica che in parte si conserva nelle Chiese di Oriente. Alcuni giorni della settimana di Quaresima erano *aliturghi* in quanto non si celebrava l'Eucaristia (mercoledì e venerdì). Ancora oggi nella liturgia bizantina, nell'ufficio del vespro di questi giorni, ha luogo la cosiddetta 'messa dei presantificati', e ci si comunica con l'Eucaristia, conservata dalla precedente celebrazione.

La Quaresima è anche tempo propizio per un itinerario penitenziale compiuto con adeguate celebrazioni del sacramento della penitenza o riconciliazione, in forma comunitaria, con confessione ed assoluzione individuale che è la forma più caratteristica della Chiesa attuale. In questa forma vengono messi in risalto tre valori essenziali:

- l'aspetto comunitario e personale del peccato e della penitenza;
- la chiamata alla conversione a partire dalla proclamazione e celebrazione della parola;

- l'espressione comunitaria del pentimento e del ringraziamento attraverso le preghiere comunitarie della Chiesa.

Una adeguata cura pastorale non può trascurare questa prassi, favorendo celebrazioni comunitarie e per diverse categorie, senza accumulare le confessioni in Settimana Santa o nel periodo pasquale.

Senza dubbio l'aspetto più ricco e caratteristico della Quaresima è il suo collegamento organico con la preparazione al Battesimo e con la celebrazione di alcuni riti dell'iniziazione cristiana degli adulti che qui si devono almeno ricordare sommariamente.

### a. Tempo della purificazione e dell'illuminazione

Nella proposta organica dell'Iniziazione cristiana degli adulti, la Quaresima costituisce la *terza tappa*, dopo il precatecumenato ed il catecumenato, e prima della *celebrazione dei sacramenti pasquali* e del tempo della *mistagogia*.

Viene chiamato questo tempo, con una terminologia sacramentale e spirituale insieme, tempo della purificazione e dell'illuminazione (termini che ricordano la via purificativa ed illuminativa del cammino spirituale del cristiano). La parola e la preghiera, la conoscenza di Cristo e la penitenza sono infatti capaci di purificare e di illuminare insieme.

Così la Chiesa presenta questo tempo liturgico nel RICA n. 21:

«Il tempo della purificazione e dell'illuminazione dei catecumeni coincide normalmente con la Quaresima, perché la Quaresima tanto nella liturgia come nella catechesi liturgica, mediante il ricordo o la preparazione al battesimo e mediante la penitenza, rinnova insieme con i catecumeni l'intera comunità dei fedeli e li dispone alla celebrazione del mistero pasquale, in cui dai sacramenti dell'iniziazione cristiana sono inseriti».

### b. I riti caratteristici

Sono riti caratteristici di questo periodo:

- l'*elezione* dei catecumeni per il battesimo;
- gli *scrutini*, accompagnati da letture, esorcismi, preghiere;
- le *consegne e riconsegne* del Simbolo (sintesi della fede) e del Padre nostro (sintesi della preghiera).

Sono particolarmente interessanti per noi *gli scrutini*, legati alla liturgia della parola del Lezionario domenicale A. Il RICA n. 157 così li descrive:

«Per suscitare il desiderio della purificazione e della redenzione di Cristo, si tengono tre scrutini; il loro scopo è di illuminare a poco a poco i catecumeni sul mistero del peccato, da cui l'universo intero e ogni uomo desiderano di esser redenti per liberarsi dalle sue conseguenze nel presente e nel futuro, e anche di rendere familiare agli animi il senso del Cristo Redentore, che è acqua viva (cfr il Vangelo della samaritana), luce (cfr il Vangelo del cieco nato), risurrezione e vita (cfr il Vangelo della risurrezione di Lazzaro). Dal primo all'ultimo scrutinio ci deve essere un progresso nella conoscenza del peccato e nel desiderio della salvezza».

Notiamo subito che lo scrutinio mette l'uomo davanti a Cristo mediante la luce della parola e della preghiera della Chiesa ad esempio di questi tre personaggi che si sono incontrati con Lui in una progressiva esperienza della salvezza. È una specie di «psicanalisi» spirituale.

Le preghiere che la Chiesa propone nel RICA nn. 160-180 potrebbero essere utilmente adoperate in celebrazioni penitenziali o della parola per approfondire il senso dei tre Vangeli proclamati.

Ricordiamo in fine il rito dell'*Effetà* con il suo simbolico significato per il cristiano al quale vengono aperti gli orecchi per ascoltare la parola di Dio, e le labbra per la preghiera di lode al Signore. È l'abilitazione per il pieno dialogo della salvezza (cfr DV 2).

### c. Il rito iniziale della Quaresima

Fin dall'antichità, come abbiamo già notato, i peccatori erano invitati all'inizio della Quaresima (prima il lunedì dopo la prima domenica e poi il mercoledì dell'inizio del digiuno) a ricevere il gesto dell'imposizione delle ceneri. Questo è stato poi esteso a tutti i fedeli quando è caduta in disuso la penitenza pubblica.

Si potrebbe domandare - già l'abbiamo indicato - se il gesto delle ceneri corrisponde alle parole introdotte nel Messale Romano del Vaticano II. Forse sarebbe opportuno offrire a baciare o venerare il libro dei Vangeli o la Bibbia per ricordare l'impegno della Chiesa in una conversione che parte dall'ascolto e dalla preghiera della Parola di Dio.

## 4. ICONE DELLA QUARESIMA

In ogni tempo e particolarmente in Quaresima Cristo è l'icona, l'immagine di quanto viene celebrato. Perché Egli è là come «Io sono», come nelle icone del Cristo in Oriente in cui sono visibili le lettere ὁ ὢν (Colui che è); presenza che interpella e che scruta ogni uomo che vuol vedere in lui il Salvatore nel suo misterioso cammino verso la Pasqua.

Fin dall'antichità sono stati dipinti alcuni episodi classici che ritornano in Quaresima:

- *l'icona della trasfigurazione sul Tabor* (prima opera che doveva eseguire un iconografo),
- *l'icona della risurrezione di Lazzaro* (anticipazione iconografica della risurrezione di Gesù).

Nei mosaici di Ravenna si trova pure la scena della Samaritana e in altri codici sono anche presentati la tentazione nel deserto e la guarigione del cieco nato.

Un ricupero iconografico può essere utile ai fini di una presentazione catechistica.

*Nota sulla Quaresima bizantina.* Abbiamo detto che fosse utile domandarci come celebrano gli altri. Un esempio classico è la liturgia bizantina che celebra la Quaresima in questo modo:

- *La prequaresima* con quattro domeniche chiamate rispettivamente: I - del pubblicano e del fariseo; II - del figlio prodigo; III - dell'apocreo o astensione dalla carne; IV - del tirofago (o astensione dal formaggio).

- *La Quaresima* con le cinque domeniche come da noi ma con questa tematica ecclesiale: I - dell'Ortodossia o del trionfo delle icone, II - di San Gregorio Palamas, III - dell'adorazione della Croce, IV - di San Giovanni Climaco, maestro dei monaci, V - di Santa Maria Egiziaca.

In questo tempo sono pure importanti alcuni giorni come la feria V a metà di Quaresima quando si recita il famoso canone penitenziale di Sant'Andrea di Creta. Il Sabato della V settimana detto dell'*Akathistos*, quando si fa l'ufficiatura di questo celebre antico in-

no mariano. Il Sabato che precede la Domenica delle Palme si dedica a Lazzaro.

Questa a prima vista strana distribuzione della Quaresima bizantina non ci deve trarre in inganno circa il senso fortemente penitenziale di questo tempo, dato specialmente per il testo di Andrea di Creta che recentemente è stato spiegato e commentato da O. CLEMENT, *Il canto delle lacrime. Saggio sul pentimento*, Milano, Ancora, 1983.

Per una visione generale dei testi cfr E. LODI, *o.c.* pp. 1192-1218.

Nel rito ambrosiano, il venerdì è aliturgico (senza celebrazione dell'Eucaristia); la seconda domenica è quella della samaritana e la terza quella di Abramo poiché si legge il noto Vangelo di Giovanni che presenta Gesù in forte contrasto con i farisei a proposito della sua connessione con Abramo.

#### IV. La pastorale nella quaresima

La teologia della Quaresima e la sua liturgia devono impostare una pastorale liturgica della Quaresima per far calare nelle singole comunità la densa ed impegnativa spiritualità di questo tempo.

È senz'altro un momento propizio per svolgere una *catechesi* sui misteri che si facevano in questo tempo e che hanno lasciato una grande messe di testi patristici di Cirillo, Agostino, Giovanni Crisostomo, Teodoro di Mopsuestia, Ambrogio...

È pure tempo per impostare appropriate celebrazioni della Parola e della preghiera in maniera che la catechesi diventi interiorizzata, secondo la migliore tradizione della Chiesa antica.

Si potrebbero e si dovrebbero istituire spazi per la celebrazione del sacramento della penitenza, riservando ad esempio alcuni pomeriggi settimanali - mercoledì e venerdì - a queste celebrazioni progressive e programmate.

Molti dei testi che la Chiesa propone nel RICA possono essere adoperati per rivivere l'esperienza catecumenale in connessione con la lettura dei Vangeli delle Domeniche III, IV, V della Quaresima.

Non va dimenticato l'impegno penitenziale interno ed esterno che deve essere esteso ad una prassi di giustizia e carità, secondo la migliore tradizione della «communio bonorum» della Chiesa primitiva, come sottolinea la SC 109-110, ed è pure in uso nelle Chiese locali con iniziative come la Quaresima di fraternità ecc.

#### V. Spiritualità liturgica della quaresima

Quanto abbiamo fin qui esposto diventa per noi *spiritualità* liturgica nella misura in cui conosciamo per celebrare, celebriamo per vivere. Nella concreta celebrazione quotidiana della Quaresima si realizza questa dimensione di spiritualità.

Ci sia permesso, però, cogliere il profondo senso della spiritualità quaresimale in queste semplici linee ispirate alla teologia liturgica.

##### 1. IN DIMENSIONE TRINITARIA

Nella prospettiva del Vangelo di Giovanni che viene letto in Quaresima, specialmente a partire dalla IV Settimana, siamo nel *cammino di Gesù verso la sua Pasqua* che è a sua volta il grande *ritorno di Gesù al Padre* (cfr. Gv 13,1) nel quale vuole trascinare tutti gli uomini che sono i figli di Dio *dispersi* (Gv 11,52).

In questo grande ritorno che è come un *nuovo Esodo*, Gesù appare come il *nuovo Mosè* che trascina dietro sé tutta la Chiesa, tutta l'umanità in una grande conversione *verso il Padre*.

È il ritorno del figlio prodigo nella tematica della conversione ma nella gioiosa riscoperta della condizione di figlio di Dio fatta attraverso il cammino catecumenale.

Il mistero pasquale è anticipato nella tematica dei cinque Vangeli del ciclo A: Cristo vince il diavolo ed è il nuovo Adamo; è il Figlio diletto ed è trasfigurato in una anticipazione della gloriosa risurrezione; è sorgente di vita per la Samaritana, luce del mondo per il cieco nato, risurrezione per Lazzaro.

Portando le nostre considerazioni fino al limite del paradosso possiamo intravedere la Quaresima come una anticipazione della Passione-Risurrezione che si realizza in Cristo in questa maniera:

- Colui che vince il diavolo nel deserto appare come vinto sulla croce, ma è il definitivo vincitore nella Pasqua.
- Il Trasfigurato del Tabor, Figlio diletto, appare come lo Sfigurato nella Croce ma è definitivamente il Risorto e Trasfigurato.
- Colui che sazia la sete della Samaritana appare come assetato nella Croce ed è sorgente di vita nuova dello Spirito nella Pasqua
- Colui che dà la luce al cieco di nascita rimane sulla croce come uno che non vede ma rimane per sempre l'Illuminatore, la Luce del mondo.
- Gesù che risuscita Lazzaro accetta di calarsi nella morte e nel sepolcro ma diventa Vita e Risurrezione di tutti.

In questa serie di paradossi si può leggere la Quaresima come una anticipazione della Pasqua nel suo duplice momento di croce e di gloria.

Anche lo *Spirito Santo* è protagonista silenzioso del cammino di Gesù verso la Pasqua. È lo Spirito che lo spinge nel deserto, lo porta verso Gerusalemme, lo consola nell'orto degli ulivi - secondo l'interpretazione patristica - fino al dono della vita in virtù di uno Spirito eterno (cfr. Lc 4,1-2; Lc 22,43; Eb 9,14). È ancora questo divino Spirito che spinge la Chiesa verso la Pasqua, la rafforza, sospinge i catecumeni verso il battesimo. Nel tempo della preghiera e dell'ascolto della Parola la Chiesa è *sotto la forza dello Spirito*.

## 2. IN PROSPETTIVA ECCLESIALE

L'idea dominante della conversione quaresimale deve essere richiamata alle sue radici battesimali. La Chiesa vive sempre in una intensa conversione che diventa cammino di purificazione e di illuminazione, in ogni momento.

La dinamica della parola ascoltata, della preghiera più intensa, del digiuno materiale e spirituale, della carità sociale ha nella prospettiva del battesimo la sua grande realizzazione.

Rinnovandosi spiritualmente ed accompagnando idealmente i nuovi battezzati della famiglia ecclesiale, la Quaresima è il momento in cui sboccia la primavera della Chiesa nella sua perenne giovinezza che viene dallo Spirito che «ringiovanisce» la Chiesa (L.G. 4).

## 3. NELL'ANTROPOLOGIA DELL'UOMO NUOVO IN CRISTO

Nella sua dimensione battesimale, la Quaresima è una realtà ed un simbolo. È realtà nella concretezza di una esperienza di vita vissuta ogni anno. È simbolo in quanto il cammino quaresimale è una dimensione da vivere *sempre* finché si compia in ciascuno la *definitiva Pasqua*. Celebrando in un determinato momento la Quaresima ci viene ricordato che siamo sempre in cammino verso la Pasqua e che questo cammino esige costante conversione, purificazione, illuminazione a confronto con Cristo, in ogni momento ed in ogni passo della vita spirituale.

Siamo uomini nuovi della Pasqua, ma non del tutto, finché l'esperienza spirituale non faccia toccare con la mano che è avvenuta finalmente a livello di vita una *novità totale*, opera dello Spirito. Ci vorranno molti anni di Quaresima prima di poter dire che una «Pasqua» è avvenuta nel cuore perché il Risorto è sceso fino alle profondità del cuore per aprire il sepolcro e riempirlo di vita e di luce.

Non c'è in realtà un uomo nuovo finché non si compie in lui una mistagogia della morte-risurrezione.

Una illustrazione concreta di questa antropologia dell'uomo nuovo in Cristo dopo che si è messo davanti a Cristo è data dalla liturgia degli scrutini battesimali, collegata, come si è detto, ai tre Vangeli delle Domeniche III, IV, V del ciclo A. Nei tre personaggi che si confrontano con Cristo troviamo una tipologia concreta della situazione dell'uomo.



	L'UOMO	CRISTO	BATTESIMO
3ª	SETE di felicità peccato personale	IO SONO... fonte di acqua viva	METANOIA: conver- sione: acqua dalla roccia
4ª	CECITÀ peccato sociale	IO SONO... luce del mondo	PHOTISMOS: illumina- zione: luce della fede
5ª	MORTE peccato cosmico	IO SONO... risurrezione e vita	PALINGENESIS: rige- nerazione: vita nuova nello Spirito

### *La Samaritana*

È la tipologia dell'uomo *in cerca di felicità* che si trova a cadere nel peccato e diventarne schiavo. Solo quando accetta la verità della sua condizione viene salvato.

*Cristo* va in cerca di questa donna. Rivela se stesso e rivela alla donna la sua condizione. Ma non si ferma al peccato; va oltre e scopre in lei - oltre il peccato - la sete di vera felicità che solo Dio può saziare. Egli si mette davanti con quel «*Io sono*» sorgente di felicità.

*Il battesimo* è la necessaria *metanoia*, conversione, che dirotta l'uomo verso la vera vita, che esige un impegno di cambiamento, che è possibile perché ci si sente guardati da qualcuno che diventa il Salvatore del mondo.

### *Il cieco nato*

È la tipologia dell'uomo *immerso nelle tenebre del peccato*; non vede. È una situazione morale che coinvolge lui ed i suoi. È tipologia della cecità dell'uomo incapace di vedere la verità e di farla.

*Cristo* si mette davanti a lui per salvarlo e liberarlo da questa situazione. Egli è la luce del mondo: «*Io sono*» la luce; lo guarisce dalla malattia congenita fin dalla nascita ed apre il suo cuore alla fede in lui.

*Il battesimo* è una illuminazione; è *photismòs*; l'uomo viene illuminato per conoscere la verità della storia e delle cose, ma anche per penetrare nella realtà dei misteri divini che sono svelati in Cristo.

### *Lazzaro risuscitato*

È la tipologia dell'uomo *destinato alla morte*, espressione della condizione dell'uomo per il peccato; «è un essere per la morte». La morte condiziona la vita dell'uomo che vive sottomesso alla schiavitù del peccato per paura della morte (cfr. Eb 2,15). Ha l'istinto della morte che lo porta a godere della vita, perché «beviamo e mangiamo che domani moriremo».

*Cristo* è davanti a lui come uno che ha potere sulla vita e sulla morte: «*Io sono*» la risurrezione e la vita. In Lui viene sconfitta la morte e tutti i condizionamenti che portano l'uomo al peccato.

*Il battesimo* è una nuova creazione, *palingenesis*, è un mistero di morte e di risurrezione per colui che accetta Cristo ed in Lui accetta di morire per vivere, di morire a se stesso ed al peccato per non diventare schiavo per paura della morte, ma di vivere per Cristo nella gioia di una vita nuova.

In queste tre tipologie c'è una risposta al problema dell'uomo. Una risposta progressiva all'antropologia concreta. Cristo rivela e salva. E la vita in Cristo del battesimo mette l'uomo nella nuova antropologia nella quale si entra attraverso il pentimento, la conversione. Ed è questa la lezione fondamentale della Quaresima.

## 4. L'ESEMPLARITÀ DI MARIA IN QUARESIMA

La liturgia romana ignora praticamente il mistero di Maria nei suoi testi liturgici. Non così la liturgia orientale che ha belle formule nei tropari chiamati theotokion.

Anche quando Maria non viene ricordata esplicitamente, rimane pur sempre modello della Chiesa nell'esercizio del culto divino (*Marialis Cultus* 16). Tre considerazioni fondamentali su questo argomento:

- Maria ha accompagnato silenziosamente e nascostamente il suo Figlio nel suo cammino verso Gerusalemme, verso la croce e la Pasqua; lì si trova nell'ora del Figlio perché ha camminato insieme al Figlio. È la Vergine in cammino che accompagna il Figlio nell'Esodo del grande ritorno. Anche se non c'è in lei una conversione, una purificazione, la sua vita è *crescita*, pellegrinaggio nella fede, nella speranza e nell'amore (cfr. LG 58);
  - Modello della Chiesa nella sua divina maternità e esempio di quell'amore generoso che deve guidare la comunità ecclesiale nel parto dei nuovi figli (*Marialis Cultus* 19).
  - Nella sua intercessione come rifugio dei peccatori - come viene ricordata in alcune preci del vespro di Quaresima - Maria intercede per tutti affinché si compia la grande conversione di tutta la comunità ecclesiale. Nel Canone di Andrea di Creta così viene invocata in due *théotokion*:
- \* Madre di Dio, speranza e protezione di chi ti celebra  
liberami dal grave peso del mio peccato  
e coinvolgimi, Vergine sovrana,  
nella trasformazione del pentimento (I Ode)
  - \* Purissima Regina, Madre di Dio  
speranza di chi a te viene,  
porto di naviganti in tempestoso mare,  
su di me con le tue preghiere invoca  
il perdono del Compassionevole  
Creatore e Figlio tuo (II Ode).

## CAPITOLO SECONDO

### LA CELEBRAZIONE ANNUALE DEL MISTERO PASQUALE

La celebrazione del mistero pasquale è al centro della fede e della vita della Chiesa. È la radice dell'anno liturgico. Vogliamo quindi ora tratteggiare a grandi linee l'origine, lo sviluppo e la teologia di questa celebrazione annuale per poter offrire le grandi linee della annuale liturgia della Chiesa.

Il tema è vasto e ci proponiamo di affrontarlo mettendo l'accento specialmente sulla celebrazione annuale liturgica della Pasqua del Signore nella Chiesa, offrendo pure qualche elemento circa la celebrazione dell'intero Triduo Pasquale, della Domenica delle Palme.

#### I. Storia della celebrazione della Pasqua cristiana

La storia delle origini della celebrazione della Pasqua cristiana è complessa; essa ci porta, come in un pellegrinaggio alle sorgenti, ad un momento in cui tutto è contenuto in un unico momento celebrativo, il seme di quel grande albero che sarà posteriormente l'anno liturgico ed immediatamente il triduo pasquale.

Da questo nucleo primitivo che è la celebrazione annuale di una festa pasquale in un solo giorno, si svilupperà la realtà della Pasqua in due direzioni:

- *a livello liturgico*: molteplici celebrazioni liturgiche attorno al mistero pasquale;
- *a livello dottrinale*: molteplici aspetti teologici di quanto è contenuto nel mistero della Pasqua.

Dobbiamo quindi ritornare al senso primitivo del mistero pasquale in quella sua unità caratteristica che potrebbe essere espressa in queste due affermazioni:

- «Cristo è la Pasqua» o «Cristo è la nostra Pasqua»;
- «il mistero della Pasqua è Cristo».

*La prima espressione ricorda il testo di Paolo: «Cristo nostra Pa-*

squa, è stato immolato» (1 Cor 5,7), testo che potrebbe essere tradotto «L'immolazione di Cristo è la nostra Pasqua».

*La seconda espressione* si trova nei primi testi pasquali, come l'omelia di Melitone di Sardi, dove si dice esplicitamente: «Il mistero della Pasqua che è Cristo», oppure «Egli (Cristo) è la Pasqua della nostra salvezza».

La Chiesa, quindi, concentra in Cristo, morto e risorto, la realtà della Pasqua che non è più un evento solo, una cosa, ma *una persona vivente*. Nel Signore quindi abbiamo la Pasqua della Chiesa. Si capisce allora perché nei testi lirici delle omelie dei Padri si dice: «Io parlo a te (Pasqua) come a una persona vivente» (Gregorio Naz., *Oratio* 45,30: PG 36, 664, A).

## 1. LE RADICI BIBLICHE

Seguendo l'ottima esposizione di R. CANTALAMESSA, *La Pasqua della nostra salvezza*, Torino, Marietti, 1971, possiamo ricordare le radici bibliche della celebrazione liturgica della Chiesa in questi diversi momenti:

1. *La Pasqua del Signore* o passaggio di Jahvè per salvare il suo popolo: Esodo 12. È connesso con una celebrazione pasquale del popolo con pani azzimi ed immolazione di un agnello. È il primo significato della Pasqua come passaggio salvifico di Dio che risparmia i primogeniti di Israele.

2. *La Pasqua o passaggio d'Israele* attraverso il Mar Rosso quando il popolo attraversava il mare: Es 14. È il Signore che passa ed il popolo che compie un passaggio nel quale viene salvato mentre il nemico viene distrutto.

3. *La Pasqua dei giudei*. I due episodi sono rievocati liturgicamente in tutte le generazioni ogni anno (cfr. Dt 16, 1-8) immedesimandosi con la grazia e l'esperienza liberatrice di questo passaggio di Dio e del popolo: cfr. Es 13, 3-10. È la Pasqua rituale.

4. *La Pasqua di Gesù*. Sullo sfondo di questi tre momenti pasquali Gesù celebra e vive la sua Pasqua, della quale gli altri episodi sono semplici simboli. Di questa Pasqua possiamo distinguere *tre momen-*

*ti*; tutti e tre sono legati a quella frase nella quale già Agostino intravedeva il senso genuino della Pasqua: «Prima della festa di *Pasqua* Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di *passare* da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine» (Gv 13,1; cfr. Agostino Ep 55 a Gennaro):

- *la celebrazione della Pasqua rituale*, ormai con un senso nuovo legato alla sua passione e alla memoria che dovranno fare i suoi; è *la nuova cena della nuova Pasqua* che assume in parte e cambia *la Pasqua dei giudei*;
- *la morte in croce*, intravista da Giovanni con un riferimento esplicito all'Agnello pasquale vero che è immolato;
- *la gloriosa risurrezione*, vero e straordinario passaggio dalla morte alla vita, vero Esodo di Cristo verso il Padre.

I tre episodi costituiscono una indissolubile realtà che riassume la Pasqua dell'AT in tutte e tre le espressioni e la rilancia nel futuro come Pasqua della Chiesa.

5. *La Pasqua della Chiesa*. La Chiesa celebra la sua Pasqua che è Cristo in una memoria liturgica che è appunto il memoriale della nuova Pasqua. Questa celebrazione si realizza in diverse espressioni culturali:

- l'annuncio della Pasqua nella Parola;
  - la celebrazione della Pasqua nell'Eucaristia;
  - la partecipazione alla Pasqua del Signore nel battesimo.
- A queste tre celebrazioni fondamentali si possono aggiungere:
- la celebrazione, prima settimanale e poi annuale, della Pasqua di Gesù;
  - l'esperienza di una vita pasquale legata al senso e dinamismo dei sacramenti pasquali;
  - la celebrazione del mistero della morte dei cristiani come una pasqua-passaggio, simile a quella di Cristo.

Per ragioni di completezza non possiamo tralasciare di ricordare che alla base della celebrazione pasquale, prima ancora dei fatti narrati dall'Esodo, si può ritrovare un sacrificio rituale primitivo della primavera compiuto,

- dagli *agricoltori* con l'offerta delle primizie del pane azzimo;
- dai *pastori* con l'immolazione di un capretto.

Questi riti saranno assunti da Israele per celebrare la sua Pasqua. Il vero e definitivo senso bisogna ricercarlo in Gesù che dà compimento pieno a tutti i simboli cosmici e storici con la sua morte e risurrezione.

## 2. INDIZI DI UNA CELEBRAZIONE PASQUALE NEGLI SCRITTI APOSTOLICI?

Negli Atti degli Apostoli e nelle Lettere di San Paolo viene ricordata la celebrazione annuale della Pasqua, come punto di riferimento cronologico dell'ambiente in cui la Chiesa vive agli inizi (At 12, 3-4; 20,6).

Non ci sono quindi elementi validi per ipotizzare una possibile celebrazione annuale della Pasqua da parte della prima generazione dei discepoli di Gesù. Ma si possono ricordare questi tre elementi:

- Paolo nella 1 Cor 5,7-8 fa una allusione alla nostra Pasqua che è Cristo e chiede ai cristiani la purezza del cuore nella verità e nella sincerità, facendo il paragone con quanto avveniva durante la celebrazione della Pasqua ebraica quando ogni pane fermentato era allontanato perchè rimanesse solo il pane azzimo.
- La prima lettera di Pietro è interpretata da alcuni come una grande celebrazione vigiliare (annuale?) nella quale alcuni sono battezzati ed i cristiani sono esortati alla fermezza in tempi di persecuzione.
- Le narrazioni sinottiche della Passione, e in modo particolare quella di Giovanni, mostrano con quanta cura i discepoli hanno ricordato gli episodi di questi ultimi giorni della vita di Cristo. Si può pensare che, per una ragione psicologica, quando gli ebrei ogni anno celebrano la Pasqua, per i discepoli di Gesù si acuisce il ricordo di quanto è avvenuto in quei giorni «quando è stato tolto lo Sposo». La lettura gloriosa e liturgica che Giovanni compie della Passione di Gesù è già una *memoria liturgica* compiuta dalla comunità ed ha influito notevolmente in una posteriore memoria liturgica annuale, specialmente nelle Chiese dell'Asia minore dove troviamo i discepoli di Giovanni.

## 3. LA CONTROVERSIA SULLA PASQUA. ALLE SORGENTI DI UNA CELEBRAZIONE

Le prime notizie circa una celebrazione annuale della Pasqua sono pervenute a noi attraverso una polemica circa la data della stessa celebrazione. Senza poter indugiare nella esposizione completa di questo tema vogliamo nondimeno offrire i dati più essenziali di una controversia sulla quale ancora oggi discutono gli specialisti.

### a. I testi e le date

La controversia sulla Pasqua ci è nota per la testimonianza di Eusebio di Cesarea nella sua *Storia Ecclesiastica*, libro V, cc. 23-25. Egli riporta nella narrazione testi antichi, ricavati da fonti a noi ignote. La data della controversia è verso la fine del secolo II, durante il pontificato di Papa Vittore (188-199). Una ottima raccolta di testi pasquali in R. CANTALAMESSA, *La Pasqua nella Chiesa antica*, Torino, SEI, 1978.

Attraverso le testimonianze si può risalire quasi all'inizio del sec. II per affermare che già allora c'era una tradizione circa la celebrazione della Pasqua annuale nelle Chiese dell'Asia minore.

### b. I protagonisti

Nella controversia narrata da Eusebio protagonista è il Papa Vittore che scomunica i Vescovi dell'Asia minore a motivo della loro celebrazione pasquale fissata nel 14 del mese di Nisan. A questa scomunica risponde Policrate, Vescovo di Efeso, successore di San Policarpo. Interviene come mediatore e «uomo pacifico», secondo il suo nome, Ireneo, Vescovo di Lione, orientale di nascita, poiché nato a Smirne, ma che vive ora in Occidente e segue l'uso della Chiesa romana.

Ma nella rassegna di personaggi compaiono altri Papi di Roma quali Aniceto, Pio, Igino, Telesforo, Sisto che sono stati tolleranti verso gli asiatici. Da parte dell'Asia minore si parla di altri vescovi; il più importante è Policarpo del quale si riferisce un suo viaggio a Roma dove Aniceto parlando con questo insigne vescovo di Smirne gli affida a Roma la celebrazione dell'Eucaristia.

### c. La questione

La controversia verte sulla data della celebrazione della Pasqua e non (probabilmente) sul senso della celebrazione della Pasqua.

- Nell'Asia minore, seguendo una consuetudine che sembra risalire fino a Giovanni evangelista, si celebra annualmente la Pasqua il 14 Nisan (nella stessa data in cui viene celebrata dai giudei) in qualunque giorno della settimana essa avvenga.
- A Roma la Pasqua viene celebrata la domenica che segue il 14 Nisan, anche in forza di una tradizione apostolica che sembra risalire all'Apostolo Pietro.

I primi vengono denominati «quartodecimani», per la data della celebrazione, 14 Nisan.

I Vescovi di Roma vogliono imporre l'uso romano che sembra più d'accordo con la tradizione di una festa gioiosa di Pasqua, forse per il timore che una celebrazione del 14 Nisan non rispecchi chiaramente il senso della Pasqua nel suo aspetto di risurrezione. Già Aniceto tentò di convincere Policarpo. Ora Vittore scomunica i vescovi dell'Asia che rifiutano di aderire all'uso romano.

Ireneo interviene come mediatore, ben sapendo che qui non si tratta di una questione dottrinale - lui è ben sensibile al senso dell'ortodossia! - ma di diversi usi liturgici; e chiede a Papa Vittore di conservare e rispettare l'antica tradizione asiatica che risale agli apostoli.

### d. Alcuni testi più importanti

La controversia: «Le chiese di tutta l'Asia, poggiando su una tradizione antichissima, credevano che si dovesse celebrare la pasqua della salvezza nel giorno decimoquarto della luna, giorno in cui era prescritto ai giudei di immolare gli agnelli, e che dovesse allora porsi termine in ogni caso al digiuno, qualunque fosse il giorno della settimana in cui cadeva la festa. *Le chiese di tutto il resto del mondo*, però, non seguivano affatto questa linea di condotta e facendosi forti esse pure di una tradizione apostolica, mantenevano la norma tuttora vigente che impone di non finire il digiuno in altro giorno che non sia quello della risurrezione del Salvatore».

*La decisione romana:* ...Indicarono ai fedeli di ogni parte del mondo la regola ecclesiastica, secondo la quale non si doveva celebrare il

mistero della risurrezione del Signore dai morti in un giorno diverso dalla domenica e che soltanto in quel giorno si doveva porre fine al digiuno pasquale».

L'intervento di Ireneo fu provvidenziale. Egli afferma che la divisione non toccava l'essenziale della fede: «Pur tuttavia furono tutti uniti dal vincolo della pace, che perdura anche adesso fra noi, e la *diversità del digiuno* non fa che confermare *l'unanimità della fede*».

### e. Interpretazioni

Ancora oggi sono diverse le interpretazioni date a questa famosa controversia:

- per alcuni si tratta soltanto di una questione di date circa la celebrazione ed il digiuno (Danielou, Botte);
- per altri si tratta di una diversa realtà contenuta nella celebrazione; per i quartodecimani si tratta della Passione, per le altre Chiese si tratta della risurrezione; ma non sembra probabile (Baumstark, Lohse);
- per altri si tratta di una diversa accentuazione ma non di un contenuto diverso (Casel, Mohrmann);
- per altri invece si tratta di questo: a differenza delle chiese dell'Asia che celebrano una festa annuale della Pasqua il 14 Nisan, la Chiesa di Roma soltanto conosce una pasqua settimanale, non annuale (Pinell).

### f. Fine della controversia

Comunque, ben presto la controversia è superata. Nel secolo III non esistono più notizie circa una celebrazione del 14 Nisan, ma tutti celebrano la Pasqua la domenica seguente.

Anche nella ipotesi di Pinell (cfr. sopra) a Roma troviamo ben presto stabilita una festa annuale di Pasqua.

Nel Concilio di Nicea (a. 325) si regola la questione pasquale, ma non nel senso della controversia, ma per fissare una stessa formula di computo del plenilunio di Pasqua in tutta la Chiesa.

Il Decreto di Nicea si impose con difficoltà nella Chiesa, ma pian piano arrivò a prevalere. Il cambiamento del Calendario Gregoriano nel 1582 non fu adottato dal Patriarca Geremia II di Costantinopoli.

Ancora oggi ci sono divergenze sulla data di Pasqua e si cerca una soluzione per poter celebrare sempre insieme tutte le Chiese di Oriente e di Occidente in una data fissa - una domenica di aprile - la Pasqua del Signore. Una dichiarazione in proposito è contenuta in appendice alla Sacrosanctum Concilium. Si attende la decisione del Concilio Panortodosso. Ma la questione, riguardando pure l'anno civile, è allo studio dell'ONU.

#### 4. I PIÙ ANTICHI TESTI PASQUALI DELLA CHIESA

Se dalla data della Pasqua passiamo ora a considerare i contenuti delle primitive celebrazioni dobbiamo presentare i più antichi testi pasquali della Chiesa. Fra questi distinguiamo *due antiche omelie quartodecimane* ed altri *diversi testi liturgici* antichi che ci permettono di risalire alle origini, circa la fine del sec. II e l'inizio del sec. III.

##### a. *Due omelie pasquali antiche*

I due testi omiletici più antichi sulla Pasqua sono il *Peri Pascha* del Vescovo Melitone di Sardi, e l'omelia *Sulla Pasqua* del Ps. Ippolito, chiamata oggi dell'Anonimo quartodecimano.

L'omelia di Melitone è stata scoperta e pubblicata nel 1936 da C. Bonner, da Testuz su un'altra recensione, e da O. Perler nella collezione Sources Chrétiennes n.123, Paris 1966.

L'omelia del Ps. Ippolito, già conosciuta e attribuita a diversi autori, alla luce dell'omelia di Melitone è stata attribuita ad un Anonimo autore quartodecimano, forse contemporaneo di Melitone, da R. Cantalamessa, con abbondanti note: *I più antichi testi pasquali della Chiesa. Le omelie di Melitone di Sardi e dell'Anonimo Quartodecimano ed altri testi del II secolo*. Introduzione, traduzione e commento di R. CANTALAMESSA, Roma, Edizioni Liturgiche, 1971.

L'omelia sulla Pasqua di Melitone è un testo poetico ed accademico sulla Pasqua che ci permette di risalire alla teologia pasquale dei quartodecimani, imperniata su un commento sapienziale di Es. 12. Consta di un esordio, di una prima parte su la Pasqua giudaica come figura della realtà futura, di una seconda parte sulla pasqua cristiana compiuta nel vero Agnello che è Cristo e nella sua passione; finisce

con un Epilogo molto bello dal quale riportiamo questo testo:

«Sono io, infatti la vostra remissione;  
sono io, la Pasqua della salvezza;  
Io l'Agnello immolato per voi,  
io il vostro riscatto,  
io la vostra vita,  
io la vostra luce,  
io la vostra salvezza,  
io la vostra risurrezione,  
io il vostro Re...  
Egli è l'Alfa e l'Omega  
Egli è il principio e la fine.  
Egli è il Cristo. Egli è il Re. Egli è Gesù,  
lo stratega, il Signore,  
colui che è risuscitato dai morti  
colui che è assiso alla destra del Padre...»

Il testo sulla *Santa Pasqua* dell'Anonimo Quartodecimano si apre con un bel esordio sul tema della luce, ispirato al momento vigiliare della celebrazione, ed un invito alla festa, corredato da un piano di trattazione generale ispirato a Es. 12. Segue la prima parte sulla Pasqua giudaica, svolta con una esegesi minuziosa dei testi. Si ha poi la seconda parte sulla Pasqua cristiana con una bella esposizione sulla Passione e la glorificazione di Cristo. Si chiude con una esaltazione lirica di Cristo Pasqua, che prelude i tanti testi lirici dell'antichità cristiana che ancora oggi risuonano nell'Exultet della liturgia romana e nelle Stichira di Pasqua della liturgia bizantina. Ecco un testo dell'Epilogo:

«O Pasqua divina!  
O spirituale festività!  
Dai cieli tu scendi fino alla terra  
e dalla terra tu di nuovo risali ai cieli.  
O sagra comune di tutte le cose!  
O solennità di tutto il cosmo!  
O gioia dell'universo, suo onore, festino e delizia...  
O Pasqua divina! Per te la grande sala di nozze si è riempita;  
tutti indossano il vestito di nozze,  
né alcuno è gettato fuori perché privo della veste nuziale...»

Questi frammenti sono un invito alla lettura dei testi nei quali risuona un caratteristico «pathos» che si ritrova invariabilmente in tutti i testi pasquali antichi, espressione di una fede viva ed autentica nella Risurrezione di Cristo.

## b. Altri testi rituali indicativi

Fra i testi che ci ricordano un qualche schema di celebrazione primitiva della Pasqua bisogna citare un frammento della *Didascalia* siriana (s. III) dove si esprime così lo svolgersi della vigilia pasquale:

«Digiunate i giorni di Pasqua..., la paraseve ed il sabato passateli integralmente nel digiuno senza prendere nulla. Per la notte, rimanete riuniti insieme, desti e in veglia, supplicando e pregando, leggendo i profeti, il Vangelo e i Salmi, con timore e tremore e con assidua supplica fino all'ora terza della notte passato il sabato e allora sciogliete il vostro digiuno...quindi offrite i vostri sacrifici e allora mangiate e rallegratevi, gioite ed esultate, poiché Cristo è risorto pegno della nostra risurrezione e questo sia legittimo per voi in perpetuo fino alla fine del mondo» (*Didascalia* 5, 17-19).

Un testo arcaico più antico potrebbe essere quello della *Epistula Apostolorum* che allude misteriosamente ad una veglia di preghiera che si interrompe con l'Eucaristia.

Tertulliano in diversi testi allude alla Pasqua ed al digiuno, ma chiaramente parla di una intera notte di veglia per celebrare questa santa festività quando scrive: «Chi infine si fiderà di permetterle di passare l'intera notte fuori casa in occasione dei riti annuali della Pasqua? (*Ad uxorem*, 2,4,2).

## 5. LA CELEBRAZIONE RITUALE DELLA PASQUA NELLA GRANDE VIGILIA

È giusto domandarsi: come si celebrava all'inizio la grande vigilia della Pasqua? Quali gli elementi rituali appena accennati, ad esempio della *Didascalia*?

La risposta non è facile. Ma possiamo tentare una ricostruzione sulla base di una ipotesi di R. CANTALAMESSA e su una serie di elementi desunti dalle descrizioni e dalle omelie dei Padri, come sono state raccolte da A. HAMMAN.

Una possibile ricostruzione viene offerta da CANTALAMESSA che indica alcune particolarità rituali nella Pasqua occidentale ed in quella orientale quartodecimana:

## PASQUA OCCIDENTALE

Preparazione - digiuno  
Veglia durante la notte  
Lecture bibliche (Es 14)  
Battesimo (*Trad. Apost.*)  
Eucaristia  
(Agape)

## PASQUA ORIENTALE

Preparazione - digiuno  
Veglia durante la notte  
Lecture bibliche (Es 12)  
Battesimo (*Cost. Apostoliche*)  
Eucaristia  
(Agape)

Anche se lo schema è fondamentalmente identico ci sono delle varianti nelle letture, nella data di celebrazione, nella durata del digiuno.

Tutto si svolge durante la notte in un ambiente illuminato, quindi in un lucernario permanente che ispirerà man mano la solenne accensione della luce con un riferimento chiaro a Cristo Luce del mondo. Ma all'inizio non abbiamo ancora qualcosa come il nostro *Exultet* che è posteriore.

Ed ecco la ricostruzione di A. HAMMAN:

«La notte del sabato tutta la città era illuminata, le torce illuminavano le strade mentre i fedeli con le loro luci si recavano all'assemblea liturgica. In atteggiamento solenne, i cristiani ascoltavano la lettura delle grandi pagine della Bibbia. I catecumeni ascoltavano per l'ultima volta le principali tappe della salvezza, la storia del popolo di Dio, divenuta, in questa notte, loro storia personale. Verso il termine della veglia, il vescovo circondato dai suoi ministri, pronunciava l'omelia...La grande veglia di letture e di preghiere terminava con il battesimo. I candidati si recavano al fonte battesimale, e scendevano nudi nella piscina. Quando risalivano vestivano gli abiti bianchi, con i quali in processione ritornavano in Chiesa, per partecipare per la prima volta alla cena cristiana. All'alba ciascuno ritornava a casa sua con gli occhi risplendenti di gioia pasquale» (*Il mistero pasquale nei Padri*, Brescia, Queriniana, 1969, p. 15).

Cerchiamo ora di ricostruire in sintesi alcuni di questi elementi rifacendoci alle testimonianze dei Padri della Chiesa.

1. *Il digiuno*. I cristiani si preparavano alla Pasqua con un digiuno rigoroso di almeno due giorni interi (venerdì e sabato) come testimonia la Traditio Apostolica, Tertulliano e la *Didascalia*. È per questo che la SC n. 110 lo richiama ancora oggi ed alcune comunità volentose lo hanno ristabilito. Questo digiuno, secondo la testimonianza

di Tertulliano, è ispirato alle parole di Gesù: digiuneranno quando sarà loro tolto lo Sposo (cfr. Lc 5,35). Alcuni pensavano fosse un digiuno di riparazione o di contestazione per la Pasqua dei giudei. Si digiuna in attesa della Pasqua; il corpo partecipa con il digiuno in una tensione verso il momento della celebrazione pasquale nell'Eucaristia che rompe il digiuno.

2. *La grande veglia notturna.* Alla testimonianza della *Didascalia* si possono aggiungere alcune testimonianze dei Padri.

Così descrive Gregorio di Nissa la celebrazione: «Cosa abbiamo visto? Lo splendore delle fiaccole che erano portate nella notte come una nuvola di fuoco. Tutta la notte abbiamo udito risuonare inni e cantici spirituali. Era come un fiume di gioia che scendeva dalle orecchie alle nostre anime, riempiendoci di buone speranze... Questa notte scintillante di luce che univa lo splendore delle fiaccole ai primi raggi del sole ha fatto con quelli una sola giornata senza lasciare intervalli alle tenebre» (*Il mistero pasquale nei Padri*, p. 129).

Giovanni Crisostomo ricorda come elementi celebrativi: «la predicazione della santa parola, le antiche preghiere, le benedizioni dei sacerdoti, la partecipazione ai divini misteri, la pace e la concordia» (*Ib.* p. 141).

I cristiani sentono che tutto il mondo veglia, che anche i giudei ed i pagani celebrano la festa con loro, che le torce accese sono i simboli dei desideri di tutti. Questa è la veglia delle veglie, la madre di tutte le veglie cristiane.

3. *Le letture ed i salmi.* Fra le letture che sono segnalate qua e là dai Padri, bisogna ricordare:

Il racconto della creazione -(forse) il sacrificio di Abramo - l'Esodo del Popolo ebreo Es 12-14 - Il Vangelo della Risurrezione.

Tra i Salmi vengono citati il Salmo 117 ed il «salmo battesimale» che è forse il Sal. 41: «Sicut cervus ad fontes...».

Su queste letture i Padri dettano le loro omelie, caratterizzate da un tono lirico, kerigmatico, mistagogico; con riferimenti poetici alla primavera, ai sacramenti pasquali, alla risurrezione e alla redenzione. Si possono leggere molte di queste omelie nel libro citato. Sono particolarmente belle quelle di Agostino, di Gregorio di Nissa e di Massimo di Torino, quella di Giovanni Crisostomo che ancora oggi si legge nella liturgia bizantina.

Girolamo che non si sentiva poeta dice di essere travolto dalla gioia ispiratrice di questa notte.

Fra i testi lirici più belli ci piace citare il famoso testo di Asterio di Amasea, detto il sofista, che è una lirica esaltazione della Pasqua cristiana:

- «O notte più splendente del giorno.
- notte più luminosa del sole.
- notte più bianca della neve.
- notte più brillante della saetta.
- notte più lucente delle fiaccole.
- notte più deliziosa del paradiso.
- notte libera dalle tenebre.
- notte ripiena di luce.
- notte che scacci il sonno.
- notte che fai vegliare gli angeli.
- notte terribile ai demoni.
- notte desiderio dell'anno...
- notte madre dei neofiti...» (HAMMAN, o.c., p.153).

Ed ecco un altro testo di Basilio di Seleucia:

«Cristo con la sua risurrezione dai morti ha fatto della vita degli uomini una festa» (*Ib.* 171).

Tra i salmi risuona pure l'*Alleluia pasquale* che i Padri commentano con il senso tipico della gioia di Pasqua.

4. *I riti dell'iniziazione cristiana.* Dalla testimonianza di Tertulliano e dal testo della *Traditio apostolica* si può affermare che già fin dai primi decenni del sec.III viene conferito il battesimo e l'unzione col crisma, con una variopinta espressività di simboli che i Padri commentano nelle loro omelie mistagogiche sul battesimo. Ogni rito è spiegato nel suo significato mistico.

Il santo bacio di pace scambiato nell'assemblea esprime in questo momento la particolare gioia della veglia pasquale. Bacio di pace e di riconciliazione secondo questo sentito testo di Gregorio di Nissa che ancora oggi risuona nelle Stichira di Pasqua della liturgia bizantina:

«Giorno di Risurrezione, felice inizio! Celebriamo felici questa festa e diamoci il bacio di pace. Invitiamo, o fratelli, a fare Pasqua anche quelli che ci odiano... Perdoniamo tutto in onore della risurrezione; dimentichiamo i torti reciproci...» (*Ib.*, p. 101).



5. *L'Eucaristia*. Il centro della celebrazione è l'Eucaristia, nella quale il Signore Risorto si fa presente e si dona alla Chiesa. È l'unione nuziale con la Sposa. La comunione interrompe il digiuno e scopre la gioia dell'incontro con il Signore Risorto, che si protrae per cinquanta giorni.

Ma al centro della Pasqua ci può essere anche una esperienza dolorosa di persecuzione come quella che ci viene trasmessa da questi bei testi antichi:

«Ci esiliarono e, soli, tra tutti fummo perseguitati e messi a morte. Ma anche allora abbiamo celebrato la festa. Ogni luogo dove si pativa divenne per noi un posto per celebrare la festa: fosse un campo, un deserto, una nave, una locanda, una prigione. I martiri perfetti celebrarono la più splendida delle feste pasquali essendo ammessi alla grazia del festino celeste» (Eusebio, *Storia Eccl.*, VII, 22,4).

6. *L'agape*. Con l'Eucaristia si rompeva il digiuno e con l'agape della fraternità si partecipava alla gioia comune. Ancora oggi l'agape forma parte della celebrazione pasquale in Oriente ed esprime la condivisione della gioia comune dopo il lungo digiuno di attesa.

7. *Il lucernario*. Tutto, lo abbiamo detto, avveniva nella notte rischiarata dalle torce. L'aula della celebrazione illuminata a giorno era la più bella espressione di una oscurità vinta dalla luce di Cristo, e della luce dei cristiani che splendono nelle tenebre con la loro vita di figli della luce.

Già si sente nell'inizio dell'omelia dell'Anonimo Quartodecimano questo cantico lirico della luce quando scrive:

«Ecco brillare già i sacri raggi della luce di Cristo... Colui che è prima della stella mattutina e degli astri, Cristo l'immortale, il grande, l'immenso, brilla su tutte le cose più del sole...».

Una vera e propria «Laus cerei» come adesso abbiamo nella liturgia romana è attestata fin dal secolo IV da Girolamo. Ma l'attuale testo risale almeno al sec. VII e non deve essere attribuito né ad Agostino né ad Ambrogio come alcuni hanno preteso.

8. *La continuazione della festa*. La festa iniziata nella vigilia si protraeva per tutta la giornata, anzi per una intera settimana e poi ancora per cinquanta giorni.

Scriva Hamman: «Fin dal mattino i cristiani si scambiavano auguri e felicitazioni. Tutta la domenica era un giorno di gioia. Ad Ippona, Agostino predicava anche al mattino e spesso al pomeriggio. Il

tema pasquale era inesauribile. La festa si prolungava per una settimana intera, durante la quale i fedeli ascoltavano alla messa il racconto evangelico delle apparizioni del Risorto...» (o.c., p.15).

Abbiamo fatto lo sforzo di tratteggiare ed illustrare la celebrazione della vigilia di Pasqua così come era all'inizio, per creare idealmente quel clima di gioiosa e ricca esperienza della risurrezione così ampiamente testimoniata dai canti dei fedeli e dalle parole omiletiche dei Padri.

Gli sviluppi ulteriori sono già più difficili da descrivere, ma non possiamo ora tralasciare una certa spiegazione di quanto è avvenuto posteriormente.

Una bella ricostruzione di questa celebrazione è offerta pure da A. HAMMAN, *I cristiani del secondo secolo*, Roma, Il Saggiatore, 1973, pp. 279-281.

Spunti sulla liturgia battesimale alla luce dei testi pasquali nei libri di J. DANIELOU, *Bibbia e liturgia*, Milano, Vita e pensiero, 1958; L. BOUYER, *Le mystère pascal*, Paris, Cerf, 1960. Sull'omelia pasquale dei Padri cf. S. CZERWICK, *Homilia paschalis apud Patres usque ad saeculum quintum*, Romae, Pont. Ath. Anselmianum, 1961.

## II. Dalla vigilia pasquale al triduo sacro e alla grande settimana

Dalla primitiva celebrazione della vigilia pasquale si passa nel sec. IV alla celebrazione del Triduo pasquale e della grande Settimana. Questo avviene per diversi motivi di tipo teologico e culturale e si incarna in forme celebrative ricche di contenuto e di espressività. L'unità celebrativa del Triduo Pasquale tende poi a spezzarsi o a diluirsi attraverso i secoli, fino alla riforma attuale del Messale di Paolo VI, preceduto dalla grande riforma di Pio XII. Cerchiamo di cogliere alcuni motivi ed una linea di sviluppo generale di questa evoluzione.

### 1. GLI INIZI DI UNA EVOLUZIONE

La preparazione della vigilia pasquale con un digiuno ha offerto l'occasione ad un primo sviluppo teologico e rituale. Il Venerdì che precedeva la Domenica annuale di Pasqua non era un giorno vuoto, anzi era considerato già «pasqua», nell'ambivalenza del mistero

morte-risurrezione, e passione-passaggio. Come giorno di preghiera per la Chiesa, era destinato ad una intensa lettura della Parola di Dio.

Già nel secolo IV abbiamo alcune testimonianze di questo arricchimento nelle espressioni di Ambrogio: «È necessario che noi osserviamo non soltanto il giorno della passione ma anche quello della risurrezione... Questo è il triduo santo durante il quale Cristo ha sofferto, si è riposato ed è risorto» (Ep 23,12-13). Nella sua celebre lettera a Gennaro scrive tra l'altro Agostino: «Considera attentamente i tre giorni santi della crocifissione, della sepoltura e della risurrezione del Signore... Poiché dal Vangelo risulta chiaro in quali giorni il Signore fu crocifisso e rimase nel sepolcro e risorse, dai concili dei Padri fu aggiunta pure l'osservanza di quei giorni e tutto il mondo cristiano si persuase che la pasqua deve essere celebrata in quel modo» (Ep. 55,14-15).

Dal Triduo sacro - numero simbolico con contenuto reale - che comprende il venerdì, il sabato e la domenica con la veglia precedente, si passa pure all'osservanza della Settimana Santa che viene chiamata con diversi nomi nella tradizione liturgica primitiva e posteriore: Settimana santa, pasquale, maggiore, grande, autentica, penale, muta (perché erano proibite le cause forensi).

I ricchi testi evangelici, il fervore delle celebrazioni preparatorie alla Pasqua, il numero simbolico dei sei giorni darà a questa settimana un rilievo straordinario nella mente dei Padri.

Era settimana di riposo per i lavoratori, secondo le Costituzioni Apostoliche. Era simbolo dei sei magnifici giorni della creazione, secondo Atanasio. Giovanni Crisostomo canta le lodi di questa grande Settimana e ne traccia il programma di vita: «il corso del digiuno deve essere proseguito, e preghiere più fervide debbono essere elevate; si deve fare una diligente e pura confessione dei peccati e si deve mostrare assiduità nelle buone opere, abbondare nell'elemosina, nell'equità, nella mansuetudine e nelle altre virtù, perché ornati di tali virtù, quando saremo giunti al giorno della Pasqua del Signore, godiamo della liberalità del Signore» (Hom. 30,1. in Gen.). Una settimana che è santa per i misteri celebrati e per la vita vissuta. Alla fine del sec. IV a Gerusalemme, e poi per imitazione in altre Chiese, la celebrazione della Settimana prenderà quasi tutto il tempo delle singole giornate, nel ricordo di quanto è avvenuto in quei giorni secondo il Vangelo.

## 2. I FATTORI DI UNA EVOLUZIONE ED ARRICCHIMENTO RITUALE

Abbiamo segnalato precedentemente come la liturgia ha i suoi fattori di sviluppo. Forse in nessun altro momento come attorno alla Pasqua si possono segnalare con chiarezza questi fattori con le concrete applicazioni di una lenta evoluzione che arriva fino al medioevo.

### a. *Il fattore teologico-psicologico*

Abbiamo già visto nei testi precedenti come attorno al mistero della Pasqua si concentra tutta la meditazione della Chiesa per cogliere tutta la ricchezza e complessità del mistero della *gloriosa passione*, dell'unico ed indissolubile mistero di morte-risurrezione. La lettura delle Scritture ha portato a sviscerare tutti i contenuti teologici ed a renderli vicini nella proclamazione e meditazione di quanto il Signore ha compiuto con la sua passione, sepoltura, risurrezione, ivi compresa l'ultima Cena che presto avrà il suo influsso per una adeguata ritualizzazione.

### b. *Il fattore geografico*

Se per tutte le Chiese la memoria pasquale era importante, per la Chiesa di Gerusalemme questa memoria, specialmente in tempo di libertà, dopo la seconda metà del secolo IV, diventa una occasione propizia per ricordare gli avvenimenti negli stessi luoghi, con letture e preghiere adatte al luogo e all'ora. Piccoli santuari e cappelle costellano la Città Santa ed i suoi dintorni, quasi a voler rendere ogni avvenimento della Passione una «statio» liturgica con un luogo sacro. C'è specialmente la Chiesa della Anastasis dove sono incorporati il «Martyrium» e dintorni del Golgotha.

La *Peregrinatio Egeriae* ci offre una testimonianza preziosa per cogliere in quale forma a Gerusalemme ormai la Settimana Santa è ritualizzata con una grande ed intensa vita liturgica che si svolge nei luoghi dove sono avvenuti i misteri di Cristo:

- *Il Sabato* che precede la Domenica delle Palme, si celebra a Betania, al Lazarium, la commemorazione della risurrezione di Lazzaro.

ro e del banchetto di Gesù con Marta e Maria (*Diario di viaggio*, Roma Ed. Paoline, 1979, pp. 117-118).

- *La Domenica delle Palme* dal Monte degli Ulivi si va a Betfagé e di là in processione con il Vescovo fino all'Anastasis, imitando quanto fecero con Gesù «cantando inni ed antifone»; «Tutti i bambini del luogo perfino quelli che non possono camminare perché troppo piccoli e che i loro genitori tengono al collo: tutti tengono dei rami chi di palme chi di olivo; e così si accompagna il vescovo nel modo in cui si accompagnò il Signore in quel giorno» (*Ib.*, 119-120).

- *Lunedì, martedì e mercoledì* si hanno altre celebrazioni; il mercoledì tutta la gente partecipa commossa alla commemorazione del tradimento di Giuda: «i lamenti e i gemiti sono tali che nessuno non può non commuoversi fino alle lacrime in quel momento» (*Ib.*, 120-122).

- *Il Giovedì* oltre la celebrazione dell'Eucaristia si fanno veglie di preghiere e di letture per ricordare al Getsemani l'agonia di Gesù (*Ib.*, 122-124).

- *Il Venerdì* si leggono tutti i testi dell'AT e del NT che si riferiscono alla Passione e si fa la venerazione della Croce, con grande commozione, lacrime e sentimenti di dolore (*Ib.*, 125-128).

- *Il Sabato* «si preparano le veglie pasquali» che poi si fanno «come da noi», con la particolare e suggestiva lettura del Vangelo della risurrezione davanti al Sepolcro 'vuoto' (*Ib.*, 128-129).

Le notizie di Egeria sono importanti per la storia della Settimana Santa e per il modo con cui viene celebrata già in un'epoca primitiva. Infatti:

- si tratta di una celebrazione a carattere popolare, con piena partecipazione e fatica della gente;
- si compiono alcune ritualizzazioni per rendere più concreto e parlante il mistero di cui si leggono i passi evangelici;
- vi partecipano molti pellegrini.

Dalla Chiesa madre di Gerusalemme questa Settimana Santa sarà «esportata» ad altre Chiese dove sorge il desiderio, per esempio, di avere luoghi simili a quelli di Gerusalemme e poter venerare la reliquia della Santa Croce, come avviene a Santa Croce in Gerusalemme che diventerà la «statio» del Papa a Roma.

### c. Il fattore rituale

Quando la liturgia passa dalla primitiva semplicità ad una sempre crescente ritualizzazione per comprensive ragioni di inculturazione, attorno alla Settimana Santa sorge il desiderio di rendere visibile e gestuale il mistero celebrato con riti specifici che imitano nei gesti alcune realtà: processione con le palme e rami di ulivo, processione con il Sacramento, lavanda dei piedi, adorazione della Croce...

Siamo ancora nell'ambito dei gesti e dei riti che sono stati assunti dalla Chiesa e che ancora oggi sono integrati nella celebrazione della nostra Settimana Santa, benché, come si vedrà, appartengano a tradizioni diverse.

### d. Ulteriori sviluppi medievali

Nel medioevo e per una serie di fattori di tipo teologico e culturale, inclusa anche la chiusura della liturgia alla lingua volgare, si compiono altri sviluppi nella celebrazione della Settimana Santa:

- una certa decomposizione dell'unità teologica passione-risurrezione a vantaggio della Passione del Signore che si può meglio tra l'altro «rappresentare»;
  - una tendenza a rendere la liturgia dramma sacro nella stessa partecipazione liturgica e nelle celebrazioni folkloriche che l'accompagnano o prolungano.
- L'uomo del medioevo, romantico e folklorico, vuole vedere e partecipare. È creativo ed inventa fin dove può dentro e fuori la liturgia. Allegorizza i significati senza tener troppo conto del reale contenuto misterico, purché aiuti la fede dei semplici:
- La processione delle Palme si fa con il Santissimo Sacramento o con un libro dei Vangeli; si parte da una chiesa fuori della città e si intavola un dialogo alla porta delle mura in una certa imitazione della processione gerosolimitana.
  - La reposizione del Santissimo Sacramento per influsso di una controversia «antiberengeriana» per affermare la reale presenza di Cristo nell'Eucaristia, diventa a partire del sec. XI una specie di «monumentum» (sepolcro) e contro ogni logica celebrativa e rituale viene vista come il sepolcro dell'Eucaristia che vi rimane fi-

no alla risurrezione, senza pensare che di mezzo c'è ancora il venerdì santo. Attorno si mettono soldati e pie donne.

- La lavanda dei piedi, che come gesto è già testimoniato da Agostino, ma che si compie in maniera privata, entra nella celebrazione con una ritualizzazione che avrà una grande fortuna nei secoli seguenti.

Ecco, quindi, le progressive decomposizioni e ritualizzazioni del mistero primitivo.

### 3. CARATTERIZZAZIONE DEI GIORNI DELLA SETTIMANA SANTA

Sembra opportuno lasciare una sobria descrizione del momento finale dell'evoluzione liturgica dei riti della Settimana Santa, prima della riforma, per apprezzare più tardi l'attuale espressione liturgica di questo tempo.

#### a. *La vigilia pasquale*

La grande vigilia pasquale finì per scomparire nel medioevo per una tendenza ad anticipare il momento dell'inizio della liturgia che considerandosi lunga per le letture e perso ormai il senso battesimale della celebrazione, acquistò senso per gli elementi folklorici.

Già nel secolo XII nei libri liturgici si arriva a fissare come possibile ora di inizio l'ora sesta, potendosi anticipare fino all'ora terza, e cioè il sabato mattina.

Si introdusse la benedizione del fuoco nuovo in maniera naturale dalla pietra o con lenti dai raggi del sole. Si sviluppa al massimo la cerimonia del cero pasquale che viene ornato, benedetto, consacrato ed unto, anche se i testi che parlano della notte beata si cantano in pieno giorno.

Hanno grande importanza le letture bibliche che arrivano ad essere fino a 12, per un simbolismo comprensibile. Si cantano le litanie dei Santi e si benedice con riti complessi e testi lunghi il fonte battesimale, anche se non ci sono più battesimi.

Una messa al mattino della Risurrezione cercherà di colmare questa situazione anomala per avere un contatto simbolico con il mattino fino al quale anticamente si protraeva la vigilia pasquale. Era la

messa dell'aurora, accompagnata ancora oggi in alcuni luoghi con la processione dell'incontro tra Gesù e sua Madre; rito che recentemente è stato accolto come «liturgico» nelle Filippine, come esempio di possibile integrazione tra religiosità popolare e liturgia.

#### b. *Il Venerdì Santo*

Giorno aliturgico per eccellenza e giorno di preghiera nel quale in certi luoghi si leggeva tutto il Salterio.

Dalla tradizione di Gerusalemme si ha con chiarezza una liturgia della parola (i testi della Passione) e l'adorazione della Croce.

Nella tradizione romana si ha una sobria liturgia della parola con la grande preghiera universale i cui testi primitivi sono già nel Gelasiano.

A Roma si introduce l'adorazione della Croce verso il sec. VII. Gli impropri, cantati in latino e greco (ma non in ebraico) sono d'origine gerosolimitana ma entrano attraverso la tradizione gallicana nella liturgia di Roma.

Si ha una certa esitazione riguardo al rito della comunione. In Oriente come in Occidente non si celebra l'Eucaristia. In Occidente in alcuni posti si fa la comunione, in altri no; nella messa papale il Pontefice non si comunica; i presbiteri nei titoli invece, sì.

In alcuni posti si drammatizza la adorazione della Croce, si spogliano gli altari, e finalmente si fa la reposizione della Croce e dell'Eucaristia fino alla vigilia pasquale. Quest'ultima usanza non fu mai ammessa a Roma.

Nella pietà popolare si arricchisce con l'esercizio della Via Crucis e le diverse processioni e rappresentazioni sacre della Passione del Signore e della sua sepoltura.

#### c. *Il Giovedì Santo*

In principio è un giorno aliturgico, fine della Quaresima, giorno della riconciliazione dei penitenti e di riti preparatori battesimali.

A partire dal sec. V a Roma appare carico di celebrazioni con formulari attestati dal Gelasiano:

- Messa per la riconciliazione dei penitenti.
- Messa per la consacrazione del crisma e la benedizione degli oli.
- Messa memoriale dell'istituzione dell'Eucaristia: «Natalis calicis».

In Africa ed in Oriente si celebrano due messe, delle quali una al pomeriggio. In Oriente il Patriarca consacra con un rito bello e complesso il *santo myron* o crisma.

La reposizione del Santissimo Sacramento, per la comunione del venerdì, acquista un senso solenne come affermazione della presenza reale nel medioevo, e la strana interpretazione della sepoltura di *tre giorni* che si deve ad Amalario. Attorno a questo rito molto sentito dalla pietà popolare si sviluppa una certa drammatizzazione folklorica dall'ornamentazione «monumentale e sepolcrale» con i soldati e le pie donne e con gesti di omaggio: fiori e profumi, candele ed incenso, semi di frumento che germogliano subito.

Riguardo alla lavanda dei piedi, Agostino già ricordava l'usanza per mandato del Signore e l'atto simbolico di lavare i piedi a 12 o 13 persone. In alcuni luoghi si sposta perché non venga confuso con il battesimo (Ep. 55 a Gennaro, m.18). Si fa fuori della messa, come anticamente; nel rito ambrosiano ancora oggi. Si canta il bel canto «Ubi charitas et amor» con una melodia antica ed il testo che sembra essere di Paolino di Aquileia (sec. IX).

#### d. *Domenica delle Palme*

Si chiama pure di Passione o dei competenti al battesimo. A Gerusalemme ed in altre Chiese d'Oriente (Costantinopoli, Edessa) si ritualizza il mistero dell'ingresso del Signore. Poi passa ad altre Chiese d'Occidente e finalmente a Roma, ma tardivamente.

La primitiva celebrazione romana è composta soltanto di una sobria messa nella quale si proclama la Passione del Signore con la quale si entra nei giorni santi della Settimana Santa.

Abbiamo già detto come attorno alla processione delle Palme si sviluppa una partecipazione gioiosa e folklorica. Non ci si tira indietro davanti al simbolismo e si porta in processione il libro dei Vangeli o il Santissimo Sacramento. Ha una importanza particolare l'*asino* (Palmesel) che in Germania era di legno, provvisto di rotelle; su di esso si collocava la statua del Salvatore. Si arriva perfino a comporre inni che imitano il «raglio» dell'asino!

Il carattere giulivo della processione con le palme fa di questa domenica una anticipazione della Pasqua, che nella sua ricorrenza primaverile ha qualcosa di veramente lieto. Per questo la Domenica ha una sua ambivalenza e si chiama appunto *Pascha floridum*, *Pascha florum*, o *dies floridus*. Il territorio della Florida in USA ha ricevuto questo nome liturgico perché vi sbarcarono gli spagnoli il giorno della Domenica delle Palme dell'anno 1513.

### III. La celebrazione liturgica attuale del mistero pasquale

Dopo una lunga evoluzione liturgica, dopo la riscoperta della liturgia pasquale nel movimento liturgico e le prime riforme della vigilia pasquale e della Settimana Santa da parte di Pio XII, il Messale di Paolo VI ha fissato definitivamente la celebrazione liturgica attuale alla quale dobbiamo riferirci.

In questa definitiva sistemazione della celebrazione del mistero pasquale sono state fatte delle opzioni, sono stati compiuti dei ritocchi sui quali ora non possiamo dare un giudizio.

Basti per ora indicare la struttura teologico-celebrativa del mistero pasquale e l'impostazione generale di ciascuna delle celebrazioni dei singoli giorni.

#### 1. LA STRUTTURA CELEBRATIVA DEL MISTERO PASQUALE

Il Commento al Calendario liturgico così si esprime:

«Perché i fedeli comprendano rettamente che il triduo sacro non costituisce una preparazione delle solennità di pasqua, ma è veramente secondo le parole di sant'Agostino 'il santissimo triduo del (Cristo) crocifisso, sepolto, risorto' questo triduo avrà inizio alla messa vespertina 'nella cena del Signore' che apre la celebrazione della beata passione. Perché poi appaia più evidente che la Pasqua di Cristo consta della sua morte e risurrezione, cioè della novità di vita che scaturisce dalla morte redentrice, d'ora in poi il triduo sacro sarà chiamato 'triduo pasquale'...».

La scelta della Chiesa ha, ovviamente, una buona struttura teologica non soltanto perché corrisponde alla realtà delle narrazioni

evangeliche, ma perché, come abbiamo rilevato all'inizio del capitolo, esprime bene la celebrazione dei tre momenti essenziali della *Pasqua di Gesù*:

<i>La Cena</i>	Pasqua Rituale	Messa in Coena Domini
<i>La Croce</i>	Immolazione Pasquale	Cel. della Passione
<i>La Risurrezione</i>	Pasqua gloriosa	Risurrezione del Signore

In questo schema la celebrazione «nella Cena del Signore» riacquista il suo vero senso pasquale che è quello stesso dato da Cristo ed è quello che la Chiesa celebra, contro ogni tendenza a svuotare liturgicamente il Giovedì santo, con un certo ritorno archeologico al passato.

Partendo quindi da questa unità teologica vediamo ora lo sviluppo celebrativo mettendo in risalto la struttura e gli elementi.

#### A. Giovedì santo: *La nuova cena della nuova Pasqua*

Si celebra il mistero del Cenacolo che guarda verso la Croce e la Risurrezione. Gesù anticipa la sua oblazione in prospettiva di vittoria. Istituisce il memoriale della sua beata passione.

La Chiesa compie il memoriale di questo mistero ritualizzando la proclamazione delle parole di Gesù, i suoi gesti, la celebrazione eucaristica; rimanendo in adorazione della sua presenza eucaristica.

Ecco i quattro momenti fondamentali di questa celebrazione:

1. *La liturgia della Parola*. C'è una intima connessione fra le letture in un pieno contesto pasquale:

1 lett.: Es 12,1-8.11-14: la Cena pasquale d'Israele

2 lett.: 1 Cor 11,23-26: l'istituzione dell'Eucaristia

Vangelo: Gv 13,1-15: Mandato ad esempio dell'amore-servizio.

La prima lettura ricorda l'ambiente pasquale nel quale si è svolta anche la cena di Gesù ed il carattere pasquale della sua immolazione. La seconda trasmette la «paradosis» apostolica circa l'istituzione dell'Eucaristia in clima di fraternità, in senso pasquale di proclamazione della passione-risurrezione-pasqua. Il Vangelo di Giovanni ci

introduce nel Cenacolo dove le parole del Maestro vengono rafforzate dal suo esempio di servizio, esempio ed anticipazione della sua pasqua.

2. *La lavanda dei piedi*. Seguendo l'antica consuetudine si ritualizza il gesto appena letto nel Vangelo per esprimere insieme il senso di kenosi e di carità che è caratteristico della pasqua di Gesù.

3. *La liturgia eucaristica*. L'oggi del canone romano - ma ora nel Messale italiano messo in tutte le altre preghiere eucaristiche - sottolinea il memoriale dell'istituzione dell'Eucaristia *in questo giorno*, con altri elementi eucologici come il prefazio dell'Eucaristia.

La comunione sotto le due specie per tutti i fedeli sottolinea la piena partecipazione al mistero eucaristico del Cenacolo dove nasce il nuovo Popolo della nuova alleanza.

4. *La riposizione del Santissimo Sacramento*. Il gesto funzionale di conservare le specie sacramentali per la comunione del giorno seguente si trasforma in un gesto di adorazione della presenza continua del Signore nella sua Chiesa, quasi in una continuazione con l'ascolto delle altre parole dette da Gesù nell'ultima Cena, fino alla sua preghiera sacerdotale. Tutto si compie con solennità nella riposizione, con sobrietà nella continuazione dell'adorazione.

#### B. Venerdì Santo: *La Passione del Signore Celebrata*

La struttura attuale, frutto di una sintesi di diverse tradizioni, può essere giustificata in questo modo:

<i>Passione proclamata</i>	-----	<i>liturgia della parola</i>
<i>Passione invocata</i>	-----	<i>orazioni solenni</i>
<i>Passione venerata</i>	-----	<i>adorazione della croce</i>
<i>Passione comunicata</i>	-----	<i>comunione eucaristica</i>

1. *La liturgia della Parola: Passione proclamata*. Dopo una breve ed austera processione penitenziale, viene proclamata la Passione in questa triplice prospettiva:

1 <sup>a</sup> lett:	Is 52,13-53,12:	<i>La profezia del Servo di Jahvé</i>
2 <sup>a</sup> lett:	Eb 4,14-16;5,7-9:	<i>L'obbedienza del Figlio</i>
Vangelo:	Gv 18,1-19,42:	<i>L'esaltazione dell'Agnello</i>

La prima lettura compie la proclamazione profetica dei Carmi del Servo del deutero-Isaia, compiuta nella passione di Gesù. Nella seconda il teologo della Lettera agli Ebrei offre una lettura della passione in chiave di sacerdozio e di esperienza obbedienziale del Figlio. Giovanni, testimone e teologo, presenta la *liturgia della Croce*, in una narrazione dove Gesù immolato appare nella sua esaltazione sulla croce, insieme Agnello immolato e Re delle genti.

2. *Passione invocata: le solenni orazioni.* Strutturalmente questa preghiera universale forma parte della liturgia della Parola. Se rileviamo la sua caratteristica di «passione invocata» è per sottolineare che in questo giorno che celebra la passione di Cristo per la salvezza di tutti, la Chiesa allarga le braccia ed il cuore per compiere una solenne ed universale preghiera di intercessione per la salvezza del mondo.

È interessante notare per una adeguata espressione celebrativa di queste preghiere la proclamazione delle intenzioni e la preghiera per ogni categoria.

3. *Passione venerata: L'adorazione della Croce.* Una duplice ritualizzazione mette davanti agli occhi la beata passione:

- la presentazione della croce come albero della vita
- l'adorazione della croce con un semplice segno di sentito ringraziamento: bacio della Sposa allo Sposo.

Si celebra l'esaltazione di Cristo, lo si contempla, si aderisce con la mente, il cuore e le labbra a questo mistero.

Sono proposti antichi testi della liturgia romana ed orientale quali gli impropri e l'antifona: «Crucem tuam adoramus Domine et sanctam resurrectionem tuam confitemur». È un testo bizantino che confessa l'indissolubile unione tra passione e risurrezione.

4. *Passione comunicata: la comunione eucaristica.* Senza celebrazione dell'Eucaristia, secondo l'antica consuetudine della Chiesa; non manca però una comunione con il *Christus passus* che permette di entrare nel mistero mediante una koinonia con il corpo dato per noi, con il sangue versato per noi.

### C. Sabato Santo: La Vigilia della Risurrezione del Signore

Dopo una giornata di silenzio, preghiera e digiuno, ci si dispone a celebrare la Pasqua-passaggio-risurrezione del Signore.

La vigilia pasquale è la Pasqua del Signore e la Pasqua della Chiesa, origine e radice di tutto l'Anno liturgico. La struttura attuale recupera il pieno senso dell'antica celebrazione pasquale nel cuore della notte. Deve essere celebrata come una veglia completa fino alle prime ore dell'alba, senza anticipazioni che travisano il senso simbolico e reale, senza riduttivismi che annacquano il senso e la gioia di questa notte «attesa durante tutto un anno».

In questa celebrazione vigilare ricevono la loro consacrazione pasquale le parole, le preghiere, i sacramenti, i simboli della Chiesa che sono sempre prolungamento ed irradiazione della Pasqua.

Questi grandi simboli sono:

- *L'assemblea:* che è sempre la Sposa e la comunità del Risorto.
- *Il tempo:* che è sempre di notte e di giorno tempo pasquale inserito ormai nel nostro oggi che è Cristo.
- *La veglia:* celebrazione ed attesa del Risorto.
- *La luce:* dalla Genesi all'Apocalisse sotto il segno di Cristo luce del mondo.
- *Il fuoco:* colonna di fuoco e fuoco nuovo acceso dal Risorto nei cuori dei fedeli.
- *L'acqua:* segno della vita nuova in Cristo, sorgente della vita.
- *Il banchetto:* nel pane e nel vino dell'Eucaristia abbiamo il banchetto escatologico, il pasto del Risorto, con il Risorto.
- *Il canto nuovo:* canto dell'Alleluia pasquale...

Tutti gli altri simboli sono pasquali: la croce, l'altare, l'ambone, il libro. Tutto, durante tutto l'anno, sarà segno del Cristo Risorto. Il tempio la sua dimora; il tempo lo spazio dove egli si rende presente.

La struttura della veglia pasquale che in parte rispecchia l'antica celebrazione pasquale può essere così interpretata:

<i>La liturgia del fuoco e della luce</i>	-----	pasqua cosmica dalle tenebre alla luce la gioia dell'universo
<i>La liturgia della parola</i>	-----	pasqua storica la storia della salvezza le promesse compiute
<i>La liturgia battesimale</i>	-----	pasqua della Chiesa la nuova primavera del corpo l'ingresso nel mistero
<i>La liturgia eucaristica</i>	-----	pasqua perenne ed escatologica l'incontro sacramentale la vita nel Risorto

Cerchiamo ora di presentare più in dettaglio alcuni elementi rimandando ovviamente ai testi proclamati nella grande mistagogia pasquale di questa notte beata.

1. *La liturgia della luce.* Con la benedizione liturgica del fuoco nuovo per accendere la luce nuova, si ricorda che siamo nella notte dove tutto si rinnova in Colui che fa nuove tutte le cose. Il cero è benedetto ed ornato perché simbolo di Cristo luce. La processione nelle tenebre con l'accensione delle candele ricorda il passaggio dalle tenebre alla luce, il pellegrinaggio della Chiesa, nuovo popolo di Dio, guidato dalla colonna di fuoco, l'illuminazione battesimale che ciascuno riceve da Cristo per essere sempre figli della luce.

La proclamazione dell'annuncio pasquale è momento solenne ed antico, lirico e carico di teologia e di «pathos», da farsi in una atmosfera di fede e di gioioso ascolto, con piena partecipazione. Il testo attuale contiene questi momenti:

- *l'invito alla gioia pasquale* alla assemblea del cielo, alla terra, alla Chiesa intera, all'assemblea radunata.
- *la grande preghiera berakhtica* di esaltazione della Pasqua del Signore, la notte beata, sintesi delle notti salvifiche di Dio nella storia della salvezza.
- *la teologia della redenzione pasquale:* O felix culpa! O notte veramente beata che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo creatore. Vittoria di Cristo, vittoria dei cristiani.
- l'offerta della lode della Chiesa e del segno luminoso del cero.

2. *La liturgia della parola.* Si riprende la struttura antica di una grande vigilia di letture, di preghiere, di canti. La proclamazione della Parola di Dio si fa simbolicamente alla luce del Cristo Risorto centro del cosmo e della storia.

Le letture attuali hanno un triplice carattere simbolico:

- letture progressive della storia della salvezza
- carattere cristologico
- rapporto con il battesimo.

Alla proclamazione segue il salmo o cantico. A questo la preghiera della Chiesa, che esprime il senso tipologico della lettura.

- |            |   |
|------------|---|
| 1ª lett:   | Gen 1,1-2,2: L'inizio, la creazione                         |
| Salmo:     | Sal 103: la meraviglia della creazione                      |
| Preghiera: | Memoria della creazione e della ri-creazione in Cristo      |
| 2ª lett:   | Gen 22,1-18: Il sacrificio di Abramo                        |
| Salmo:     | Sal 15: Riferimenti messianici a Cristo Risorto             |
| Preghiera: | Dalla fede di Abramo alla fede dei battezzati in Cristo     |
| 3ª lett:   | Es 14,15-15,1: Il passaggio del Mar Rosso                   |
| Cantico:   | Es 15,1-7a-17-18: Cantico di Mosè per il passaggio          |
| Preghiera: | Il passaggio del Mar Rosso figura del passaggio battesimale |
| 4ª lett:   | Is 54,5-14: Fedeltà di Dio Creatore e Redentore             |
| Salmo:     | Sal 29: Dio misericordioso e salvatore                      |
| Preghiera: | Dalla paternità di Dio la speranza della salvezza di tutti  |
| 5ª lett:   | Is 55,1-11: Chiamata ad una alleanza eterna                 |
| Cantico:   | Is 12,2.4-6: Dio è la nostra salvezza!                      |
| Preghiera: | I profeti hanno annunciato la salvezza nello Spirito        |
| 6ª lett:   | Bar 3,9-15.32-4,4: Nello splendore della luce sapienziale   |
| Salmo:     | Sal 18: Bontà e bellezza della legge del Signore            |
| Preghiera: | La Chiesa cresca con i nuovi figli                          |
| 7ª lett:   | Ez 36,16-17a.18-28: Una alleanza nuova, un cuore nuovo      |



Salmo: Sal 41: Sete dell'acqua viva, del Dio vivente

Pregliera: Oggi si compiono le promesse

Nella continuità celebrativa si canta con solennità il *Gloria*, antico inno del mattino, seguito dalla colletta che evoca la notte santissima, la gloria della risurrezione, il rinnovamento di tutti i figli nella adozione.

8ª lett: Rom 6,3-11: Il battesimo, mistero pasquale

Salmo: Sal 117: La vittoria pasquale di Cristo. Questo è il giorno

Alleluia

Vangelo: Il Kerigma della Risurrezione: Mt 28,1-10 (A)  
Mc 16,1-8 (B)  
Lc 24,1-12 (C)

A questo punto segue l'omelia che nello stile della tradizione patristica dovrebbe essere kerigmatica, mistagogica e pasquale.

3. *La liturgia battesimale.* Segue la liturgia battesimale con l'invocazione dei santi, la benedizione del fonte e tutti gli altri riti del battesimo e della cresima quando vi sono adulti da battezzare.

Se non vi è il battesimo si passa subito alla benedizione dell'acqua lustrale, alle rinunce e promesse del battesimo, con l'aspersione dell'acqua. È il ricordo memoriale della Pasqua e del Battesimo.

4. *La liturgia eucaristica.* Incontro con il Cristo risorto nel suo sacrificio pasquale, nella comunione con Lui, con gli elementi propri di questa notte santissima nel canone romano ed in altre preghiere eucaristiche. Abbraccio di pace particolarmente solenne e gioioso. Invio pasquale alla fine della celebrazione per portare a tutti l'annuncio del Cristo Risorto.

La celebrazione della Domenica di Pasqua in continuità con la vigilia ha alcuni elementi caratteristici come la Sequenza molto bella nel testo latino per il suo contenuto teologico: *Victimae paschali laudes...*

#### D. Altre celebrazioni della Settimana Santa

Per la completezza dell'informazione dobbiamo qui parlare di altre celebrazioni che non corrispondono al Mistero Pasquale del Si-

gnore ma sono inserite nella grande Settimana.

- *La Domenica di Passione o delle Palme* ha una struttura nella quale converge la tradizione gerosolimitana con la processione delle Palme e quella romana con l'impostazione verso la Passione.
- \* La prima parte consta di una monizione, della proclamazione del Vangelo dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme e della processione in onore di Cristo Re. Tutto questo può essere sostituito con un semplice ingresso.
- \* La seconda parte riprende il tema del Servo sofferente nella prima lettura (Is 50,4-7), con il salmo dell'abbandono (21), con la lettura dell'inno cristologico di Paolo (Fil 2,6-11) e la lettura della Passione secondo uno dei Sinottici nel rispettivo ciclo: Matteo (A), Marco (B), Luca (C).
- *Le ferie della Settimana Santa.* Con carattere cristologico, seguendo la lettura delle anteriori settimane. Letture profetiche di Isaia ed evangeliche di Giovanni, eccetto il mercoledì quando si narra il tradimento di Giuda.
- *La messa crismale del Giovedì Santo.* Assegnata al mattino del Giovedì Santo ha un carattere prettamente sacerdotale.
- \* Nella liturgia della parola si leggono: Is 61,1 ss sul Messia consacrato dallo Spirito; Ap 1,5-8 sul regno di sacerdoti per Cristo Alpha ed Omega; Lc 4,16-21 sulla missione di Gesù annunciata alla Sinagoga di Nazareth. Seguono le promesse sacerdotali di fedeltà, dopo l'omelia.
- \* Sono benedetti gli oli dei catecumeni e degli infermi; è consacrato il crisma.
- \* Particolarmente bello è il prefazio della messa, sul sacerdozio di Cristo partecipato a tutti i fedeli ed in maniera particolare, con il sacramento dell'Ordine, ai presbiteri.

La liturgia delle ore ha degli elementi molto belli ed importanti:

- la scelta dei salmi cristologici per il Triduo pasquale;
- la lettera agli Ebrei nell'ufficio delle letture;
- la scelta di alcune letture patristiche molto belle, come quella di Melitone per il Giovedì, di Giovanni Crisostomo per il Venerdì, di un anonimo sulla discesa di Gesù agli inferi per il Sabato.

Tutto acquista un senso profondo e bello nel clima di preghiera, di digiuno, di attesa dei santi giorni della salvezza.

## 2. NOTA SULLA SETTIMANA SANTA NELLA LITURGIA BIZANTINA

Come già abbiamo fatto per la Quaresima, ci sembra interessante offrire una breve nota sulla celebrazione bizantina, come sarebbe interessante raccogliere gli elementi rituali di altri riti orientali ed occidentali. I testi della liturgia bizantina sono pubblicati in italiano: *Liturgia orientale della Settimana Santa*, Testi tradotti e presentati a cura di Maria Gallo, 2 vol., Roma, Città Nuova, 1974.

I testi dell'ufficio risalgono al periodo tra il sec. VI e IX, ma alcune fonti sono più antiche. Si tratta di una innografia ricca, ampiamente ispirata alla Scrittura in una lettura sapienziale degli episodi narrati. Per quanto riguarda il contenuto dei giorni celebrati nella Settimana Santa offriamo i titoli della liturgia stessa:

- *Sabato di Lazzaro*: «Oggi celebriamo la risurrezione del santo e giusto amico di Cristo, morto da quattro giorni».
- *Domenica delle Palme*: «Oggi si celebra la festa splendida e gloriosa dell'ingresso in Gerusalemme del Signore nostro Gesù Cristo».
- *Lunedì della grande e santa Settimana*: «Oggi facciamo memoria dell'ottimo Giuseppe e del fico maledetto dal Signore e seccato».
- *Martedì...*: «Oggi facciamo memoria della parabola delle dieci vergini».
- *Mercoledì...*: «Oggi i Padri stabilirono che si facesse memoria della donna peccatrice che unse il Signore con il mirron, perché questo avvenne prima della passione salvifica».

Tutti questi giorni sono chiamati dello Sposo ('Ninfios' in greco) di cui c'è una icona speciale, perché l'ufficio inizia con queste parole: «Ecco lo Sposo viene nel mezzo della notte...».

Tra le particolarità del Triduo Pasquale notiamo:

*Giovedì*: «Oggi celebriamo la Santa Lavanda, la mistica Cena, la sublime preghiera e il Tradimento».

- Al mattino si celebra la divina liturgia di San Basilio. Nel grande ingresso con le offerte al posto del «Cherubikon» si canta il bel tropario «Oggi o figlio di Dio, prendimi come commensale alla tua mistica Cena; non dirò il mistero ai tuoi nemici, non ti darò il bacio di Giuda; ma come il ladro ti confesserò: ricordati di me, o Signore, quando verrai nel tuo Regno, alleluia».
- La lavanda dei piedi ha anche testi belli. È compiuta dopo la liturgia.
- Il Patriarca consacra il santo *myron*, mistura di una quarantina di erbe aromatiche.

*Venerdì*: «Oggi si fa memoria della santa e tremenda passione del Signore e Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo e inoltre della confessione sulla croce del ladro riconoscente». È importante questo cenno al ladro 'teologo' che ha conosciuto Dio sulla croce.

- È giorno aliturgico, ma di intense e lunghe preghiere, con le ore regali che si cantavano dinnanzi all'imperatore.
- Particolarmente suggestiva la celebrazione degli «Enkomia», un lungo ufficio del venerdì pomeriggio in onore della sepoltura del Signore. Il Salmo 118 viene recitato con una serie di tropari molto belli. Si fa la processione con l'*epitafios* (panno ricamato con la scena della sepoltura di Gesù). Viene deposto sull'altare e baciato ed onorato dal popolo.

*Sabato*: «Oggi si celebra la sepoltura del Corpo divino e la discesa agli inferi del Signore... Per questi misteri il genere umano è stato richiamato dalla corruzione alla vita eterna».

Viene celebrata la liturgia divina di San Basilio.

*Vigilia Pasquale*: È già la celebrazione della Santa Domenica di Pasqua nella quale si celebra la vivificante risurrezione.

- Verso mezzanotte si fa una processione attorno alla chiesa con le candele ed inizia la celebrazione con il tropario: «La tua risurrezione, o Cristo Salvatore, gli angeli cantano nei cieli, rendi degni anche noi sulla terra di glorificarti con cuore puro». Dopo la lettura del Vangelo della Risurrezione (Mc 16,1-8) s'intona per tre volte il tropario che risuonerà ancora decine e decine di volte nella notte santa:

«Cristo è risorto dai morti  
con la sua morte ha calpestato la morte  
e ai morti che erano nel sepolcro ha donato la vita».

- La processione gioiosa entra nel tempio ornato di luce e di fiori ripetendo instancabilmente il tropario pasquale e l'augurio della risurrezione ripetuto in diverse lingue. Ed inizia così il mattutino della Risurrezione con bellissimi testi tra i quali bisogna ricordare il Canone poema della Risurrezione di Giovanni Damasceno.
- Il testo chiave di questa celebrazione è senza dubbio gli stichirà di Pasqua che riportiamo alla fine di questa nota.
- Prima della celebrazione eucaristica si legge la bella catechesi-omelia pasquale di Giovanni Crisostomo che è un invito alla gioia del banchetto pasquale per tutti. Ci si scambia il bacio di pace con la formula classica che poi si ripete durante tutto il tempo pasquale come saluto tra i cristiani (ed anche in occasione della morte di qualche familiare o parente):

*italiano:* Cristo è risorto!  
Sì, è veramente risorto!

*greco:* Christòs anésti!  
Alithòs anésti!

*slavo:* Cristòs voskriesse!  
Voìstinu voskriesse!

- Si proclama nella messa il Vangelo di Giovanni (Prologo!) in varie lingue. Si benedicono i pani e le uova pasquali alla fine.
- Risuona pure il tropario dei battezzati nella divina liturgia anche se non si usa più fare i battesimi:  
«Voi tutti che siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo».
- La vigilia, dopo il lungo ed estenuante digiuno, protrattasi per diverse ore fino all'alba, si conclude con l'agape pasquale.
- Il mattino seguente la celebrazione eucaristica è solenne; le porte dell'iconostasi rimangono sempre aperte, segno della avvenuta apertura per tutti del paradiso.
- In alcuni posti c'è l'usanza di andare al cimitero a cantare il Vespro della Risurrezione, per cantare così la speranza che è espressa dal tropario pasquale: «Cristo è risorto dai morti...».

Una bella e poetica descrizione del rito pasquale in *Liturgia orientale della Settimana Santa*, II, pp. 181-186; O. CLEMENT, *Il volto interiore*, Milano, Jaca Book, 1978, pp. 149-158.

### *Stichirà di Pasqua*

Questo testo che si canta nella notte di Pasqua e nel Vespro, si cantava pure a Roma davanti al Papa in lingua greca per sottolineare la comunione della Chiesa indivisa nel mistero della Pasqua. Lo proponiamo per il suo valore teologico, poetico, spirituale, che richiama i più antichi testi della Chiesa nella celebrazione della Pasqua.

Oggi una Pasqua divina ci è stata rivelata,  
una Pasqua nuova, santa, una Pasqua misteriosa  
una Pasqua solennissima.  
Pasqua, il Cristo redentore,  
Pasqua immacolata, Pasqua grande,  
Pasqua dei redenti  
Pasqua che ci apre le porte del Paradiso  
Pasqua che santifica tutti i fedeli.

\*\*\*

Su, o donne evangeliste  
venite via dalla visione e dite a Sion:  
ricevi da noi annunci di gioia,  
la risurrezione di Cristo!  
Rallegrati, danza, esulta Gerusalemme  
contemplando il tuo Re, il Cristo,  
che procede dal sepolcro come uno Sposo!

\*\*\*

Le donne mirofore al primo albore  
si fecero al sepolcro del Vivificante  
e trovarono un Angelo seduto sulla pietra,  
che si rivolse a loro e diceva così:  
Perché cercate il Vivente in mezzo ai morti?  
Perché piangete l'incorruttibile  
come se fosse nella corruzione?  
Andate, annunciate ai suoi discepoli:  
Cristo è risorto dai morti!

\*\*\*

Pasqua dolcissima, Pasqua del Signore, Pasqua!  
Una Pasqua santissima ci è sorta! Pasqua!

Con gioia abbracciamoci gli uni gli altri!  
O Pasqua che distruggi la tristezza!  
Perché oggi il Cristo risplendendo dalla tomba  
come dal talamo, ha riempito le donne di gioia,  
dicendo: portate l'annuncio agli apostoli.

\*\*\*

È il giorno della risurrezione!  
irradiamo gioia per questa festa,  
abbracciamoci gli uni gli altri,  
chiamiamo fratelli anche coloro che ci odiano,  
perdoniamo tutto per la risurrezione,  
e gridiamo così:  
Cristo è risorto dai morti  
con la sua morte ha calpestato la morte  
e ai morti che erano nel sepolcro ha dato la vita.

#### *Icone orientali del mistero pasquale*

Molte ed espressive sono le icone del mistero pasquale tanto in Occidente come in Oriente. Ci permettiamo di richiamare l'attenzione su qualcuna più importante:

- *L'ingresso di Gesù in Gerusalemme*, icona classica e molto usuale che segna l'inizio della Grande Settimana.
- *Lo Sposo o Ninfios*, immagine di Cristo come un Ecce Homo, che esprime bene il richiamo allo «Sposo», fatto dalla liturgia bizantina nei primi giorni della grande Settimana.
- *La mistica Cena*, o icona della santa Cena del Giovedì Santo.
- *La Crocifissione*, tema classico, con notevoli varianti, ma sempre con la Theotokos e Giovanni ai piedi della Croce, mentre gli angeli della Passione portano gli strumenti del supplizio. Ai piedi della croce, in una cavità, il teschio di Adamo.
- *La deposizione dalla croce e la sepoltura* o «Epitafios», con il corpo di Cristo avvolto nel lenzuolo o fasciato, con la Theotokos e le pie donne in contemplazione amorosa di Cristo.
- *La risurrezione* (Anastasis). Due sono le versioni di questa immagine. La più espressiva è la *discesa agli inferi*. Cristo, splendente di luce, scende negli inferi; maestoso e compassionevole, a seconda

delle rappresentazioni strappa Adamo ed Eva dai loro sepolcri; la più bella rappresentazione è senza dubbio l'affresco della piccola Chiesa di «Kariye Djane» ad Istanbul. La seconda versione è quella delle *donne mirofore al sepolcro*: un angelo è vicino al sepolcro; nel sepolcro soltanto le bende nelle quali era avvolto il corpo di Cristo «come una crisalide dalla quale è volata la farfalla», secondo la felice intuizione di O. Clément; le donne portando aromi e profumi (miro-fore) sono accanto al sepolcro.

Gli autori orientali notano, non senza un pizzico di polemica (sterile perché l'iconografia della discesa agli inferi è comune in Oriente ed in Occidente, almeno in alcuni posti - Venezia, Palermo), la differenza fra l'immagine di Cristo Risorto solitario che esce dal sepolcro vittorioso, come se fosse il suo solo un trionfo personale, e la risurrezione salvifica, espressa dall'icona della discesa dove il trionfo di Cristo è salvezza e liberazione per tutti gli eletti.

L'icona della Risurrezione è sempre presente ogni domenica nella liturgia bizantina per testimoniare la pasqua settimanale.

Per una illustrazione della teologia di queste ed altre icone cfr.: P. EVDOKIMOV, *Teologia della bellezza. L'arte dell'icona*, Roma, Ed. Paoline, 1981, 2 ed., pp. 286-302. Per una visione d'insieme cfr. E. SENDLER, *L'icona. Immagine dell'invisibile. Elementi di teologia estetica e tecnica*, Roma, Ed. Paoline, 1984.

#### IV. Suggerimenti pastorali

La celebrazione liturgica del mistero pasquale si colloca al centro della vita stessa della Chiesa ed è quindi importante che ricuperi nella celebrazione della comunità quella centralità che le è propria, in maniera che possa segnare la vita. Questo non è possibile senza una adeguata pastorale che prevede la preparazione, la celebrazione e l'attualizzazione del mistero nella vita della comunità locale.

Presentiamo alcuni problemi attuali della pastorale di questo tempo e proponiamo alcuni suggerimenti.

## 1. PROBLEMI NUOVI E VALORI RINNOVATI

Oggi c'è una molteplice problematica pastorale che riguarda la celebrazione della Settimana Santa e del triduo pasquale:

- la desacralizzazione ed il senso secolare del ritmo della vita ha tolto alla celebrazione della Settimana Santa quel senso di partecipazione totale che incideva pure nella vita sociale, quando la vita nelle città e nei paesi si fermava, per così dire, per vivere le celebrazioni della Chiesa;
- i riti rinnovati hanno perso quella forza di novità che negli anni '50 e '60 tanto ha contribuito ad una rivalorizzazione liturgica e spirituale del Triduo pasquale; solo in alcuni luoghi caratteristici - monasteri, comunità, movimenti - la liturgia viene celebrata senza fretta, ben preparata, offrendo una autentica mistagogia del mistero pasquale; in altri posti la novità e la complessità dei riti scade in ritualismo, in fretta o in goffa esecuzione, se non c'è un impegno solidale di tutta una comunità che celebra con entusiasmo;
- in molti luoghi si ritorna a svalutare la vigilia pasquale, che a differenza della messa di Natale a mezzanotte non ha avuto mai in occidente una piena riuscita popolare, e tutto si compie in un tempo «prudenziale» di un'ora e mezzo o meno, a partire spesso dalle sei del pomeriggio del sabato santo.

Esistono però generosi sforzi per rivalutare in pieno queste celebrazioni pasquali con diversi influssi:

- *La religiosità popolare.* Esiste un ricupero della religiosità popolare ed un certo ritorno a celebrazioni popolari della Settimana Santa. Può essere un bene in quanto crea un ambiente, recupera il senso religioso delle masse popolari, permette una integrazione in celebrazioni più congeniali.

Ma c'è sempre il pericolo di staccare la liturgia dalla pietà popolare e di ritornare ad una alternativa, a svantaggio della liturgia di questi giorni che sarebbe meno sentita. È necessaria una certa integrazione intelligente, in maniera che si possa gestire ecclesialmente la religiosità popolare e si possa eventualmente o integrare o proporre come espressione di una ritualizzazione di quanto la liturgia propone nel mistero.

A questo proposito offriremo alcuni suggerimenti nella linea della integrazione.

- *Ricupero di valori antichi.* Nella linea del ricupero dei valori dell'antichità cristiana bisogna collocare il generoso sforzo delle comunità neo-catecumenali per una degna celebrazione della vigilia pasquale. Esse hanno recuperato in sintesi alcuni valori dell'antichità quali: il digiuno rigoroso, la prolungata celebrazione notturna fino al chiarore dell'alba, il battesimo per immersione dei bambini della comunità, l'agape fraterna. Bei canti, opportuni recuperi di testi antichi come il «Dayenou» ebraico, o il canto dei bambini che domandano come si celebra in maniera distinta la Pasqua, il solenne annuncio cantato e partecipato dell'Exultet ecc., sono altrettanti valori degni di nota. Formulo l'augurio che queste celebrazioni siano fatte in maniera aperta per tutti coloro che vogliono partecipare, senza sentirsi estranei perché non appartenenti alla comunità.

- *Proposta di valori nuovi.* Un singolare fenomeno c'è oggi nei giovani; parte dalla comunità di Taizé come ispirazione, la celebrazione delle *Pasque giovanili*, molto vive in Spagna, America Latina ed altrove. Si tratta di un fenomeno interessante di attenzione a certe categorie di persone - i giovani - con l'offerta di una celebrazione diversa, capace di essere integrata in una ritualizzazione nuova, moderna, congeniale, incarnata.

Anche qui non mancano pericoli. Se si tratta di una vera preparazione attualizzata a vivere i riti della Chiesa, siamo totalmente d'accordo, come siamo se si tratta di vivificare e vivacizzare le celebrazioni un po' stantie. Ma c'è il rischio della de-ritualizzazione che banalizza, del cambiamento arbitrario dei messaggi, delle parole e dei riti per una attualizzazione eccessiva, fino al punto di non poter più riconoscere queste celebrazioni come celebrazioni ecclesiali.

## 2. PUNTI FERMI PER UNA AUTENTICA PASTORALE LITURGICA

In questa nuova problematica di rischi e di opportunità nuove si possono ricordare questi principi essenziali:

- Ogni autentica pastorale della Settimana Santa e del Triduo pasquale deve rispettare la struttura celebrativa della Chiesa, le sue parole, ed i suoi riti. Si deve celebrare con integrità i tre momenti (Giovedì, Venerdì, Sabato) della Pasqua di Gesù nella Pasqua della Chiesa, senza ritorni archeologici. Si devono celebrare i riti della

Chiesa e non altri, anche se possono essere convenientemente preparati, prolungati, animati.

- La celebrazione del Triduo pasquale deve impegnare le migliori forze della comunità e dei suoi ministeri vari (lettura, canto, oratio, monizioni) come momento opportuno per unificare tutte le forze vive (gruppi, movimenti, categorie) nella realtà che unisce tutti nell'essenziale della fede cristiana: il mistero pasquale.
- Queste celebrazioni possono essere aperte a una *animazione* concreta, a certi adattamenti, ad una creatività liturgica in rapporto stretto ed organico con i riti della Chiesa. È pure possibile e spesso doverosa una integrazione armonica di alcuni riti della pietà popolare.
- La comunità che celebra il mistero pasquale non può non celebrare il proprio mistero pasquale, con una attualizzazione che deve essere rispecchiata nell'oggi della Chiesa, del mondo, della comunità nelle monizioni, nei canti, nella predicazione, nelle intenzioni delle preghiere.

### 3. ALCUNI SUGGERIMENTI PASTORALI

- GIOVEDÌ SANTO. Tutta l'attenzione deve essere rivolta al mistero della Cena del Signore e quindi all'Eucaristia, nella dimensione sacerdotale (concelebrazione) e nella dimensione ecclesiale (piena partecipazione con la comunione sotto le due specie).

Il gesto di carità della lavanda dei piedi, se non risponde ad un vero senso di essere gesto di servizio e di amore, può essere opportunamente sostituito con un altro segno: riconciliazione e pace tra i partecipanti all'Eucaristia, colletta di carità per servire i poveri... L'adorazione del Santissimo Sacramento alla fine della liturgia eucaristica, con una previa monizione, può essere vista come l'atto di fede della Chiesa nella perenne presenza reale del Signore con noi nel sacramento della sua Pasqua; è opportuno che l'adorazione sia come un riascoltare i testi evangelici di Gv 13-17. Anzi, sarebbe opportuno leggere e commentare questi testi e finire eventualmente l'adorazione notturna dell'Eucaristia con la recita della preghiera sacerdotale di Gesù (Gv 17).

- VENERDÌ SANTO. Dare la massima espressività possibile alla celebrazione della passione proclamata, pregata, venerata e comunicata. Si potrebbe ritualizzare forse un po' di più la stessa adorazione della croce con una processione. Sarei del parere di evocare la presenza di Maria ai piedi della Croce, dopo l'adorazione del Crocifisso, con una semplice monizione, un canto ed una preghiera, come si trova nel *Rituale dei Servi di Maria*, approvato dalla Chiesa.

I momenti di religiosità popolare, come la Via Crucis, le processioni con il Cristo crocifisso o morto, devono essere avvolte di preghiera e di canto.

L'amore per il corpo di Cristo crocifisso e morto, non dovrebbe far dimenticare in quel giorno tutti i sofferenti della comunità, con gesti di amore concreto verso questi fratelli che sono oggi il corpo martoriato e crocifisso del Signore.

È il grande giorno della riconciliazione, della purificazione. Una grande celebrazione penitenziale al mattino o alla sera potrebbe essere la forma plenaria della celebrazione, usando i riti e le facoltà offerte dalla Chiesa nel *Rituale della Penitenza*.

- SABATO SANTO. È un giorno di silenzio e di preghiera, ma se non si fa qualcosa, rimane un giorno vuoto. Non bisogna dimenticare che è il grande giorno di Maria, l'ora della Madre.

Oltre a recuperare il senso del digiuno, in attesa della Risurrezione e di compiere i momenti di preparazione per la vigilia pasquale, si può fare la celebrazione mariana dell'*Ora della Madre*, con le due proposte (orientale e occidentale) fatte da P. Ermanno Toniolo.

- VIGILIA PASQUALE. Bisognerebbe lasciarsi guidare semplicemente dai testi e riti della Chiesa, ma in maniera che tutto sia fatto nella verità e con piena e gioiosa partecipazione, con l'aiuto di appropriate monizioni che introducono le diverse parti: verità quindi in una veglia protratta, nell'accensione del fuoco e la benedizione del cero; verità nella proclamazione della luce di Cristo nel buio della Chiesa -mentre l'unica luce è quella che hanno i fedeli nelle mani, altrimenti che segno è della luce nelle tenebre? -; gioiosa partecipazione nel canto dell'Exultet con acclamazioni appropriate.

Tutta la liturgia della parola richiede una certa animazione con brevi didascalie, momenti di canto e di preghiera.

È importante riservare alcuni battesimi per quella notte santa. Si potrebbe fare il passaggio alla liturgia eucaristica, dopo la rinnovazione delle promesse battesimali, con un momento gioioso di scambio della pace con l'augurio di Pasqua, come anticamente si faceva con i battezzati quando «erano sollevati in alto come neonati» dai fratelli della comunità.

L'Eucaristia dovrebbe essere particolarmente solenne per il canto del prefazio pasquale e dell'anafora, con la comunione sotto le due specie.

Alla fine, prima del congedo, si potrebbe ricordare la gioia di Maria nella risurrezione del Figlio con un saluto alla Vergine della Pasqua e canto del *Regina coeli laetare*.

Non dovrebbe mancare mai una gioiosa agape pasquale semplice ma espressiva della comunione nella gioia della Pasqua, che dà inizio alla 'grande domenica' del tempo pasquale.

- *Domenica di Pasqua*. La vigilia pasquale è già domenica di Pasqua. Dopo un breve riposo non bisogna tralasciare la ricchezza di questo giorno santo nelle sue celebrazioni, arricchite da usanze della religiosità popolare.

Sarebbe opportuno integrare la processione di Cristo Risorto e Maria come solenne ingresso della messa solenne della Domenica di Pasqua, come si fa nelle Filippine; oppure annunziare con canti la risurrezione di Gesù, come si fa in alcuni paesi. Questo, dove esiste l'usanza.

Dove il cimitero è vicino alla Chiesa si potrebbe andare dopo la messa o dopo il vespro ad esprimere la fede nella risurrezione, anche per i fedeli defunti, nella stessa domenica o in uno dei giorni della Settimana di Pasqua.

Sono questi, suggerimenti pastorali che ciascuno può verificare nelle loro possibilità ed opportunità, per rendere viva ed impegnata la celebrazione del mistero della Pasqua del Signore.

Per coloro che non hanno potuto partecipare alla veglia pasquale la celebrazione della messa di Pasqua al mattino, o alla sera (con il Vangelo delle apparizioni del Risorto ad Emmaus e al Cenacolo - Lc 24,13-35), deve avere qualcosa della celebrazione gioiosa della notte santa, perché tutta la Chiesa sia coinvolta nelle stesse grazie della celebrazione pasquale.

## V. Teologia e spiritualità liturgica del mistero pasquale

Al termine di questa lunga esposizione sembra doveroso tirare le somme di una teologia e spiritualità della pasqua, come ci viene presentata dalla Chiesa nelle sue celebrazioni.

La cosa è ardua, data la ricchezza dei testi e delle celebrazioni liturgiche e dato che nel mistero pasquale si concentra, per così dire, tutta la teologia della redenzione e della salvezza. Offriamo quindi soltanto qualche linea metodologica per ulteriori approfondimenti personali.

### 1. L'INDISSOLUBILE UNITÀ DEL MISTERO PASQUALE

La spiritualità liturgica è radicata nella teologia della pasqua, nel paschale sacramentum che comporta indissolubilmente la passione-morte-risurrezione. Questo è vero per la Pasqua di Cristo, per la Pasqua della Chiesa, per la Pasqua del cristiano, che entra nella pasqua di Cristo per l'iniziazione battesimale e la consuma con la sua morte, aperta all'immortalità.

In questa indissolubile sequenza degli avvenimenti e delle celebrazioni bisogna lasciarsi plasmare dai testi, dai simboli, dalla grazia della liturgia, nella triplice dimensione del celebrare, meditare, vivere il mistero.

La celebrazione della vigilia pasquale è il punto focale di una spiritualità ecclesiale e personale perché plasma definitivamente il senso della storia personale e collettiva dei cristiani, a partire dal memoriale della Pasqua di Cristo e dell'iniziazione battesimale con la quale noi siamo ormai innestati in questa pasqua. La vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, la prospettiva di vittoria salvifica è la chiave del nuovo senso che ha la vita: morire per vivere, accettare la morte, per risorgere, cambiare il senso e destino delle cose in una dinamica ed una *cultura della Risurrezione*. Il mistero pasquale di Cristo è l'archetipo fondamentale della vita della Chiesa e della esistenza cristiana. Una vita quindi da uomini vivi, da risorti, non da uomini votati alla morte. Una vita da testimoni che portano luce negli occhi, gioia nel cuore, forza davanti alle avversità, amore del Risorto in tutte le opere. Vivere così significa non peccare contro la «Risurrezione», secondo l'espressione di Isacco di Ninive.

È qui che nasce il vero senso della ascesi e della mistica cristiana, nel suo aspetto di ascesi pasquale, liberatrice e vivificante. (Cfr. il nostro studio: *L'ascesi cristiana come evento pasquale* in AA.VV. *Ascesi cristiana*, Roma, Teresianum, 1977, pp. 285-303).

## 2. LE DIMENSIONI DELLA PASQUA NELLA TEOLOGIA DEI PADRI

Giova ricordare, come una sintesi della ricchezza del mistero pasquale, le diverse dimensioni della Pasqua presenti nella teologia dei Padri e nella liturgia, come sono esposte da R. CANTALAMESSA, *La Pasqua della nostra salvezza* e che ora in breve raccogliamo, rimandando alle pagine del suo studio per lo sviluppo dottrinale e per i testi patristici da lui citati: pp. 157 e ss.

- *Pasqua-Passione*. La vicinanza linguistica tra la parola *pascha* (πάσχα) e la parola *paschein* (πάσχειν) ha indotto nell'antichità cristiana ad una sbrigativa interpretazione della *pasqua* come *passione*. Così Melitone di Sardi «Cos'è la Pasqua? Il nome è derivato dall'accaduto: celebrare la pasqua viene infatti da patire».

L'interpretazione era ingenua ed Origene metteva in guardia i cristiani perché non dicessero agli ebrei che Pasqua veniva da patire. Simili dilucidazioni si trovano in Girolamo che capisce l'ebraico ed il greco. Invece l'Ambrosiaster insiste nella etimologia di passione. Agostino che interpreta la pasqua come passaggio alla luce di Gv 13,1, cerca di combinare i due significati perché egli dice: «Attraverso la *passione* Cristo passa dalla morte alla vita» (citato da Cantalamezza p. 189).

Pur nella ingenuità dell'etimologia, bisogna mettere in risalto che le antiche tradizioni evangeliche e liturgiche hanno voluto mettere in luce questo aspetto della Pasqua che è la passione gloriosa (la beata passio) l'immolazione dell'Agnello che è pure la sua vittoriosa esaltazione secondo la teologia giovannea.

In Cristo e nel cristiano, nella Chiesa e nei suoi martiri, la pasqua è indissolubilmente legata a questo aspetto, presente nella Cena, presente nella celebrazione della Passione del Venerdì Santo, presente nella prima catechesi del Risorto ai discepoli di Emmaus: «Non occorre che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? (Lc 24,26).

- *Pasqua-Passaggio*. È l'esatta interpretazione linguistica della pasqua (Π α σ χ α), passare oltre. Su questa etimologia si fermano particolarmente gli Alessandrini che offrono una interpretazione moraleggiante: passare dalla morte alla vita, dalle passioni alla gloria.

Soltanto in Cristo il passaggio dalla morte alla vita con la Risurrezione è nuovo, autentico, tipologico; instaura una novità più profonda ancora del passaggio di Dio sul suo popolo, del passaggio del popolo per il Mar Rosso. La pasqua di Gesù è il suo passaggio glorioso da questo mondo al Padre nella sua gloriosa risurrezione.

Di questo passaggio partecipa la Chiesa ed i singoli cristiani nel battesimo; questo passaggio spirituale segna l'ascesi cristiana in una continua elevazione delle passioni alla condotta autentica. In definitiva per i cristiani *vivere è Pasqua* (se interiormente si lascia prevalere la vita nuova dello Spirito), e la *morte è Pasqua*, perché *passaggio con Cristo* dove egli abita.

Si mette così l'accento nel senso di una Pasqua che è la Risurrezione di Gesù con il suo senso profondamente salvifico. Il Risorto ha aperto ormai un *passaggio* per tutti coloro che credono in lui e accolgono con il battesimo e la vita battesimale questa novità di vita nello Spirito.

- *Pasqua-Ricapitolazione*. È l'aspetto cosmico della Pasqua, con le radici nelle antichissime tradizioni pasquali del popolo ebraico, con i ritmi primaverili della rinascita delle cose, con le concrete applicazioni al rinnovamento della Chiesa, con i nuovi battezzati. È il ritorno al Paradiso, la nuova creazione, il ritorno alla terra promessa, la palingenesi cosmica già iniziata nel corpo glorioso di Cristo, preludio e primizia della pasqua dell'universo, dei cieli nuovi e della terra nuova.

È in questo aspetto che sinteticamente si concentrano tutti gli elementi cosmici dei riti e testi della liturgia pasquale, spesso ricordati dai Padri della Chiesa.

Su queste tematiche cfr. lo studio di A. CHUPUNGO, *The cosmic elements of christian Passover*, Roma, Ed. Anselmiana, 1977.

- *Pasqua-Parousia*. Una tradizione ebraica faceva pensare che il Messia doveva venire nelle feste pasquali. Anche una antica tradizione cristiana aveva assunto questa idea e attendeva il ritorno glorioso



del Signore nella notte pasquale. Era una vera attesa fino ad una certa ora. Poi si continuava con l'Eucaristia, come ci assicura Girolamo; ecco l'interpretazione di Lattanzio: «Noi celebriamo questa notte con una veglia a causa della venuta del nostro Re e Dio. Duplice è il significato di questa notte: in essa una volta egli tornò in vita dopo la sua passione; e in essa egli in futuro riceverà il regno del mondo» (citato da CANTALAMESSA, *La Pasqua nella Chiesa antica*, p. 153). Agostino vede nella veglia pasquale un segno della attesa continua della definitiva apparizione del Signore: «questo nostro vegliare significa anche qualcosa di ciò che con la fede facciamo nella vita. Tutto questo tempo nel quale il secolo presente trascorre come una notte, la Chiesa vegli con gli occhi della fede intenti alle Scritture, come a fiaccole che brillano nell'oscurità, fino al giorno in cui il Signore verrà» (citato da CANTALAMESSA, *La Pasqua della nostra salvezza*, p. 216).

Anche per i cristiani la vita trascorre di Pasqua in Pasqua fino alla Pasqua definitiva. Per questo, nell'antichità, i martiri erano celebrati come coloro che avevano finalmente vissuto la Pasqua.

- *Pasqua-Eucaristia*. Fin dall'antichità il momento centrale della veglia pasquale è l'Eucaristia, incontro con il Signore Risorto nel memoriale della sua Pasqua. *L'Eucaristia è la Pasqua*. Senza Eucaristia tutto decadrebbe in un certo soggettivismo, perché mancherebbe la presenza di Cristo che è la nostra Pasqua e si fa dono nell'Eucaristia.

Ma a calmare le nostalgie della notte santa, a spronare i cristiani in una continua vita pasquale, i Padri, specialmente Agostino e Giovanni Crisostomo, indicheranno che là dove viene celebrata l'Eucaristia si ha la Pasqua vera, settimanale e quotidiana, perché *abbiamo la Pasqua dove abbiamo l'Eucaristia*. Essa infatti è sempre la presenza di Cristo Risorto, è il banchetto pasquale. Basti citare questo testo di Agostino: «La nostra celebrazione quotidiana della Pasqua deve essere una meditazione ininterrotta di tutte queste cose. Non dobbiamo infatti ritenere questi giorni così fuori del normale da trascurare la memoria della passione e della risurrezione che facciamo quando ci cibiamo ogni giorno del suo Corpo e del suo Sangue. Tuttavia la presente solennità ha il potere di rievocare alla mente con più chiarezza, eccita con più fervore e rallegra più intensamente, poiché ritornando a distanza di un anno, ci mette per così dire dinanzi allo sguardo il ricordo del fatto» (citato da CANTALAMESSA, *o.c.*, pp. 229-230).

Questo testo di Agostino indica bene come la celebrazione annuale della Pasqua ci offre, come in un concentrato sacramentale, la realtà della quale vive la Chiesa durante tutto l'anno. Tutta la liturgia infatti della Chiesa è pasquale poiché consacrata dalla celebrazione annuale della Santa Pasqua del Signore.

Come non ricordare allora che la Pasqua non è qualcosa, ma qualcuno? Già Melitone di Sardi lo esprimeva con queste parole di Cristo: *Io sono la Pasqua della Salvezza*.

### 3. L'ESEMPLARITÀ DI MARIA NEL MISTERO PASQUALE

Il ricordo di Maria nella celebrazione del mistero pasquale è assai sobrio nella attuale liturgia romana. Non mancano però alcuni cen-

- il ricordo di Maria la «bella Agnella» (primo testo liturgico mariano) nell'ufficio delle letture del Giovedì Santo nell'Omelia di Melitone;
- il ricordo del «corpus natum» negli inni eucaristici del Giovedì santo;
- il ricordo di Maria ai piedi della Croce nel Vangelo del Venerdì;
- l'invocazione alla Santa Madre di Dio nelle litanie dei Santi della vigilia pasquale;
- il possibile canto del *Regina coeli laetare* come finale della celebrazione pasquale.

La liturgia bizantina mette più in risalto la presenza della Madre di Gesù in quest'ora, specialmente con alcuni testi poetici del Sabato Santo, anticipati al Venerdì nell'ufficio delle *Enkomia*, quando si fa possente il lamento e la speranza della Risurrezione del Figlio.

La presenza di Maria nella religiosità popolare di questo tempo sembra esigere una adeguata presenza rituale nelle celebrazioni. Abbiamo già indicato alcuni suggerimenti:

- ricordo di Maria nella celebrazione della Passione del Signore il venerdì santo;
- celebrazione dell'*Ora della Madre* al Sabato Santo, con i bei testi preparati da P. Ermanno Toniolo, ispirati anche alla liturgia bizantina;

- saluto pasquale alla Madre di Dio alla fine della vigilia pasquale con il canto del *Regina Coeli*.

Ecco soltanto alcuni testi significativi della liturgia bizantina:

- «Piangeva amaramente, o Verbo, la Madre tua purissima vedentoti nella tomba, Dio ineffabile eterno. Contemplando la tua morte, o Cristo, la Madre immacolata ti diceva: Non attardarti tra i morti, o vita!»
- «O luce dei miei occhi, o dolcissimo Figlio mio, come puoi nasconderti ora in una tomba?... Risorgi, tu che doni la vita, dice piangendo la Madre che ti ha generato. Affrettati a risorgere, o Verbo, dissipa il dolore della tua Madre pura»  
(Dai testi del Sabato Santo)
- «Danza ora ed esulta o Sion, e tu rallegri, o pura Madre di Dio, nella Risurrezione del Figlio tuo»  
(Dai testi della vigilia pasquale)

Un recente documento dei Servi di Maria esprime questo voto: «Che in modo discreto e sapiente sia esplicitato nella liturgia del Triduo pasquale un elemento che le è intrinseco: la partecipazione della Madre alla Passione del Figlio. Ciò è conforme alla natura intima della liturgia che è celebrazione degli eventi salvifici nella loro totalità; è conforme alla narrazione evangelica (cfr. Gv 19,23-27), che è intesa da molti esegeti come un enunciato biblico, in senso proprio, della maternità spirituale di Maria; è consono alla tradizione liturgica se al riguardo si tengono presenti le rispettive celebrazioni del Rito bizantino e di altri Riti orientali; è rispondente infine alle attese dei fedeli. Non accogliere questo desiderio potrebbe condurre ad accentuare il distacco tra liturgia e pietà popolare là dove, invece, si intravede possibile e legittimo un fecondo interscambio» (208°Capitolo Generale dell'Ordine dei Servi di Maria, *Fate quello che vi dirà*, Roma 1983, pp. 62-63).

## CAPITOLO TERZO

### LA PENTECOSTE O TEMPO PASQUALE PROLUNGAMENTO DELLA PASQUA

Nella vigilia pasquale, che è già Domenica della Risurrezione, nasce il giorno nuovo che la Chiesa prolunga in rinnovata letizia per una settimana di settimane, in un tempo che già gli antichi chiamavano «le sette settimane della santa Pentecoste» (S. Basilio), la «grande domenica» (S. Atanasio), il «gioioso spazio» (Tertulliano).

*Pasqua* quindi non è un giorno solo, ma un grande giorno che si prolunga durante un tempo simbolico «il sacramento pasquale racchiuso nei cinquanta giorni», come dice una preghiera del Gelasiano.

*Pentecoste* non è un solo giorno, giacché questa parola indica la «cinquantina» di giorni e per derivazione il «cinquantesimo giorno», col quale finisce il tempo di Pasqua.

Nella riforma del Calendario, la Chiesa ha voluto mettere in risalto questa dimensione antica della cinquantina pasquale alquanto oscurata, ristabilendo pienamente una serie di elementi liturgici caratteristici che sono un bel ricupero del senso primitivo di questo tempo. Il Commento ufficiale al Calendario Romano così si esprime: «Perché appaia più evidente che i cinquanta giorni del tempo pasquale... sono come 'un solo giorno o una grande domenica' (Atanasio Ep. Fest. 1: PG 26, 1366), le domeniche del tempo pasquale... saranno chiamate domeniche di Pasqua...» (Cfr. E. Lodi, *Liturgia della Chiesa*, 1043).

Il tema merita una accurata esposizione sintetica degli elementi più caratteristici.

#### I. Cenni storici

##### 1. LA RADICE BIBLICA

Nell'AT e nel calendario ebraico cinquanta giorni dopo la Pasqua si celebra la festa delle settimane (Shavû'ôt) (Es 19,1) che in principio era la festa degli agricoltori, per la raccolta delle prime messi, che in seguito sarà celebrata come festa della Legge e dell'Alleanza.

Nel NT la cinquantina pasquale è legata alla celebrazione dei quaranta giorni delle apparizioni del Risorto, fino al quarantesimo giorno della sua Ascensione, ed il cinquantesimo giorno segnato dalla discesa dello Spirito Santo.

I Padri metteranno in risalto il parallelismo tra la legge e lo Spirito, l'Antica Alleanza e la Nuova Alleanza. (Cfr. per le due dimensioni Es 34,22; Deut 16,10; At 2,1-4).

## 2. LA PRIMITIVA CELEBRAZIONE

Un antico testo di Tertulliano esprime bene il senso dei cinquanta giorni: «È lo spazio gioioso (laetissimum) nel quale la risurrezione del Signore si è manifestata fra i discepoli, e la grazia dello Spirito Santo si è rivelata, e la speranza della venuta del Signore è manifestata in figura...» (*De Bapt.* 19,2; altri testi di Tertulliano: *De corona*, 3; *De oratione*, 23). Anche Origene parla di questo tempo già celebrato come un tutt'uno con la Pasqua nel secolo III.

Si tratta di un tempo di gioia caratterizzato dal pregare sempre in piedi, dalla proibizione di digiunare, come testimonia ancora Tertulliano e più tardi Egeria per quanto riguarda l'usanza di Gerusalemme alla fine del sec. IV.

In questo tempo però si stagliano con precise caratteristiche alcune giornate e settimane:

### a. La prima settimana pasquale

A Roma. La settimana dopo la domenica di Pasqua acquista il vero senso di Pasqua della Chiesa per i neofiti, i quali frequentano l'assemblea eucaristica. I testi antichi dei Sacramentari Romani testimoniano l'uso prettamente battesimale dei testi di questa settimana di Pasqua. Il Sabato i neofiti depongono le loro vesti bianche che hanno indossato nella vigilia pasquale al tempo del loro battesimo; per questo si chiamerà Sabato «In Albis», ma si tende a spostare la celebrazione alla domenica che poi ha la sua stazione alla Basilica romana in onore del giovane martire Pancrazio, al Gianicolo. In quel giorno anche gli altri battezzati in anni posteriori, rinnovano le promesse battesimali nel giorno del «Pascha annotinum», commemorazione del proprio battesimo.

A Gerusalemme. Durante la Settimana di Pasqua si fanno le *catechesi mistagogiche* sui misteri celebrati, delle quali sono celebri quelle attribuite a Cirillo o Giovanni di Gerusalemme. Egeria conferma graziosamente questo dato quando scrive: «Quando vengono i giorni di Pasqua, durante gli otto giorni, cioè da Pasqua fino all'ottava... il vescovo sta in piedi, appoggiato all'interno dei cancelli che vi sono alla grotta dell'Anastasis, e spiega tutto ciò che si fa al battesimo. A quell'ora nessun catecumeno ha accesso all'Anastasis; solo i neofiti e i fedeli che vogliono sentir parlare dei misteri entrano nell'Anastasis. Si chiudono le porte perché nessun catecumeno si avvicini. Mentre il vescovo tratta ogni cosa e ne parla, le grida di approvazione sono tali che anche fuori della Chiesa si sentono le voci (*Diario di viaggio*, pp. 139-140).

### b. Il giorno quarantesimo

Alcune chiese mantengono per il tempo pasquale la misura di quaranta giorni («tesserakonte»). Pian piano si staglia la celebrazione dell'Ascensione del Signore nel giorno quarantesimo, come testimoniano molte omelie dei Padri orientali ed occidentali, specialmente di Giovanni Crisostomo, Agostino, Leone Magno che è il più grande teologo occidentale del mistero pasquale.

In alcune chiese, come testimonia il Concilio di Elvira, questo giorno era proposto come la fine del tempo di Pasqua; sarà ritualizzato questo più tardi nel medioevo con l'estinzione della luce del cero pasquale dopo il canto del Vangelo dell'Ascensione. Un gesto che poteva travisare il senso plenario della «pentecoste pasquale».

### c. Il cinquantesimo giorno

In principio è il giorno che chiude le celebrazioni pasquali. Per influsso del quarantesimo giorno si assegna a questa solennità una pienezza particolare con termini come «fine dell'economia della salvezza», nel senso di pienezza dell'economia con la discesa dello Spirito. Giovanni Crisostomo la chiama «metropoli delle feste».

Posteriormente prevale e si radica un duplice senso di questa festa. È come un *riflesso di Pasqua* per l'uso della amministrazione dei battesimi e di una vigilia di preghiera. È la *festa dello Spirito Santo*, anniversario della discesa sugli apostoli. Tutte cose giuste e belle ma

forse senza una rigorosa connessione con il tempo pasquale ed il senso della Pasqua.

Presto, a partire dal sec. VII, prevarrà questa teologia e si assegnerà una ottava alla festa della Pentecoste che i simbolisti medievali giustificheranno come una celebrazione dei sette doni dello Spirito.

Pentecoste sarà chiamata «Pascha roseum» o «pascua granada», «Pasqua dello Spirito Santo» (secondo una terminologia cara a S. Teresa di Gesù). Il desiderio di visualizzare la Pentecoste porta a ritualizzare durante il canto del Gloria la discesa dello Spirito con petali di rose rosse o addirittura con stoppini accesi come piccole fiamme, oppure con la liberazione di colombe.

### 3. L'ATTUALE CELEBRAZIONE DEL TEMPO PASQUALE

Nella più pura teologia tradizionale la Chiesa ha voluto ristabilire il tempo di pasqua come cinquantina pasquale fino al giorno della Pentecoste in cui finisce questo tempo sacro.

Le ferie della settimana di Pasqua conservano la loro importanza rituale e teologica.

Le domeniche ricuperano tutto il senso di domeniche di Pasqua. Si celebra l'Ascensione del Signore, con possibilità di essere traslata alla domenica seguente.

Soppressa l'ottava dello Spirito Santo, le ferie dopo l'Ascensione sono caratterizzate da testi pneumatologici che sottolineano l'attesa dello Spirito Santo da parte della Chiesa.

È stata conservata la vigilia della Pentecoste, con un senso di celebrazione della attesa dello Spirito Santo.

Il tono della celebrazione viene dato essenzialmente dalla ricca ristrutturazione operata dalla Chiesa nel *Lezionario* e nel *Messale Romano*.

Nel Rituale dell'iniziazione cristiana degli adulti il tempo pasquale, specialmente la prima settimana, è tempo della *mistagogia* per i neofiti, nella settimana che i bizantini chiamano settimana del rinnovamento.

Un desiderio di sottolineare l'unità del mistero di Cristo è dello Spirito mette in risalto attraverso i testi che tutto il tempo di Pasqua è sempre *tempo dello Spirito Santo*.

## II. La Liturgia del Tempo Pasquale

### 1. LA PAROLA DI DIO NEL TEMPO PASQUALE

Il tono pasquale della Parola di Dio viene dato dalla scelta della lettura degli Atti degli Apostoli, del Vangelo di Giovanni e di altri testi che si possono considerare battesimali o della vita nuova o della vita escatologica (Lettere di Pietro, di Giovanni, Apocalisse).

La scelta degli Atti degli Apostoli, viene ricordata già da Giovanni Crisostomo (PG 51,103) e giustificata da Agostino con queste parole: «Questo libro si comincia a leggere dalla domenica di Pasqua, come è consuetudine nella Chiesa» (Serm. 315,1: PL 38,1426). Il Vangelo di Giovanni è scelto perché è il Vangelo spirituale, con letture sacramentali e simboliche per le ferie e le domeniche.

Nella liturgia giudaica ed in qualche altra liturgia orientale (etiopica) si legge il Cantico dei Cantici, come espressione della gioia dell'Alleanza, dell'incontro di Cristo con la Sposa che è la Chiesa.

#### a. *Il lezionario feriale*

Si legge la prima lettura dagli Atti degli Apostoli in forma quasi continua per indicare che il tempo pasquale è il tempo della Chiesa, nuovo Israele. Per il Vangelo, dopo la prima settimana nella quale si leggono le apparizioni del Risorto, vengono letti brani del Vangelo di Giovanni che possono essere interpretati come sacramentali: Gv 3 (la catechesi a Nicodemo), Gv 6 (la catechesi sul pane della vita), Gv 10 (il Buon Pastore), Gv 12 (la luce del mondo), Gv 13-17 (il discorso della cena e la preghiera dell'unità), Gv 21 (le ultime apparizioni).

#### b. *Il Lezionario domenicale*

La scelta delle tre letture per le sei domeniche di Pasqua (sette con la Domenica di Risurrezione) è guidata da questo criterio di lettura progressiva e in qualche senso concordata.

- 1 lett. :            Brani progressivi degli Atti degli Apostoli nei tre cicli ABC.
- 2 lett. :            Catechesi apostolica fatta con la lettura progressiva di questi testi fondamentali:

- Ciclo A: Prima lettera di Pietro  
 Ciclo B: Prima lettera di Giovanni  
 Ciclo C: Apocalisse
- Vangelo : II e III Domenica: apparizioni del Risorto;  
 IV diversi brani, per i tre cicli, di Gv 10: il Buon Pastore; V-VII: dai cc. 14-17 di Gv brani del discorso della Cena.

### c. Il lezionario delle solennità

Per la solennità dell'Ascensione ci sono testi adatti al mistero celebrato:

- 1 lett. : At, 1,1-11: L'Ascensione  
 - 2 lett. : Ciclo A: Ef 1,17-23: alla destra del Padre  
 Ciclo B: Ef 4,1-13: la pienezza di Cristo  
 Ciclo C: Eb 9,24-28;10,19-23: entrò nel santuario
- Vangelo : Ciclo A: Mt 28,10-20: mandato missionario  
 Ciclo B: Mc 16,15-20: andate in tutto il mondo  
 Ciclo C: Lc 24,46-53: Ascensione

Per la Domenica della Pentecoste sono proposte alcune letture per la messa della vigilia o anche della messa vespertina del sabato. Segnaliamo le letture della Solennità:

- 1ª lett. : At 2,1-11: la discesa dello Spirito  
 - 2ª lett. : Ciclo A: 1 Cor 12,3b-7.12-13: battezzati nello stesso corpo e nello spirito  
 Ciclo B: Gal 5,16-25: frutti dello Spirito  
 Ciclo C: Rom 8,8-17: guidati dallo Spirito

- Vangelo : Ciclo A: Gv 20,19-23: Ricevete lo Spirito  
 Ciclo B: Gv 15,26-27;16,12-25: Promessa dello Spirito  
 Ciclo C: Gv 14,15-16.23b-26: Vi insegnerà tutto

Nella liturgia delle ore, oltre ai brani pasquali scelti per le letture brevi, si fa una lettura semicontinua dell'Apocalisse, della 1ª Pt e delle tre lettere di Gv. Sono affiancati bellissimi testi patristici pasquali, battesimali, eucaristici, escatologici e pneumatologici. (Per una visione d'insieme cfr. E. LODI, *o.c.*, 1386-1389).

## 2. LA PREGHIERA DELLA CHIESA NEL TEMPO PASQUALE

Il Messale ed il libro della liturgia delle ore offrono buoni esempi di eucologia pasquale specialmente nei prefazi, nei diversi formulari della Eucaristia, nelle preci di Lodi e del Vespro.

È impossibile offrire qui un'analisi delle tematiche che del resto sono state già oggetto di diversi studi monografici (cfr. per una sintesi E. LODI, *o.c.*, 1108-1115).

Ricordiamo che la Sequenza di Pasqua, bella composizione poetica del sec. XI, composta da Vipone, può essere recitata durante la prima settimana di Pasqua. La Pentecoste ha invece la «golden sequency» del sec. XIII, composta dall'Arcivescovo di Canterbury Stefano Langton, magnifica preghiera teologica, fra i più bei testi sullo Spirito Santo.

Da notare i diversi prefazi dello Spirito Santo contenuti nel Messale Romano e che possono essere proclamati nella ultima settimana pasquale.

## 3. NOTA SUL TEMPO PASQUALE NELLA LITURGIA BIZANTINA

Ha il pieno carattere gioioso e pasquale che si manifesta nella apertura delle porte regali dell'iconostasio, nella ripetizione del tropario di Pasqua e del saluto pasquale per tutto il tempo.

La settimana dopo la Domenica di Risurrezione si chiama settimana del *rinnovamento*. La II Domenica si chiama di San Tommaso; la III, delle mirofore (portatrici di aromi); la IV, del paralitico della piscina di Siloe; la V, della samaritana; la VI, del cieco nato; la VII è dedicata ai 318 Padri di Nicea. Il sabato prima della Pentecoste si dedica alla memoria pasquale dei defunti. Ascensione e Pentecoste si celebrano nelle date fisse. Al vespro della Pentecoste si fa il solenne e lungo ufficio della genuflessione nel quale si prega anche per la salvezza dei dannati (comunque si possa interpretare questa preghiera!). Il lunedì dopo la Pentecoste si celebra lo Spirito Santo.

### *Icone della cinquantina pasquale*

Ricordiamo le due icone della Risurrezione già menzionate che possono essere esposte in tutte le domeniche. Esiste pure quella della *apparizione di Gesù ai discepoli e della confessione di Tommaso*.

L'icona dell'Ascensione è una sintesi della Chiesa, con Cristo, gli apostoli (anche Paolo!), Maria, gli angeli. La Vergine Maria appare in questa immagine fin dalle primissime illustrazioni, come quella dell'Evangelario del monaco Rabbula, conservato a Firenze (s. VI). Alla Pentecoste, nell'icona, si trova la comunità degli apostoli talvolta con Maria, talvolta senza la sua presenza.

(Per queste rappresentazioni cfr. i libri iconografici già citati, specialmente P. ЕВДОКИМОВ, o.c., pp. 306-316).

### III. Suggestioni pastorali

Nella logica dello sforzo della Chiesa per la restaurazione del tempo pasquale bisogna collocare pure una pastorale impegnata di questo tempo fortissimo dell'esperienza ecclesiale. Alcuni suggerimenti in proposito:

- Mantenere il carattere gioioso delle celebrazioni eucaristiche domenicali e feriali.
- Essendo il tempo della *mistagogia*, è questo il tempo più adatto per la celebrazione dei sacramenti pasquali come battesimi, cresi-

me (per la Pentecoste!), prime comunioni ed anche di qualche celebrazione comunitaria dell'unzione dei malati in prospettiva pasquale.

- Pur essendo tutto questo tempo proprio dello Spirito, sottolineare la preparazione alla Pentecoste, sotto il segno del Paraclito. Celebrare l'attesa in una vigilia di preghiera, come fanno le comunità carismatiche e neocatecumenali, per la Pentecoste.
- Un suggerimento: Si potrebbe ritualizzare la Pentecoste o con la benedizione dell'acqua lustrale all'inizio della celebrazione eucaristica (l'acqua viva dello Spirito!) o con l'accensione delle candele dei fedeli per l'ultima volta dal Cero pasquale dopo il Vangelo (a significare le fiamme posatesi su *ciascuno* degli apostoli) per compiere la rinnovazione della fede e la preghiera universale, come Chiesa illuminata dallo Spirito della Pentecoste, nella quale ognuno conserva la sua singolare personalità nella luce dello Spirito.

### IV. Teologia e spiritualità del tempo pasquale

Poche cose si devono aggiungere alle prospettive già espresse parlando della Pasqua, della quale questo tempo è gioioso prolungamento. Dalla parola della Chiesa nelle sue preghiere si possono però trarre alcune linee emergenti.

#### 1. TEMPO DI CRISTO RISORTO

Il tempo pasquale celebra la presenza di Cristo in mezzo ai discepoli, la sua dinamica manifestazione nei segni che diventeranno dopo la sua Ascensione il prolungamento del suo corpo glorioso: la parola, i sacramenti, l'Eucaristia.

Cristo vive nella Chiesa. È sempre presente (SC 7). La luce del cero pasquale è segno visibile della sua presenza luminosa e perenne. Ma ci sono altri segni della sua presenza: l'altare, il fonte battesimale, la croce gloriosa, il libro della divina parola che è come un tabernacolo della sua presenza di Maestro, l'ambone da dove il Risorto parla sempre spiegando le Scritture. Segno di questa presenza è specialmente l'assemblea. Solo nella prospettiva della Pasqua si avvera la

promessa di Gesù: «dove due o più...» (Mt 18,20). Presenza culminante è quella dell'Eucaristia dove il Risorto invita, spezza il pane, dona se stesso, offre il sacrificio pasquale.

## 2. TEMPO DELLO SPIRITO

Come viene indicato da Gv 20,19-23, lo stesso giorno di Pasqua è già giorno dell'effusione dello Spirito Santo perché è già giorno della glorificazione di Gesù e della salvezza escatologica per la Chiesa che nasce.

In questa prospettiva la Chiesa legge gli Atti che sono il Vangelo dello Spirito Santo, durante tutto il tempo di Pasqua; è lo Spirito che agisce già nei battezzati per completare nella vita, come espressione di condotta e di culto spirituale, quanto è stato ricevuto nella fede.

Il tempo finale con il suo progredire verso la Pentecoste sottolinea - più nella liturgia delle ore, meno però nella celebrazione eucaristica - questo aspetto pneumatologico, collegato con il mistero della Chiesa *manifestata* dallo Spirito alla Pentecoste.

Nell'attuale interesse per la pneumatologia bisogna recuperare tutta la ricchezza liturgica di questo aspetto, così messo in risalto dalla liturgia eucaristica ed eucologica di Oriente e di Occidente.

(Per queste tematiche: S. RINAUDO, *La liturgia, epifania dello Spirito*, Torino-Leumann, LDC, 1980; J. LOPEZ MARTIN, *El don de la Pascua del Señor. Pneumatología de la cincuentena pascual del Misal Romano*, Burgos 1977).

## 3. TEMPO DELLA CHIESA COME NUOVA UMANITÀ

La liturgia pasquale sottolinea la novità battesimale della vita cristiana, la continuità con la novità del Risorto, la vita come culto spirituale con la potenza dei doni e frutti dello Spirito.

C'è una antropologia della risurrezione che rivela il cristiano e la comunità ecclesiale come presenza e prolungamento del Cristo Risorto. Sono le opere della Risurrezione, la testimonianza della vita contro l'istinto della morte, l'irradiazione della vita in una cultura

che afferma la possibilità, fin da quaggiù, di una umanità nuova e rinnovata dal dinamismo dello Spirito.

Di questa realtà è cantore esimio I. HAZIM, *La Risurrezione e l'uomo di oggi*, Roma, Ave, 1970.

## 4. TEMPO DELL'ATTESA ESCATOLOGICA

Nella prospettiva della Risurrezione e dell'attesa del Risorto, nella visione pasquale della Parousia, come indicata dagli angeli all'Ascensione, è questo il tempo escatologico per eccellenza, più che il tempo di Avvento. Tempo quindi di anticipazione della vita nuova e di attesa del compimento definitivo in Cristo, come suggerisce la lettura dell'Apocalisse in questo tempo liturgico.

(Su questo argomento liturgico cfr. il nostro contributo *Escatologia* in NDL pp. 448-462).

## 5. TEMPO DELLA PROSPETTIVA PASQUALE DEL MARTIRIO E DELLA MORTE CRISTIANA

Il Messale Romano ed il Lezionario hanno testi speciali per il tempo di Pasqua sia per celebrare i martiri sia per il rito delle Esequie. Questo non è senza una ragione teologica. Nella festa pasquale dei cinquanta giorni il martirio viene visto come compimento della Pasqua, e sulla morte del cristiano aleggia la fede della risurrezione.

Per quanto riguarda il rito bizantino dei funerali sono particolarmente belli i testi che si usano quando si devono fare le Esequie di un laico, sacerdote o monaco durante la Settimana del Rinnovamento. Tutto l'ufficio è *pasquale* (cfr *Funerailles*, trad. D. GUILLAUME, Roma 1979, pp. 30-41).

## 6. TEMPO DI MARIA, VERGINE DELLA PASQUA E DELLA PENTECOSTE

Certamente non mancano motivi per ricordare Maria nel tempo di Pasqua e nella attesa della discesa dello Spirito Santo. Sappiamo in-

direttamente che la Vergine partecipa della Pasqua del Figlio, nella gioia della sua Risurrezione e come Donna nuova che ha vissuto come nessun altro accanto all'Uomo nuovo il mistero pasquale. Maria è presente alla Pentecoste, nella preghiera comune (At 1,14) come Madre di Gesù. L'iconografia più antica rappresenta Maria all'Ascensione come figura e modello della Chiesa. È quindi Vergine della Pasqua del Figlio, Chiesa orante nell'Ascensione e nell'attesa dello Spirito, Madre di Gesù e dei discepoli di Cristo nella effusione dello Spirito Santo (cfr. LG 59).

Il Documento già citato *Fate quello che vi dirà*, esprime ancora questo voto nel rispetto verso il tempo di Pasqua e nella doverosa attenzione ai contenuti del mistero pasquale: «Deve (l'ordinamento liturgico) mostrare la potenza della Pasqua di Cristo e il dono dello Spirito operanti in Maria. D'altra parte è auspicabile che la liturgia pasquale, sul filo conduttore del dato biblico (At 1,14), sviluppi culturalmente il rapporto arcano esistente tra lo Spirito, la Chiesa e Maria» (p. 63).

Tra gli elementi mariani della liturgia del tempo pasquale ricordiamo:

- il saluto di compieta: *Regina coeli*;
- il *Magnificat* del Vespro, pregato nella prospettiva pasquale della sua composizione e dei sentimenti di Maria dopo la Pasqua, quando già in Cristo si sono avverate alcune promesse del *Magnificat*: 'Ha esaltato gli umili'.
- alcune preghiere di intercessione al Vespro;
- i formulari della Messa di Santa Maria (comune) per il tempo pasquale, con il duplice cenno alla Risurrezione e alla attesa dello Spirito.

La celebrazione del mese di maggio in onore di Maria non deve distogliere lo sguardo da questa spiritualità mariana pasquale. La festa della Visitazione può essere contemplata nella luce della Pentecoste, anticipata in Maria. In alcuni posti, dopo la Pentecoste si celebra la festa di Maria Madre della Chiesa, con i formulari che ora ha anche il *Messale Romano*, come messa votiva.

I Servi di Maria hanno fatto una bella proposta celebrativa, quella di una *celebrazione del Regina Coeli laetare* che esprime con accenti

di profonda poesia l'esperienza gioiosa di Maria come Madre e Vergine della Pasqua. Di questa celebrazione riportiamo due stichi del dialogo, tra le donne e Maria, che mostra la sua profonda esperienza della Risurrezione:

*Figlie di Gerusalemme:* Chi ti ha dato la notizia, Madre?  
Anche da te sono venuti i discepoli di Emmaus  
che, calata la sera,  
lo hanno riconosciuto nello spezzare il pane?

*Maria:* Quando il sepolcro intatto ha tremato,  
un fremito ho sentito nel mio grembo verginale:  
Egli di nuovo era nato!

*F.d.G.:* Non lasciare Maria, il nostro animo sospeso.  
Di a noi da chi lo hai saputo.  
Da un discepolo segreto,  
da un soldato pentito,  
da un angelo del cielo?

*Maria:* Non da voce di uomini, sorelle,  
né da messaggi di angeli  
la buona novella ho appreso.  
Già la conoscevo.  
Custodivo nel cuore la sua parola:  
«Il terzo giorno risusciterò».

Per questo una invocazione la saluta, come all'inizio l'Angelo:

Gioisci, Vergine della Pasqua;  
da te è nato il Signore della storia  
alfa e omega di tutto il creato.

(Dal libro: *Come vivere l'impegno cristiano con Maria. Celebrazioni*, Centro di Cultura Mariana «Mater Ecclesiae», 1983, pp. 96-108).

## 7. UN TESTO SIRIACO SULLO SPIRITO SANTO

A conclusione del capitolo proponiamo questo testo del «Sedro» di Pentecoste del rito siriano-antiocheno:

«Lode a te Signore nostro Dio, Spirito Santo. Tu sei uguale in dignità, regalità, potenza, potere ed operazione, adorato e lodato con il Padre e il Figlio...Doni carismi celesti, perfetti e inesprimibili, e bril-



li non come un suddito ma come Signore, su coloro che sono degni. Sei una delle persone della santa Trinità... Un giorno hai parlato con simboli per mezzo dei profeti e della legge, e oggi sei disceso sotto forma di lingue sugli apostoli. Hai insegnato spiritualmente le lettere agli illetterati e hai parlato in nuove lingue di realtà totalmente nuove. Per mezzo degli apostoli hai cancellato dal mondo intero le macchie del peccato e hai adornato la santa chiesa di carismi divini. Ogni giorno soffi su coloro che sono nati e li santifichi. Sei lo Spirito di verità della bocca di Dio e con il tuo potere ci fai conoscere che sei Dio, che procedi dal Padre, che sei lo Spirito di verità che il Padre ha inviato per mezzo del suo Figlio» (cfr. E. LODI, *o.c.*, pp.1186-1187).

## CAPITOLO QUARTO

### LA DOMENICA, GIORNO DEL SIGNORE, PASQUA SETTIMANALE

Tutti i giorni sono del Signore ed ogni giorno della Chiesa nel quale si celebra l'Eucaristia è pasqua. Tuttavia fin dai primi giorni della vita dei discepoli di Gesù, il giorno della sua Risurrezione ha inaugurato il tempo nuovo e la sua commemorazione settimanale ha costituito il «sacramento della domenica», il segno della Pasqua settimanale, giorno del Signore e dell'assemblea cristiana.

Questo capitolo che alcuni mettono alla base stessa della trattazione dell'Anno liturgico, viene qui proposto per ragioni di convenienza e con il desiderio di sottolineare la continuità con la Pasqua in ogni Domenica di quanto oggi viene chiamato tempo ordinario.

Nella esposizione di questo capitolo seguiamo le solite divisioni per una trattazione chiara e sistematica.

#### I. Elementi di storia della Domenica

##### 1. LE RADICI BIBLICHE: DAL SABATO ALLA DOMENICA.

Nella celebrazione settimanale del popolo ebraico il sabato era considerato giorno di riposo quale memoriale del riposo di Dio nella creazione (Es 20,11), delle fatiche del popolo schiavo in Egitto (Dt 5,13-15). Nella liturgia del tempio e nella liturgia sinagogale assumeva una speciale carica religiosa di santificazione del nome di Dio, di lettura della Scrittura, di colletta per i poveri, con una certa rigidità riguardo al lavoro da compiere in quel giorno di riposo.

Il cambiamento operato dal sabato al *primo giorno della settimana* ha come fondamento il mirabile avvenimento della risurrezione del Signore che si realizza, come testimoniano gli evangelisti, «passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana» (Mt 28,1), «il primo giorno dopo il sabato» (Gv 20,1; cfr Lc 24,1). In questo giorno Gesù risorto appare ai suoi discepoli nel cammino di Emmaus e nel cenacolo (cfr Lc 24), come manifesta pure Gv 20, 19-23.

Quasi a ricordare il nuovo ritmo commemorativo, otto giorni dopo Gesù rinnova la sua apparizione ai discepoli, presente Tommaso (Gv 20,26).

Il ricordo della Risurrezione, il suo memoriale liturgico con la proclamazione della parola e la frazione del pane, nonché con la comunione dei beni nella carità segna subito il carattere di questo giorno memoriale del Signore e della sua Pasqua. È questa l'indicazione che ci viene dagli Atti 20, 6-12, nella primitiva frazione del pane a Troade e nella colletta di carità prescritta da Paolo in 1 Cor 16,2.

Il nome specifico, «il giorno del Signore», appare soltanto nell'Ap 1,10 (κυριακή ἡμέρα) con un segno specifico e nuovo che dovrebbe essere appunto «il giorno signoriale», per distinguerlo da quel «giorno del Signore» (ἡμέρα τοῦ Κυρίου) che sembra piuttosto essere quello della sua Parousia.

Nasce così la domenica, con la sua celebrazione caratteristica che non può non essere l'Eucaristia, memoriale della Pasqua, presenza del Risorto. Domenica ed Eucaristia saranno quindi legate anche all'uso della parola «Dominicum» nella stringata e bella espressione dei martiri di Abitene nel sec. IV: «Sine Dominico non possumus!»: «Non possiamo passare senza celebrare l'Eucaristia, il giorno del Signore!».

## 2. TESTIMONIANZE POSTERIORI: CELEBRAZIONE E MOTIVAZIONI

Nell'epoca subapostolica e poi sempre con più chiarezza nei secoli II - IV, sono espressive le testimonianze riguardo alla domenica. Ne ricordiamo alcune più importanti.

- La *Didachè* XIV, prescrive di riunirsi nel giorno del Signore per la frazione del pane e l'eucaristia, la confessione previa dei peccati, per offrire un sacrificio gradito.
- Ignazio di Antiochia in maniera polemica oppone la domenica al sabato, ricordando che nel giorno del Signore la nostra vita è risorta per mezzo di lui e della sua morte (Ad Magn. 9).
- Giustino non soltanto descrive ampiamente l'Eucaristia domenicale ma dà ragione della celebrazione in quel giorno romano del Sole, ricordando insieme la creazione e la risurrezione di Gesù

(Ap. I,67). Questa testimonianza sembra coincidere con quanto Plinio il Giovane scrive nella sua lettera all'Imperatore a proposito dei cristiani che si radunano in un giorno stabilito. Verso la metà del sec.II Melitone di Sardi scrive un trattato sulla Domenica che è andato perso.

Particolarmente significative sono le testimonianze sulla celebrazione e teologia della Domenica che troviamo nella *Didascalia siriana* e che possiamo così riassumere:

- è celebrazione dell'assemblea alla quale devono concorrere i cristiani per entrare in comunione con Cristo che è presente;
- è il giorno per realizzare la vera occupazione cristiana che è la pietà;
- in questo giorno non si deve digiunare; è un giorno di gioia perché «è reo di peccato chiunque affligge la sua anima» in questo giorno; esso infatti è il giorno della risurrezione.

Questa celebrazione della Domenica è testimoniata ampiamente nel quadro del IV secolo per l'Oriente dalle Costituzioni apostoliche e dal Diario di Egeria (cfr i testi in E. LODI, *o.c.*, pp. 1014-1021).

## 3. EVOLUZIONE POSTERIORE

Il vivo senso della Domenica come novità in Cristo, pur essendo giorno di riposo come l'antico sabato, subisce una modifica dal momento che la domenica diventa, dopo Costantino, giorno di riposo e di divieto di ogni lavoro. Questo avviene con una legge del marzo del 321.

In seguito si inculcherà nei Concili l'obbligo di andare alla celebrazione eucaristica, obbligo che 'sub gravi' sembra risalire a San Massimo di Torino.

Tutto questo è visto in cattiva luce da alcuni autori moderni che dimenticano il fatto che già la *Didascalia* doveva inculcare il raduno dell'assemblea nel giorno di domenica e consigliava l'astensione dal lavoro. Siamo comunque, in questo come in altri aspetti della vita cristiana e del culto, in un momento delicato di passaggio dal fervore primitivo alla massificazione della Chiesa.

Ulteriori sviluppi in Occidente oscureranno il genuino senso primitivo della Domenica con l'insistenza nel riposo dal lavoro, nell'obbligo grave della partecipazione alla messa.

A livello teologico si mette sempre più in risalto che la domenica è il giorno della Santissima Trinità, sotto l'influsso della teologia di Alcuino. Non bisogna dimenticare però che il medioevo ha conservato nelle sue vigilie il senso della Pasqua del Signore con la proclamazione del Vangelo della Risurrezione alla fine del mattutino e con alcune antifone tipicamente pasquali.

#### 4. UN RICUPERO IN UN MOMENTO DIFFICILE

La S.C. n.106 indica il pieno recupero del senso della Domenica cristiana a livello teologico, liturgico e pastorale e mette le basi per l'ulteriore riforma liturgica che prenderà sul serio questo senso preminente della celebrazione del giorno del Signore. I contenuti essenziali di questo numero sono appunto questi:

- la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni settimana nel giorno di Domenica che è il giorno del Signore e questo per un'antica tradizione che risale al giorno stesso della risurrezione;
- è giorno dell'assemblea e della parola, dell'eucaristia e della preghiera, nel ricordo del battesimo e della risurrezione del Signore;
- è giorno di gioia e di riposo e come tale deve essere inculcato ai fedeli come giorno primordiale di festa;
- nell'ordinamento liturgico tale precedenza deve essere messa in risalto dato che la domenica è fondamento e radice di tutto l'anno liturgico.

Una serie di indovinate proposte liturgiche contenute nel Messale e nel Lezionario, come presto si vedrà, indica appunto la preoccupazione di far emergere questo senso della Domenica.

Ma, lo abbiamo pure indicato, questo recupero avviene in un momento difficile per la stessa desacralizzazione della domenica in senso di svago consumistico, presentando non pochi problemi pastorali che incidono in una visione coerente e dinamica della spiritualità cristiana del giorno del Signore.

## II. Teologia della Domenica

Una sommaria teologia della Domenica come giorno del Signore può essere prospettata da diversi punti di vista; ne scegliamo due: i nomi e gli aspetti.

### 1. DAI NOMI, UNA TEOLOGIA DELLA DOMENICA

- *Il primo Giorno.* È l'espressione biblico-patristica che dà alla domenica il simbolismo della creazione e della nuova creazione che è appunto la risurrezione del Signore, secondo il testo di Giustino già citato e l'espressione dello pseudo Eusebio di Alessandria: «In questo giorno il Signore ha cominciato le primizie della creazione del mondo; e nello stesso giorno egli ha dato al mondo le primizie della risurrezione». È una teologia che esprime un aspetto caratteristico della Pasqua come ricapitolazione e nuova creazione, che trova risvolti in qualche inno liturgico della domenica.

- *L'Ottavo Giorno.* Esprime questa denominazione tutto il senso escatologico della domenica in quanto giorno della speranza, anticipazione della venuta del Signore, inizio già in questa vita di quella beata. La sera della domenica - come quella sera di Emmaus - ha sempre un profondo senso escatologico nell'attesa di una domenica nella quale la pasqua diventi parousia.

- *Il Giorno del Signore.* È il giorno che è tutto pieno della presenza del Signore, che appartiene a Lui, che richiede l'incontro con Lui nell'Eucaristia e nella Parola, nell'assemblea, attorno all'altare e alla cena del Signore. Qualcuno lo chiama pure «il Signore dei giorni!». La dedicazione esclusiva di tutto il giorno a Cristo è la forma esplicita di far diventare concreta questa denominazione.

- *Giorno della Risurrezione.* Chiamato dai greci «anastasimos emera» e dai russi «vosskresenije», questo giorno è indicato appunto come memoriale della risurrezione del Signore, secondo una espressione che è cara alla Chiesa orientale ma che è pure tradizionale della Chiesa occidentale secondo questa parola di Leone Magno: «È questo giorno quello «della risurrezione del Signore, il cui inizio, come è noto, è fissato alla sera del Sabato» (PL 54,626). Questo indica anche l'origine della celebrazione vigilare della domenica in Oriente ed in alcuni monasteri in Occidente in una rinnovata pasqua settimanale.

## 2. ASPETTI DELLA DOMENICA

In questa trilogia di aspetti possiamo scoprire il senso della Domenica:

- È il sacramento temporale della Pasqua. Nella sacramentalità del tempo umano e liturgico il ricorrere ogni settimana questo giorno ci fa ricordare insistentemente la risurrezione di Gesù, nella pienezza degli avvenimenti di quella grande giornata, dalle apparizioni del mattino alla grande catechesi biblica della sera di Pasqua con la frazione del pane e l'effusione dello Spirito Santo, nonché l'insistente preghiera dei discepoli: «Rimani con noi, il giorno già declina» (Lc 24,29).

- È il giorno dell'ekklesia. Cristo raduna i suoi dopo la risurrezione e la Chiesa si stringe attorno a Cristo nel memoriale della sua viva e permanente presenza. Come richiama il bel testo della Didascalia: «Tu vescovo esorta e comanda al popolo di frequentare l'assemblea, di non restringerla, di non diminuire il corpo di Cristo...Siete membra del Cristo avendo Cristo come Capo secondo la promessa sua di essere presente ed in comunione con voi...» (Citato anche da PO 6, nota).

- È il giorno della parola e dell'Eucaristia. È il giorno in cui la divina parola viene proclamata come didascalia - insegnamento del Risorto ed egli si fa presente nell'Eucaristia. L'incontro pasquale, la vera esperienza della Chiesa assemblea-sposa, si realizza appunto nella Parola proclamata e nell'Eucaristia, celebrata come pienezza del mistero pasquale.

### III. La Liturgia della Domenica

Alla luce della riforma postconciliare della liturgia possiamo rilevare alcuni elementi importanti che intendono mettere in luce la teologia ed il recupero storico della domenica.

#### 1. IL CALENDARIO LITURGICO

Tutte le domeniche dell'anno liturgico sono pasquali, incluse quelle che cadono nei tempi liturgici speciali (non diciamo forti per-

ché tutti i tempi liturgici sono forti!): Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua. Riferendoci a quelle che sono chiamate *per annum* notiamo che esse sono 33 o 34, anche se alcune sono coperte da celebrazioni speciali del Signore proprie (Cristo Re) o traslate (Ascensione, Corpus Domini...). Hanno quindi una precedenza su altre feste e iniziano con il vespro della Domenica che ci introduce nel giorno nuovo, giorno del Signore.

#### 2. IL LEZIONARIO DOMENICALE

L'accurata e programmata lettura della Parola di Dio nelle domeniche per annum rivela il desiderio della Chiesa di far emergere la Domenica come giorno della assemblea, della catechesi liturgica inserita nella celebrazione, che deve essere particolarmente curata e adeguatamente seguita.

Per quanto riguarda i criteri della scelta delle tre letture nei cicli domenicali, bisogna notare quanto segue:

- Il ciclo viene proposto dalla lettura semicontinua del Vangelo che è quello di Matteo nel ciclo A, quello di Marco - completato con Giovanni - nel ciclo B, quello di Luca nel ciclo C.
- La lettura dell'AT è sempre *concordata* con un aspetto del Vangelo proclamato.
- La lettura 2ª o dell'Apostolo è una proposta di letture semicontinue degli scritti apostolici, di per sé senza nessun rapporto organico con le altre due, ma sempre suscettibili di essere spiegate in maniera autonoma o in una certa concordanza, purché sia giusta.

#### 3. LE DOMENICHE NEL MESSALE

Al centro della celebrazione domenicale sta l'Eucaristia con la particolare e ricca eucologia che ora troviamo nel Messale Romano. Tra gli elementi più importanti ricordiamo:

- i formulari completi di ogni messa domenicale, ora arricchiti nel Messale italiano con nuovi testi per le collette dei tre cicli che sono in rapporto con le letture proclamate;

- varietà di prefazi domenicali con il ringraziamento che mette in vista alcuni elementi del mistero della salvezza;
- ricordo specifico del giorno del Signore nelle anafore, secondo i formulari rinnovati del Messale Romano per l'Italia;
- possibilità (da non trascurare!) della benedizione dell'acqua lustrale per rendere solenne e positivamente battesimale l'atto penitenziale all'inizio; già Ruperto di Deutz ricordava il senso di questa aspersione domenicale come memoria del battesimo conferito nella Pasqua del Signore.

La celebrazione dell'Eucaristia domenicale deve essere particolarmente gioiosa ed impegnativa, come cercheremo di indicare in alcune proposte pastorali.

#### 4. LA LITURGIA DELLE ORE

È notevole lo sforzo compiuto dalla Chiesa per ridare un volto veramente pasquale alla preghiera della Chiesa nelle domeniche. Tra gli elementi più caratteristici ricordiamo:

- il senso pasquale delle Lodi e del Vespro quotidiano assume il significato proprio nella domenica con alcuni elementi caratteristici: antifone, preci, inni...
- sono stati scelti salmi, considerati dalla Chiesa come messianici e pasquali (117, 113, 109...)
- è consigliata la celebrazione vigiliare della domenica con cantici appropriati dell'AT e la solenne proclamazione del Vangelo della Risurrezione;
- i testi delle letture brevi delle lodi e del vespro sono intonati alla celebrazione di questo mistero, così come lo sono anche le letture patristiche dell'ufficio delle letture.

Tutti questi elementi eucologici intendono plasmare una spiritualità personale e comunitaria della domenica come celebrazione pasquale nella gioia della Chiesa per la risurrezione del Signore.

## IV. Pastorale della domenica

Una autentica celebrazione della Domenica come è nel programma rinnovatore del Vaticano II non può ignorare alcuni problemi specifici di questo giorno nel mondo di oggi e nella mentalità che finora si è trascinata per molto tempo. Vediamo quindi brevemente problemi ed indirizzi pastorali.

### 1. PROBLEMI NUOVI E VECCHI

#### a. *La Domenica dell'uomo moderno*

Nel mondo di oggi la domenica è giorno di riposo, di svago, per l'uomo feriale; occasione per fuggire dal grigiore della vita settimanale, avvolta dal ritmo stressante del lavoro nella città o nelle fabbriche. La facilità nella mobilitazione invita, specialmente in alcune stagioni dell'anno, ad uscire dal proprio ambiente e quindi dalla propria comunità cristiana, ad andare agli spettacoli (sport, cinema...). In questa situazione sociologica taluni sentono il richiamo della Chiesa come una pesante alternativa, come un precetto che rovina la libertà e la pace di un giorno che l'uomo moderno vorrebbe tutto per sé.

In questo ambiente si nota sia una avversione contro il precetto domenicale, sia una obiettiva difficoltà di «congregare» la comunità cristiana la Domenica, almeno in molti luoghi.

#### b. *Il precetto domenicale e la sua valutazione*

La Chiesa fin dal secolo V ha imposto l'obbligo di santificare il giorno del Signore con la partecipazione all'Eucaristia e l'astensione dai lavori e dagli affari «che impediscono di rendere culto a Dio e turbano la letizia propria del giorno del Signore o il dovuto riposo della mente e del corpo», come in maniera positiva suggerisce il CIC c.1247.

Quest'obbligo però viene portato ad un senso moralistico che diventa insofferenza per chi non vuole adempierlo e puro giuridismo per chi non lo sente come espressione della propria fede, limitandosi a metterlo in pratica con ambigue motivazioni e quasi sempre con

una cura di farlo nella forma minima a livello di quantità di tempo speso nella partecipazione e a livello di qualità nell'impegno.

### c. *Ambiguità di motivazioni e comportamenti*

Il precetto domenicale inteso in questa maniera nonché le diverse ambigue motivazioni che portano i fedeli alla Eucaristia domenicale possono falsare il loro comportamento. Nella messa della domenica convergono come in una sintesi tutte queste motivazioni e spesso si può rilevare nell'Eucaristia domenicale l'ambiguità stessa con cui i cristiani celebrano la domenica ed il memoriale del Signore.

Ci sono infatti coloro che vanno per motivi puramente sociali o tradizionali (buon costume o buon esempio per i figli), oppure per un senso di dovere e di adempimento di un obbligo esterno, o per un comportamento devoto o semplicemente religioso. Altri lo faranno per motivi di fede, di vero senso ecclesiale.

La comunità celebrante non solo sarà il risultato di queste motivazioni nelle quali certamente non manca quel tanto di fede da sfruttare, ma si rifletterà nei singoli con atteggiamenti di partecipazione guidati appunto dalle motivazioni che hanno portato all'assemblea. Chi infatti va per motivi sociali o di buon esempio bada solo a questo, chi va per adempiere il precetto partecipa passivamente con l'occhio all'orologio, chi va per motivi di devozione recita le proprie preghiere incurante della liturgia della Chiesa...

## 2. ORIENTAMENTI PASTORALI POSITIVI

Su questo tema non mancano orientamenti positivi in tutte le Chiese locali, come ad esempio nel documento della CEI, *Eucaristia, comunione e comunità*, nn. 76-85, e nella nota pastorale *Il giorno del Signore* (1984).

### a. *Nuove possibilità*

La celebrazione della messa domenicale già a partire dal primo vespro è una realtà che può agevolare la partecipazione. Siamo già in piena domenica - secondo quanto già diceva Leone Magno - e non è pastoralmente educativo parlare di «messa prefestiva»; il «pre» è di troppo.

Sono molte le comunità ed i gruppi che volendo partecipare più pienamente alla eucaristia domenicale chiedono una celebrazione per loro. La richiesta in sé non è da scartare, ché anzi aiuta a recuperare il pieno senso della celebrazione, purché non si faccia in maniera sistematica e non si perdano le migliori energie della comunità in queste celebrazioni lasciando sguarnite le celebrazioni massive, nelle quali i gruppi vari e comunità dovrebbero prestare il migliore aiuto di animazione e di partecipazione per agire come fermento nella massa.

Oggi ci sono molte assemblee senza sacerdoti e quindi prive della celebrazione dell'Eucaristia. In queste assemblee si deve recuperare il senso della proclamazione della parola e della preghiera che è insito nella celebrazione domenicale, con la comunione eucaristica.

### b. *Nuova mentalità*

Bisogna recuperare per la domenica tutto un senso positivo e gioioso, tutta una coscienza filiale verso Dio ed ecclesiale verso i fratelli perché al di là del precetto ci sia una vera motivazione di fede che porta alla celebrazione e la caratterizza in maniera degna del Signore Risorto che è presente nella sua Chiesa.

A livello celebrativo bisogna animare la celebrazione dell'Eucaristia con una piena partecipazione di tutti, con la varietà di espressioni e di proposte che offre la Chiesa, con la confluenza di tutte le migliori energie in maniera che la celebrazione domenicale centrale sia veramente specchio e segno della comunità eucaristica che è la parrocchia. Per questo è normale che si debba chiedere ai gruppi più vivi ed impegnati di sacrificare i propri gusti per una celebrazione nella quale tutti svolgano un ruolo attivo ed impegnato nella lettura, nel canto, nelle preghiere, nelle offerte.

Si deve recuperare per l'Eucaristia domenicale un rapporto inverso a quello che oggi abbiamo, dove prevale la quantità di messe celebrate sulla qualità celebrativa. La liturgia ha oggi ancora una vera opportunità di essere per l'uomo di oggi luogo della verità e della bellezza, della esperienza autentica religiosa. Ma questo chiede una decisa ed alta elevazione dei modi di celebrare l'Eucaristia.

Con sano realismo, animando le piccole comunità e chiedendo la loro collaborazione, sfruttando quel tanto di fede che c'è anche nei comportamenti religiosi più ambigui, il sacerdote può e deve mette-

re al centro della sua pastorale liturgica la messa domenicale, facendo di essa lo specchio, il sacramento della sua comunità.

## V. Spiritualità della domenica

Quanto abbiamo precedentemente esposto è già una spiritualità della domenica nella misura in cui si assume la storia e si accoglie la teologia, si celebra la liturgia in una dinamica pastorale. Sembra però opportuno riassumere alcune idee fondamentali.

### 1. UN GIORNO DEL SIGNORE, UN GIORNO PER IL SIGNORE

I due aspetti caratteristici della domenica centrati nell'Eucaristia e nel riposo sono ovviamente espressioni di una totale consacrazione del giorno festivo *per il Signore*, affinché sia *del Signore*. Ma bisognerebbe rovesciare qui la prospettiva perché non sembri che siamo noi a fare qualcosa *per il Signore*, ma che Eucaristia e riposo ci permettono di accogliere la grazia della novità della domenica, dell'incontro, della speranza escatologica, di ricevere qualcosa più che di donare.

I due aspetti, quindi, caratteristici si mutano in uno: l'aspetto laudativo, orante, contemplativo della domenica che senza perdere il suo senso tipicamente gioioso attinge la gioia alla sua sorgente, a Cristo, sorgente viva dello Spirito. Nella messa e nella preghiera liturgica troviamo il centro di una spiritualità domenicale, del Signore e per il Signore.

### 2. UN GIORNO DELLA CHIESA, UN GIORNO PER LA FRATERNITÀ

Fin dall'antichità cristiana l'incontro gioioso dei fratelli segna profondamente la domenica; tutti, superando difficoltà, si riuniscono in assemblea. È la assemblea che caratterizza e dà slancio a tutte le esperienze ecclesiali: la confessione di fede fino al martirio, l'operosa carità piena di iniziative.

La parola del Risorto convoca e ammonisce, è la voce dello Sposo che chiede di entrare, bussando alla porta, per spiegare le Scritture e spezzare il pane. La Chiesa nasce e rinasce dalla parola.

Nella comunione si sperimenta la gioia: «vederci gli uni gli altri è una gioia» esclama Girolamo che non è un sentimentale (*Comm. in Gal II,4*: PL 26, 378 B). La domenica offre anche questa opportunità ai fratelli di oggi in una rinnovata esperienza di comunione che si fa tanto più sentire quanto più anonimi diventano i rapporti nella società o più superficiali sono le relazioni umane.

### 3. UN GIORNO NUOVO, UN GIORNO PER LA NOVITÀ DELLE OPERE

Il riposo domenicale non deve essere inteso come un pigro ozio o uno svago che deconcentra le energie spirituali. Il vero riposo della domenica sta nel compiere le opere della novità, e cioè la carità verso i più bisognosi, con quella delicatezza che è stata sempre propria della Chiesa.

Nell'antichità cristiana, come ancora oggi per alcuni gruppi, la domenica è il giorno della carità sociale, delle opere di misericordia, della comunione dei beni, rovesciando il concetto egoistico che potrebbe oggi avere la domenica in un consumismo che non riposa ma stanca, che non costruisce ma che lacera lo spirito.

È così che la domenica vissuta per il Signore diventa giorno per i fratelli più bisognosi per portare la gioia e l'annuncio efficace della Risurrezione del Signore.

### 4. TESTI EUCOLOGICI SULLA DOMENICA

Riportiamo un brano del ringraziamento per la Domenica, tratto dalle Costituzioni apostoliche 7,36:

«Celebrando la risurrezione, nel giorno del Signore,  
ci rallegriamo perché egli ha vinto la morte,  
ha portato la luce della vita e dell'immortalità..  
Il giorno del Signore è superiore a tutti gli altri.  
Esso evoca il mediatore, il datore, il legislatore,  
l'autore della risurrezione,  
il primo nato di tutta la creazione,  
il Verbo-Dio e l'uomo nato da Maria senza concorso umano,  
che è vissuto nella giustizia,  
fu crocifisso sotto Ponzio Pilato,  
è morto, è risuscitato da morte.

Per tutti questi doni il giorno del Signore ci esorta,  
o Signore sovrano, ad offrirti le nostre lodi.  
Perché ci fu data la grazia  
di scoprire tutti i tuoi benefici».

Uno dei tropari domenicali del rito bizantino del tono VI ha anche questo cenno mariano:

«Gli angeli sono scesi al sepolcro  
e le guardie caddero tramortite.  
Maria di Magdala si presentò davanti al sepolcro  
cercando il tuo purissimo Corpo.  
Hai vinto e spogliato il Principe dell'abisso,  
ma Egli non ha scalfito niente di Te.  
Sei andato incontro alla Vergine Maria,  
Tu il Donatore della vita.  
Tu che sei risorto dai morti,  
Signore, gloria a Te!».

Un cenno all'aspetto pneumatologico della domenica, inscindibile dalla Pasqua, come mette in risalto Gv 20, lo abbiamo in una preghiera dell'Eucologia di Serapione:

«Ti chiedo di mandare il tuo Spirito nelle nostre anime e di farci comprendere le Scritture da lui ispirate; concedici di interpretarle con purezza ed in maniera degna, perché tutti i fedeli qui radunati ne traggano profitto».

Non dobbiamo dimenticare che il giorno del Signore è operante nella Chiesa per lo Spirito della Pentecoste che raduna la Chiesa in assemblea spirituale e la riempie della grazia del tempo nuovo ed escatologico.

## PARTE TERZA

### LA CELEBRAZIONE DEL NATALE DEL SIGNORE

#### Premessa metodologica

Siamo nell'altro polo dell'Anno liturgico che celebra la manifestazione del Signore. Anche se storicamente nasce questo ciclo indipendentemente dalla festa di Pasqua, tuttavia oggi appartiene all'unico ciclo, all'unico mistero di Cristo.

Ha con il ciclo pasquale una certa somiglianza: la preparazione (Avvento), la celebrazione (Natale-Epifania), il prolungamento nel tempo di Natale con le sue particolari commemorazioni fino al Battesimo di Gesù (almeno nel rito latino) e alla presentazione del Signore al tempio, come indica la monizione iniziale di questa celebrazione antica.

Anche se la spiegazione della nascita e sviluppo di questo ciclo non è chiara ed organica come quella di Pasqua, è essenziale nella attualità metterne in risalto il rapporto teologico e pastorale; così ha fatto la Chiesa di Roma nella teologia natalizia primitiva, così ha fatto l'Oriente cristiano. Non si dimentichi che in alcune espressioni popolari, come nella lingua spagnola si dice «Pascua de Navidad» ed in alcuni libri liturgici d'Oriente si chiama pure il Natale «Pasqua».

Per capire fino in fondo lo sviluppo di questo ciclo dobbiamo ricordare ed applicare alcune leggi dello sviluppo liturgico:

- Dalla predicazione e celebrazione della Pasqua si risale alla predicazione e celebrazione dei misteri della Incarnazione.
- Dalla progressiva riflessione teologica sul mistero di Cristo e di Maria, specialmente a partire dal IV secolo, si passa alla celebrazione di questi misteri che sono appunto quelli che si riferiscono all'Incarnazione del Verbo, alla maternità di Maria.
- C'è nel sottofondo di questo ciclo una radice di religiosità naturale o pagana attorno al mistero della luce e del sole nuovo, la festa